

*Quaderno di*  
**STRADE APERTE**  
*2*



60 anni e... non li dimostrano

Supplemento al n. 7/8 di  
STRADE APERTE, anno 50,  
agosto/settembre 2008

Presidente Nazionale  
**Riccardo Della Rocca**

Segretario Nazionale  
**Alberto Albertini**

Direttore Responsabile  
**Pio Cerocchi**

Questo Quaderno di Strade  
Aperte è stato coordinato da  
**Riccardo Della Rocca**

Stampa  
T. Zaramella Real. Graf. snr  
Caselle di Selvazzano (PD)  
email:  
tzaram00@zaramella.191.it

Editore, amministrazione e  
pubblicità  
Strade Aperte coop a R.L.  
via Picardi 6 - 00197 Roma  
tel. 06.8077377  
fax 06.8077647

Iscritta al Registro degli  
Operatori di Comunicazione  
al n° 4363

Abbonamento a II numeri:  
Euro 26 da versare sul ccp  
n° 75364000 intestato a  
Strade Aperte coop a R.L.  
via Picardi 6 - 00197 Roma

Iscritto al Tribunale di Roma  
al n° 6520/59 del 30/05/1959

Associato  
all'USPI



Tiratura: copie 5.000

Questo numero è stato  
spedito dall'Ufficio postale  
di Padova Centrale in data:  
28 luglio 2008

## GLI AUTORI

*Riccardo Della Rocca*

*p. Francesco Compagnoni*

*Sen. Oscar Luigi Scalfaro*

*Romano Forleo*

*SE card. Renato Martino*

*Carla Collicelli*

*Maurizio Millo*

*Mario Marazziti*

*Giancarlo Lombardi*

*Maria Carla e Carlo Volpini*

*Sergio Marelli*

*Emilio Gabaglio*

*Sen. Antonio Tomassini*

*Cecilia Dau Novelli*

**Comunità MASCI Roma 19** coordinata da *Gaetano Cecere*

**I Consiglieri Nazionali eletti** *Mario Rocca*

*Virginia Bonasegale*

*Bruno Magatti*

*Sonia Mondin*

*Liliana Toscani*

*Giorgio Aresti*

*Ermanno Tittarelli*

*Giovanni Tritto*

*Mario Laganà*

*Nuccio Costantino*

*On. Walter Tocci*

*Mons. Battista Angelo Pansa*

**Presidente Nazionale del MASCI**

**Assistente Ecclesiastico Nazionale del MASCI,  
docente di teologia morale**

**Padre Costituente, Senatore, Presidente della  
Repubblica dal 1992 al 1999**

**Magister Comunità Roma 19**

**Presidente Pontificio Consiglio Iustitia et Pax**

**Vice Direttore CENSIS, Comunità Roma 19**

**Presidente del Tribunale dei Minorenni di  
Bologna, Presidente dell'AGESCI dal 1983 al  
1986, membro del CSM dal 1989 al 1994**

**Comunità di Sant'Egidio**

**Direttore RS Servire, Presidente AGESCI dal  
1977 al 1983, Comunità Roma 19**

**Responsabili internazionali EQUIPES  
NOTRE DAME**

**Direttore Generale FOCSIV, Presidente  
Federazione ONG Italiane**

**Presidente ACLI dal 1969 al 1972, Segretario  
Generale CES (Confederazione Europea dei  
Sindacati) dal 1992 al 2004**

**senatore PdL, Presidente Commissione Sanità  
del Senato, Comunità Roma 19**

**Docente di storia, Comunità Roma 19**

**deputato PD, Direttore CRS (Centro per la  
Riforma dello Stato)**

**teologo, parroco della chiesa della  
Trasfigurazione a Roma**

<b>Perché il MASCI ricorda questi 60 anni</b> <i>Della Rocca</i>	4
<b>I diritti fondamentali dell'uomo e l'annuncio cristiano</b> <i>Compagnoni</i>	7
<b>I PROTAGONISTI</b>	
<b>Intervista ad un padre costituente Oscar Luigi Scalfaro</b> <i>Forleo</i>	10
<b>Diritto alla libertà religiosa</b> <i>Card. Martino</i>	15
<b>PRINCIPI FONDAMENTALI E DIRITTI UNIVERSALI</b>	
<b>Uguaglianza e dignità umana</b> <i>Collicelli</i>	18
<b>Una giustizia giusta</b> <i>Millo</i>	21
<b>La pace ed il ripudio della guerra</b> <i>Marazziti</i>	24
<b>La tutela dei rapporti economici</b> <i>Lombardi</i>	27
<b>La famiglia di oggi</b> <i>Volpini</i>	30
<b>Il diritto alla salute</b> <i>Tommasini</i>	33
<b>Il cibo, l'acqua, l'abitazione, il lavoro... sono un diritto?</b> <i>Marelli</i>	35
<b>La centralità del lavoro in Italia e nel mondo</b> <i>Gabaglio</i>	38
<b>Donne e uomini, uguale dignità</b> <i>Dau Novelli</i>	41
<b>IL MASCI RIFLETTE</b>	
<b>I Consiglieri Nazionali eletti si interrogano</b> <i>(a cura di) Della Rocca</i>	44
<b>Costituzione italiana e assonanze con lo scoutismo</b> <i>(a cura di) Cecere</i>	57
<b>DOCUMENTI</b>	
<b>Diritti universali dell'uomo e Concilio Vaticano II</b> <i>Pansa</i>	63
<b>La Costituzione come profezia democratica</b> <i>Tocci</i>	79
<b>LE FONTI</b>	
<b>Il testo della 1° parte della Costituzione italiana (54 articoli)</b>	85
<b>il testo della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo</b>	92
<b>LE TESTIMONIANZE</b>	
<b>Scritti di Aldo Moro, Piero Calamandrei, Giorgio La Pira</b>	96

*“Siamo convinti che la nostra proposta sia valida per ogni persona che non consideri l’età adulta un punto d’arrivo, ma voglia continuare a crescere per dare senso alla vita ed operare per un mondo di pace, più libero e più giusto.”*

(1.3 Patto Comunitario)

*“Fare memoria non è alimentare la nostalgia ma coltivare il presente per costruire il futuro”.*

**Questo è il motivo per cui abbiamo voluto dedicare questo secondo Quaderno di Strade Aperte ai 60 anni della Costituzione italiana e della Dichiarazione Universali dei Diritti dell’Uomo dell’ONU.**

# Perché il MASCI ricorda questi 60 anni

*60 anni della Costituzione Italiana e della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo*

Recentemente in Consiglio Nazionale del MASCI abbiamo riflettuto sul fatto che *“Fare memoria non è alimentare la nostalgia ma coltivare il presente per costruire il futuro”.*

Questo è il motivo per cui abbiamo voluto dedicare questo secondo Quaderno di Strade Aperte ai 60 anni della Costituzione italiana e della Dichiarazione Universali dei Diritti dell’Uomo dell’ONU.

Due documenti che dovrebbero rappresentare il patto che affratella i cittadini italiani e la comunità mondiale.

Sono patti che nascono dal dolore, maturati nella clandestinità, nell’esilio, nelle prigioni, nella immane tragedia della guerra.

Ho ritrovato questo dolore, in alcuni casi la disperazione, andando a rileggere in questa occasione due piccoli libretti che ognuno dovrebbe conservare nella propria biblioteca personale.

Lettere dei condannati a morte della Resistenza:

*Babbo e Mamma,*

*state tranquilli - sono sereno in quest’ora solenne. In coscienza non ho commesso delitti: solamente ho amato come mi è stato possibile. Condanna a morte - 1° per aver protetto e nascosto un giovane di cui volevo salva l’anima, 2° per aver amministrato i sacramenti ai partigiani, e cioè aver fatto il prete. Il terzo motivo non è nobile come i precedenti - aver nascosto la radio.*

*Muoio travolto dalla tenebrosa bufera dell’odio io che non ho voluto vivere che per l’amore! “Deus Caritas est” e Dio non muore. Non muore l’Amore! Muoio pregando per coloro stessi che mi uccidono. Ho già sofferto un poco per loro.....È l’ora del grande perdono di Dio! Desidero avere misericordia; per questo abbraccio l’intero mondo rovinato dal peccato - in uno spirituale abbraccio di misericordia. Che il Signore accetti il sacrificio di questa piccola insignificante vita in riparazione di tanti peccati - e per la santificazione dei sacerdoti.*

**Riccardo Della Rocca**  
Presidente Nazionale  
MASCI

Le ultime lettere da Stalingrado:

*...porre il problema dell'esistenza di Dio a Stalingrado significa negarlo. Te lo devo dire caro padre. Tu mi hai educato,...e mi hai sempre messo Dio davanti agli occhi e all'anima.*

...

*Tu sei pastore di anime, padre, e nell'ultima lettera si dice solo la verità, oppure ciò che si ritiene vero. Ho cercato Dio in ogni fossa, in ogni casa distrutta, in ogni angolo, in ogni mio camerata, quando stavo in trincea, e nel cielo. Dio non si è mostrato quando il mio cuore gridava a lui. Le case erano distrutte, i camerati erano eroici o così vigliacchi quanto me, sulla terra c'erano fame ed omicidio e dal cielo cadevano bombe e fuoco....*

Convinti del valore di quella esperienza ci siamo ritrovati con una Comunità del MASCI per chiederci se quei documenti avessero solo un valore storico, d'archivio o se potessero possedere ancora la forza dell'attualità, abbiamo iniziato a riflettere sull'attualità di questi patti, abbiamo chiesto il contributo di testimoni, abbiamo raccolto documenti, abbiamo chiesto l'aiuto di persone che operano nei diversi campi della esperienza umana e sociale, abbiamo invitato una comunità del MASCI ed i Consiglieri nazionali a confrontarsi e riflettere.

Siamo ora convinti che un rinnovato patto può nascere solo dall'incontro di culture diverse, così come allora uomini diversi, in quel momento divisi da diverse culture e filosofie, da diverse prospettive politiche, da diverse collocazioni internazionali (cattolici come Moro, Lazzati, Dossetti, De Gasperi, liberaldemocratici come Calamandrei, Einaudi e Croce, socialisti e comunisti come Pertini, Terracini e Togliatti) furono capaci di trovare una sintesi alta, non la semplice sovrapposizione di convinzioni diverse, per il futuro della nazione, e seppero così restituire la speranza al nostro paese.

In quella Costituzione si ritrovano e si armonizzano i valori della dignità della persona, del personalismo comunitario e del solidarismo propri del pensiero politico cattolico, la centralità del lavoro e l'uguaglianza dell'ispirazione marxista, la libertà e lo stato di diritto della tradizione liberale. Il risultato che ne conseguì venne definito da molti un compromesso costituzionale, il che non deve però erroneamente richiamare una soluzione deleteria o di basso profilo. Al contrario, esso rappresentò il desiderio di edificare un impianto costituzionale in cui ogni Costituente cercò di dare il meglio della sua concezione e in cui la maggior parte degli italiani potesse identificarsi. La Costituzione repubblicana non nacque quindi dalla preponderanza di una parte

**Siamo ora convinti che un rinnovato patto può nascere solo dall'incontro di culture diverse, così come allora uomini diversi, in quel momento divisi da diverse culture e filosofie, da diverse prospettive politiche, da diverse collocazioni internazionali, furono capaci di trovare una sintesi alta, non la semplice sovrapposizione di convinzioni diverse, per il futuro della nazione, e seppero così restituire la speranza al nostro paese.**

politica sulle altre, ma da un aperto e fecondo incontro ideale.

Fu lo stesso percorso che condusse i popoli che si erano combattuti nell'atroce esperienza della guerra, che avevano visto compiersi nella "shoah" la più disumana e tragica esperienza della storia dell'umanità, a ritrovarsi per proclamare la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Oggi in un momento in cui uomini, donne, popoli sembrano rinchiudersi nel presente e negli interessi particolari, quando si diffonde un forte malessere sociale, in un momento in cui sembrano prevalere la paura, l'insicurezza, la precarietà, il disorientamento, quei documenti ci offrono un messaggio di speranza.

È un cammino da riprendere, ma questo cammino richiede la scelta di diversi stili di vita, rigore morale, la ricerca delle cose essenziali, la ricerca di nuove strade per la fraternità, la solidarietà e la giustizia tra tutti gli uomini e per tutti i popoli in un mondo che cambia.

Oggi tocca agli uomini ed alle donne di oggi, e quindi anche a noi, riprendere un cammino di speranza.

Questo richiede di studiare, di confrontarsi, di fare esperienze significative.

Un cammino lungo ed impegnativo ma al quale non possiamo sottrarci.

Un cammino da iniziare nelle nostre comunità per cercare di essere veramente quei "buoni cittadini", quei "cittadini del mondo" che B-P propone a tutto lo scautismo.

Questo non è un quaderno da leggere come un romanzo per l'estate, ma un sussidio per avviare una riflessione comune. Non dobbiamo necessariamente condividere tutto ciò che vi è scritto ma con onestà ed apertura intellettuale trarne spunto per ritrovare le ragioni per cui *"fare memoria non è alimentare la nostalgia ma coltivare il presente per costruire il futuro"*.

È un cammino da riprendere, ma questo cammino richiede la scelta di diversi stili di vita, rigore morale, la ricerca delle cose essenziali, la ricerca di nuove strade per la fraternità, la solidarietà e la giustizia tra tutti gli uomini e per tutti i popoli in un mondo che cambia.

# I diritti fondamentali dell'uomo e l'annuncio cristiano

*“Il movimento verso l'identificazione e la proclamazione dei diritti dell'uomo è uno dei più rilevanti sforzi per rispondere efficacemente alle esigenze imprescindibili della dignità umana”.*  
(Dall'art. 152 del CDSC)

La nostra Costituzione pur essendo stata approvata un anno prima della Dichiarazione Universale dei diritti umani tiene ampiamente conto dei suoi contenuti. Anzi è basata sui diritti umani e quindi, dal punto di vista contenutistico e sostanziale, si può dire 'figlia' della Dichiarazione.

D'altra parte tutte le Costituzioni contemporanee dei paesi democratici sono basate sui diritti umani, tanto che quella francese, include esplicitamente la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789.

Le Costituzioni delimitano - sia negativamente che ancor più positivamente - il campo entro il quale la legislazione ordinaria deve muoversi ed in tal modo tracciano le linee di fondo lungo le quali deve muoversi l'attività legislativa ordinaria, quella di governo e quella giurisprudenziale

I diritti umani nella loro radice storica si rifanno alle teorie stoiche e medievali del diritto naturale.

Tali teorie stabilivano, tra l'altro, i limiti del potere statale nei confronti dei 'sudditi', come erano chiamati allora, significativamente, i cittadini. Il re, il signore feudale, aveva molti diritti, ma il fondamento della sua autorità risiedeva nel suo impegno per il bene comune. Colui che, costituito in autorità, perseguiva il proprio interesse privato era un tiranno e, in casi estremi, poteva essere ucciso dai propri concittadini. In modo analogo le Carte delle libertà concesse dai re medievali erano sulla stessa linea: il re si impegnava per iscritto a rispettare le libertà, cioè i diritti acquisiti, dei sudditi di una certa classe sociale o di un certo territorio.

**Il re, il signore feudale, aveva molti diritti, ma il fondamento della sua autorità risiedeva nel suo impegno per il bene comune. Colui che, costituito in autorità, perseguiva il proprio interesse privato era un tiranno**

**p. Francesco Compagnoni op**  
Assistente Ecclesiastico Nazionale del MASCI,  
docente di teologia morale



La scoperta dell'America, con la pratica politica spagnola dello schiavismo e sfruttamento della popolazione, fu occasione per un ulteriore passo avanti. Personalità accademiche e pastori cristiani difesero i diritti degli indios, arrivando a classificare i loro diritti naturali fondamentali: alla vita, alla libertà personale (contro la schiavitù), alla sicurezza della propria proprietà.

Ma è soprattutto in concomitanza con l'illuminismo inglese e francese che si svilupparono i diritti umani propriamente detti: quelli che il singolo, o una minoranza, può far valere davanti al proprio governante. Qui avvenne però una rottura con la tradizione religiosa: non per nulla fino alla seconda guerra mondiale le Chiese cristiane furono restie di fronte a diritti umani. Infatti la rivoluzione francese aveva attaccato tutta la tradizione precedente, comprese quella cristiana, arrivando a distruggere le strutture ecclesiali e arrivando addirittura a sopprimere la domenica e a proclamare il culto della Ragione.

Questa concomitanza, questa paura di fronte al nemico, è la ragione per la quale le Chiese cristiane durante l'800 furono riservate di fronte ai movimenti costituzionalisti, che venivano percepiti come sovversivi di ogni tradizione, compresa quella religiosa. Si pensi al binomio: trono e altare, che aveva costituito la fonte del potere statale fino alla rivoluzione francese.

Ma la doppia catastrofe umanitaria della prima e della seconda guerra mondiale rilanciò potentemente il movimento dei diritti umani e della loro presenza nelle nuove costituzioni democratiche.

Un Papa come Pio XII, che non citò mai nei suoi discorsi la Dichiarazione dei diritti umani del 1948 perchè non conteneva il riferimento fondante a Dio, fu un grande difensore dei diritti umani e dei diritti dei popoli, specialmente quando il comunismo reale emulava nella sua disumanità il nazi-fascismo.

Ma fu Giovanni XXIII che portò a compimento questo impegno anche ufficiale per la pace e i diritti umani e con Paolo VI e Giovanni Paolo II la Chiesa è diventata una delle grandi agenzie internazionali di difesa dei diritti umani.

Ma al di là delle strutture ecclesiali ufficiali, la posizione dei cristiani davanti ai diritti umani non può che essere univoca: di totale accettazione e soprattutto di impegno per la loro difesa e realizzazione.

Negli anni '40 Jacques Maritain - in esilio a New York a causa del-

**È soprattutto in concomitanza con l'illuminismo inglese e francese che si svilupparono i diritti umani propriamente detti: quelli che il singolo, o una minoranza, può far valere davanti al proprio governante. Qui avvenne però una rottura con la tradizione religiosa.**

la moglie ebrea - pubblicò un aureo libretto “I diritti dell’uomo e la legge naturale”, che congiungeva i diritti umani con la democrazia. Quest’ultima era già stata nella sua opera politica fondamentale “Umanesimo Integrale” la chiave di volta per l’impegno in politica dei cristiani.

Ma qual è oggi il rapporto tra cristianesimo e diritti fondamentali o diritti umani ?

Indubbiamente noi facciamo forza sul concetto fondamentale di persona umana, creata ad immagine di Dio e redenta dalla morte di Cristo. Tale persona è il fondamento di ogni ordinamento politico e sociale: nulla, né il potere politico né quello economico, né quello culturale, può far prevalere un qualche tipo di interesse sulla sua assolutezza ed intangibilità. Assolutezza della persona significa che essa è il fine di ogni organizzazione, che non può essere sacrificata da nessuno per nessun fine “superiore”, e che quindi deve avere la precedenza su qualsiasi altro interesse individuale o collettivo.

Tale persona però non è l’individuo egoista, che cerca di prevalere contro un contesto sociale minaccioso; bensì è una persona in relazione, disposta a lavorare per realizzare sé stessa nel quadro del bene comune, cioè tenendo conto degli altri che sono altrettanti soggetto di diritti quanto lui stesso. Anzi i grandi interessi umani, come la giustizia sociale, la cultura, la solidarietà, non sono la somma dei benessere individuali ma il prodotto esclusivo della società umana, sia società politica che civile.

Per questo, oggi, la solidarietà cristiana – parte essenziale del nostro essere chiesa, come ha sottolineato Benedetto XVI nella Deus Caritas Est – deve essere la marca fondamentale della nostra presenza sociale ed il distintivo di coloro che vivono ed annunciano il Vangelo.

**Ma qual è oggi il rapporto tra cristianesimo e diritti fondamentali o diritti umani ? Indubbiamente noi facciamo forza sul concetto fondamentale di persona umana, creata ad immagine di Dio e redenta dalla morte di Cristo. Tale persona è il fondamento di ogni ordinamento politico e sociale.**

*“Riprendere in mano, studiare la Costituzione, sentirsi e vivere da buon cittadino, rappresenta una fondamentale spinta morale per ciascuno di noi”*  
Oscar Luigi Scalfaro

# I protagonisti. Oscar Luigi Scalfaro

*Intervista ad un padre costituente  
a cura di Romano Forleo*

**Accettai con difficoltà la candidatura alla Assemblea che aveva come compito primario fare la Costituzione Repubblicana. Accettai, con quello spirito di servizio caro a voi scouts, e la scelta si rivelò poi una pagina eccezionale, un’esperienza irripetibile, della mia vita**

*Caro Presidente, mi permetto di inserirmi in un impegnativo momento della Tua vita, per chiederTi ancora una volta una testimonianza del tuo amore per la nostra Costituzione: Testimonianze come la Tua sono particolarmente care a noi “scouts non più giovani”, ma cresciuti con il gusto della avventura cristiana, alla continua ricerca di una semplicità ed austerità di vita, che la società dei consumi sembra oggi vanificare: ci servono quindi parole che ci tengano svegli ed attenti a quella che noi identifichiamo come “spiritualità della strada”. E chi meglio di Te che ventisettenne presidente della Azione Cattolica di Novara fosti eletto alla “Assemblea Costituente” nel lontano 1948? So che quando ti proposero di lasciare la carriera di magistrato, che avevi appena intrapreso, per entrare nella vita politica, corresti subito da un alto magistrato, sperando che ti suggerisse di non accettare la proposta... Chi meglio di te può narrarci questi momenti? Non è sempre facile dire “mi hai chiamato, eccomi!”*

Hai ragione, accettai con difficoltà la candidatura alla Assemblea che aveva come compito primario fare la Costituzione Repubblicana. Le parole di un magistrato del quale avevo una illimitata stima furono semplici e schiette: “a costo di lasciare ogni carriera, è un dovere per te accettare la candidatura”. La cosa mi lasciò in un vero sconcerto. Quasi piangevo tornando a casa in treno, dopo l’incontro con quel magistrato. Però accettai, con quello spirito di servizio caro a voi scouts, e la scelta si rivelò poi una pagina eccezionale, un’esperienza irripetibile, della mia vita. Mi fu offerta infatti l’occasione di inserirmi nella storia del nostro Paese.

**Oscar Luigi Scalfaro**  
*Padre Costituente,  
Senatore, Presidente  
della Repubblica dal  
1992 al 1999*



*Oggi il mondo è cambiato: a ventisette anni il lavoro è precario, incerto il legame coniugale, vacillante la Fede, anche fra i giovani Capi dello scoutismo o di altre associazioni cattoliche. Si parla ormai di adolescenza che dura fino ai 25 anni e di “tarda adolescenza” che si prolunga fino ai 28... L’impegno politico appare come qualcosa di lontano e talora legato solo a carrierismi e spesso non troppo limpidi affari... Come vestisti tu i primi passi nella Assemblea Costituente?*

La mia esperienza professionale era quella di un giovane fresco di studi (mi ero laureato alla Cattolica di Milano), ma molto più povero, rispetto ad oggi, di vita democratica. Pur sentendomi inadeguato al compito, constatavo che anche per gli importanti giuristi e avvocati, eletti alla Assemblea, era una novità il vivere l’atmosfera democratica, da poco ristabilita in Italia. Io sentivo il fascino di questi personaggi, più ancora cercavo di raccogliere i racconti delle loro esperienze di ricercatori e docenti di diritto, come quelle della loro vita. Amavo con passione questi studi, e fu per me una grande occasione “succhiare” conoscenze da queste persone. L’Assemblea Costituente, vissuta da giovane, penso sia una esperienza unica, una stupenda scuola di vita. Si sentiva nell’aria, anzi si palpava con mano la voglia di “lasciare il mondo un po’ migliore di come l’abbiamo trovato”, come dite voi scouts.

*Come era composta l’Assemblea?*

Il partito più rappresentato era la Democrazia Cristiana, poi veniva il Partito Socialista e poi il Partito Comunista, seguivano i Liberali ed i Repubblicani Storici. Questi partiti avevano pagato duramente l’opposizione al fascismo. Molti dei loro uomini erano stati esiliati, imprigionati, o confinati... Il fascismo aveva lasciato ovunque grosse piaghe. Tutta l’assemblea era unanime nel no alla dittatura, anche se ciascun gruppo cercava spazio per le proprie ideologie. Non erano presenti movimenti di destra, se si fa eccezione di alcuni dei monarchici. Il nostro comune “no” al fascismo, era determinato dalla nostra sete di libertà. Pluralismo politico e sindacale, libertà di espressione, erano parole che tutti ripetevano. Ci si scontrava però sulla politica, talora in maniera anche molto accesa, anche se l’Assemblea Costituente non aveva compito di legiferare. Mi ricordo che una volta alcuni tra i comunisti scesero nell’emiciclo con la intenzione di “andare a

Si sentiva nell’aria, anzi si palpava con mano la voglia di “lasciare il mondo un po’ migliore di come l’abbiamo trovato”, come dite voi scouts.

botte”. Fuori dall’Aula incontrammo De Gasperi, che ci disse ....”Ho vissuto situazioni simili nel parlamento di Vienna – ove da giovane De Gasperi rappresentava l’Italia, ndr – ... le mischie non erano rare... una volta echeggiarono addirittura degli spari... Non è mai bene usare i muscoli... ma un parlamento vivo può anche attraversare momenti come questi... non ci si deve mai strappare le vesti per questo.” È stata per me una lezione che ho seguito per tutta la vita. Ritengo ancora oggi quello che lui ripeteva: ”il Parlamento è essenziale per la democrazia”... Il fascismo d’altronde nacque allora per l’insofferenza di discutere, di confrontarsi. Il primo obiettivo fu per loro quello di denigrare e poi uccidere il Parlamento.

*In questo breve nostro colloquio, come in passato nell’ascoltare le Tue parole, ho avuto sempre l’impressione di una Tua profonda avversione al fascismo: quanto in questo ha giocato il Tuo impegno nella Azione Cattolica?*

Avevo visto tanti giovani partire per la montagna e non tornare, alcuni nella lotta armata, altri, come anche il movimento scout clandestino (le “Aquila Randagie” che portavano gli ebrei e altri perseguitati dal regime, in Svizzera). L’antifascismo era un sentimento diffuso durante il primo dopoguerra proprio nei gruppi cattolici. Le ingiustizie del ventennio bruciavano ancora nel cuore degli italiani. Dopo l’8 settembre, e non prima, l’antifascismo divenne armato, anche quello di noi cattolici, per natura ed ideali pacifisti. Molti di noi lasciarono la vita sulle montagne. Il “no” dei cattolici era un “no” dottrinale. Lo statalismo fascista (“tutto nello Stato, tutto per lo Stato, niente al di fuori di esso”) veniva inculcato fino dalle scuole. Per quello il fascismo aveva eliminato gli scouts nel 1927 e poi chiuse i circoli dell’Azione Cattolica. La persona, anche dal punto di vista giuridico non era per loro titolare di diritti primari. Uno stato padrone faceva calare le leggi dall’alto elargiva ciò che lui voleva”... Noi cattolici ritenevamo invece che è la persona che genera lo Stato il quale ha il compito di pensare e operare per la persona. Questo ci portò e ci porta al “no” assoluto alla dottrina fascista. Anche l’Assemblea dell’ONU, nel dicembre del 1948, sanciva che ... “ogni essere umano nasce libero e uguale in diritti e dignità”... NASCE ! Perciò non deve ringraziare alcuna autorità!

Noi cattolici ritenevamo che è la persona che genera lo Stato il quale ha il compito di pensare e operare per la persona. Questo ci portò e ci porta al “no” assoluto alla dottrina fascista.



Nell'Assemblea Costituente era condivisa l'idea che lo Stato nasce per volontà del Popolo, con il compito di porsi al servizio della persona. Mi ricordo quanto diceva La Pira nella terza sottocommissione: "la persona è un prius, lo stato è un posterius". Per noi cattolici il personalismo fino da allora costituiva la terza via nella costruzione del mondo. Lo stato doveva (e deve!) porsi al servizio della persona con particolare attenzione ai più piccoli e sofferenti.

*Ma non appariva altrettanto statalista e violento il comunismo?*

Effettivamente la presenza dei comunisti (alcuni leninisti) all'Assemblea costituiva un grande problema. Ma non si può negare che con loro condividevamo la proclamazione della tutela dei più poveri, di chi i diritti li vedeva scritti, ma non altrettanto realizzati nei Paesi a democrazia liberale. Noi cattolici, come di recente ho scritto, sentivamo forte questo richiamo alla giustizia e all'equità. La lettura del Vangelo ci spronava ad agire in quella direzione. Avevamo però chiaro in mente che questo non doveva essere pagato con la rinuncia alla libertà. Spengendo la libertà, si spenge tutto. Muore anche la Pace, che è il prodotto finale della Verità. De Gasperi era il paladino di questo spirito. Fu combattuto dal PCI per la sua ferma opposizione al Comunismo reale, che negava democrazia e libertà, dato il legame con l'America, che abbiamo sempre visto come un Paese che testimonia il rispetto della persona e dei suoi diritti.

*Un'ultima domanda. Oggi da molte parti viene richiesto una modifica della Costituzione, sia da destra che da sinistra. I partiti sembrano scricchiolare sotto il peso di un mercato sempre più arrogante e senza regole: si richiedono maggioranze solide che permettano leggi severe. Non vedo in questo molto spirito di servizio e voglia di partecipazione. C'è speranza che il paese ritrovi quella energia morale vissuta da Te e da molti sessanta anni fa?*

Penso e spero di sì. Vedo persone disposte a costruire. C'è gente disposta a rimboccarsi le maniche, non mettendo in primo piano il proprio interesse. Come allora. Non siete solo voi scouts impegnati a fare le "buone azioni", testimoni di un impegno costante che veda l'educazione più importante della economia. La disgregazione dei partiti che oggi è sotto gli occhi di tutti, non è però ancora sostituita da un

Noi cattolici, come di recente ho scritto, sentivamo forte questo richiamo alla giustizia e all'equità. La lettura del Vangelo ci spronava ad agire in quella direzione. Avevamo però chiaro in mente che questo non doveva essere pagato con la rinuncia alla libertà. Spengendo la libertà, si spenge tutto.

camminare insieme per costruire lo Stato democratico. Quello che si verificò negli anni novanta – quando anche tu fosti chiamato ad entrare nel gioco, che videro scomparire la DC ed il PSI, fino ad allora colonne portanti della democrazia italiana – si verificò anche a causa di uomini coinvolti in attività non legittime. Non vorrei però che la Costituzione venisse modificata nei suoi punti essenziali. Ti porgo un esempio: si sostiene di voler modificare solo la seconda parte della costituzione, ma se questa manovra porta una “onnipotenza” del Capo del Governo, si finisce con il mandare a casa il parlamento... da lì la distanza dalla fine della democrazia non è così rilevante. Occorre oggi un plus di democrazia e di partecipazione, non l’inverso!

Lo scoutismo è più vecchio della nostra costituzione, avete celebrato la sua fondazione cento anni fa. Però è rimasto fedele ai grandi valori di cui è portatore: ha adattato qualcosa al mondo degli adolescenti, oggi in rapido cambiamento, ma ha mantenuto lo spirito del suo fondatore... Anche la Costituzione necessita di essere studiata ed amata, più che stravolta. La costituzione rappresenta una grande spinta morale per ciascuno di noi.

*Intervista a cura di Romano Forleo, comunità MASCI ROMA 19*

Lo scoutismo è  
più vecchio della  
nostra costituzione,  
avete celebrato  
la sua fondazione  
cento anni fa. Però  
è rimasto fedele  
ai grandi valori di  
cui è portatore: ha  
adattato qualcosa  
al mondo degli  
adolescenti, oggi in  
rapido cambiamento,  
ma ha mantenuto  
lo spirito del suo  
fondatore.  
Anche la  
Costituzione  
necessita di essere  
studiata ed amata,  
più che stravolta.

# I protagonisti.

## SE card. Renato Martino

*Il diritto alla libertà religiosa fonte di tutti gli altri diritti*

*“Rispettare la libertà religiosa vuol dire riconoscere nell’uomo questo bisogno come a lui connaturato. Non si tratta solo di riconoscere un diritto soggettivo, ma implica anche il riconoscimento della dimensione religiosa dell’uomo.”*  
(Renato Martino)

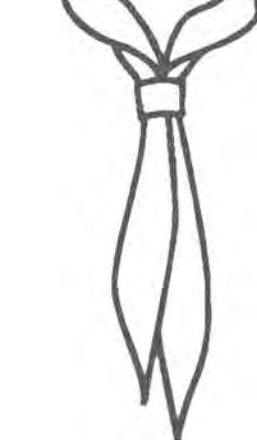
La Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II difende il diritto dell’uomo alla libertà religiosa fondandolo su un dovere. Gli uomini “sono spronati dalla loro stessa natura e tenuti per obbligo morale a ricercare la verità” (n. 2). Il diritto deriva da un dovere: “Ognuno ha il dovere, e quindi il diritto, di cercare la verità in materia religiosa” (n. 3). Trattandosi di un obbligo che scaturisce dalla natura umana, non va inteso come una costrizione, ma come un bene che tale natura suscita e che la nostra libertà assume. Poiché esiste il dovere di cercare la verità, deve anche esistere il diritto di poterlo fare. Gli uomini, infatti, “non possono soddisfare a quest’obbligo in conformità alla propria natura, se non godono della libertà psicologica e insieme dell’immunità da coercizione esterna”<sup>1</sup>. Il diritto alla libertà religiosa non va inteso come un mero desiderio soggettivo, ma come diritto oggettivo, che ogni uomo ed ogni potere civile o politico deve rispettare e promuovere.

Su questo legame del diritto alla libertà religiosa con il dovere di cercare la verità si incentra la diversità tra la impostazione del Magistero della Chiesa e quella di alcune correnti di pensiero della modernità. Ambedue si incontrano nel riconoscimento del diritto alla libertà religiosa, ma talvolta divergono, in quanto il Magistero della Chiesa fonda tale diritto sulla dignità della persona umana, mentre alcune correnti della modernità tendono a fondarlo sulla coscienza soggettiva, ossia sulla rappresentazione che della propria dignità ha ogni individuo. Per la Chiesa la libertà di religione è nel soggetto ma non nasce dal soggetto, bensì dalla fedeltà alla propria natura di persona

**Il diritto alla libertà religiosa non va inteso come un mero desiderio soggettivo, ma come diritto oggettivo, che ogni uomo ed ogni potere civile o politico deve rispettare e promuovere.**

**SE card. Renato Martino**  
*Presidente Pontificio Consiglio di Iustitia e Pax*

<sup>1</sup> *Dignitatis humanae*, cit., n. 2



umana compreso il dovere di cercare il vero, perché solo dalla verità può derivarci la salvezza. Il diritto viene rivendicato per poter assumere con pienezza una responsabilità che sta alla sua origine.

La collocazione del diritto alla libertà religiosa nel contesto del dovere di cercare la verità porta con sé tre conseguenze molto importanti per il riconoscimento e la tutela di questo diritto.

*La prima conseguenza è che la libertà di religione non comporta di per sé una accettazione del relativismo religioso*, che sarebbe la negazione di ogni legame tra religione e verità. La seconda conseguenza, immediatamente connessa con questa, è che *la libertà di religione non può essere vissuta solo nell'ambito privato*, in quanto non è un'evasione dalla propria universale umanità, ma una ricerca delle vie migliori per realizzarla. Quel diritto, in altre parole, ha indissolubilmente una dimensione privata e pubblica. Infine, una terza conseguenza è che è possibile sia *distinguere tra verità ed errore senza attribuire a quest'ultimo il diritto ad essere riconosciuto come vero*, sia tenere ferma la libertà di errare nella ricerca del vero, che si fonda sull'esercizio di un dovere connesso con la natura umana ed espressione di una intangibile dignità. La regalità di Cristo su tutta la creazione e in particolare sulle società umane non è messa in discussione dal riconoscimento della libertà religiosa, la quale presuppone il dovere del discernimento veritativo. La libertà di religione non elimina il problema della verità in sé e della verità della religione in particolare, come elementi fondamentali per la società. Per questo la Chiesa, assieme all'affermazione del diritto alla libertà religiosa, ribadisce non solo la verità del cristianesimo, ma anche il "dovere morale degli uomini e delle società verso la vera religione e l'unica Chiesa di Cristo"<sup>2</sup>.

La connessione tra il diritto alla libertà religiosa e il dovere di cercare la verità spiega anche perché quello alla libertà religiosa sia la fonte e la sintesi – secondo le parole della *Centesimus annus* - di tutti gli altri diritti umani. La ricerca della verità, per essere esercitata in modo libero e quindi pienamente umano, non deve venire limitata, deve potersi espandere fino al Fondamento ultimo, a Dio. L'uomo cerca la verità, non le opinioni, e solo la trascendenza della verità è in grado di fondare pienamente la sua oggettività. Ecco perché il diritto alla

La libertà di religione non elimina il problema della verità in sé e della verità della religione in particolare, come elementi fondamentali per la società.

<sup>2</sup> *Dignitatis humanae*, cit., n. 1

libertà di religione è, in fondo, il diritto della persona umana a vivere attingendo ad un Senso trascendente ed assoluto le ragioni dell'esistenza. Ammettere e rispettare la libertà religiosa vuol dire, quindi, riconoscere nell'uomo questo bisogno come a lui connaturato. Non si tratta solo di riconoscere un diritto soggettivo, ma implica anche il riconoscimento della dimensione religiosa dell'uomo.

La persona umana può coltivare e sviluppare questa sua dimensione religiosa, come può anche liberamente sopirla, trascurarla e perfino negarla, ma essa c'è in tutti, perché fa parte della natura umana. Se la ricerca della verità rende l'uomo degno di stima e rispetto, la ricerca della verità religiosa, in quanto ricerca del Fondamento ultimo, esprime le aspirazioni più profonde della persona umana, offre, in fondo, la risposta alla questione del vero significato dell'esistenza sia personale che sociale e quindi è il nucleo più profondo della sua dignità. Riconoscendo nella persona l'aspirazione al Fondamento trascendente come sua propria dimensione naturale si capisce anche che la verità della persona umana è un valore trascendente. Ecco perché il diritto alla libertà religiosa è *il cuore stesso dei diritti umani*: ne preserva l'origine trascendente e quindi motiva la loro inviolabilità.

**La persona umana può coltivare e sviluppare questa sua dimensione religiosa, come può anche liberamente sopirla, trascurarla e perfino negarla, ma essa c'è in tutti, perché fa parte della natura umana.**

*“Siamo coscienti che i diritti e i doveri verso noi stessi e verso gli altri si possono esercitare pienamente soltanto in una società giusta, solidale e democratica”*  
(8.2.3 Patto Comunitario)

# Uguaglianza e dignità umana

*Ciò che il 900 non ha saputo realizzare*

**60 anni di Costituzione italiana e di Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo fanno riflettere in maniera critica su quanto siamo stati capaci di fare per dare seguito a quelle aspettative e per rispondere alle sfide.**

Abbondano da qualche anno a questa parte le analisi che, tentando un bilancio delle realizzazioni e dell'evoluzione sociale del secolo appena trascorso, ne sottolineano l'incoerenza. L'eterogenesi dei fini è per molti la colpa principale del 900, un secolo che come mai prima nella storia ha affrontato sfide di civilizzazione, democrazia ed uguaglianza, contribuendo a determinare aspettative clamorose di superamento della povertà e dello sfruttamento; ma anche un secolo che come mai prima ha prodotto il ribaltamento di quelle aspettative e il generarsi di forme abnormi ed in qualche caso inedite di sopraffazione.

60 anni di Costituzione italiana e di Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo fanno riflettere in maniera critica su quanto siamo stati capaci di fare per dare seguito a quelle aspettative e per rispondere alle sfide. Le sfide dell'art. 3 della Costituzione italiana, che richiama la pari dignità e l'uguaglianza di fronte alla legge ed il compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che limitano libertà, sviluppo umano e partecipazione. E quelle del Preambolo e degli articoli 1 e 2 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, che parlano di spirito di fratellanza e di superamento delle distinzioni per razza, sesso, religione, ricchezza, nascita, ecc.

È certamente frutto di eccessivo pessimismo l'indulgere a giudizi totalmente negativi su quanto è avvenuto in occidente ed in Italia rispetto ai temi della uguaglianza e della dignità umana negli ultimi 60 anni. Come ha scritto Carlo Felice Casula in *Conquiste del lavoro* del gennaio 2001, e come si discute in *“Le transizioni sommerse degli anni 90”* (Rubettino 2004), abbiamo avuto i totalitarismi ma anche la democrazia parlamentare; la crescita della povertà relativa, ma anche il benessere diffuso; la perdita di riferimenti ideali ma grandi momen-

**Carla Collicelli**  
Vice Direttore CENSIS,  
Comunità Roma 19



ti di sintonia e incontro tra popoli; nuove malattie ma una vita sempre più lunga e servizi sanitari sempre più diffusi.

Occorre riconoscere che le condizioni generali di vita nel pianeta ed anche nel nostro paese sono complessivamente migliorate e soprattutto che rimane viva, magari covando sotto le ceneri, l'aspirazione ad un mondo migliore e più giusto, ad una crescita ulteriore del benessere, ad una armonia tra popoli e religioni. Ma non possiamo nasconderci che da qualche tempo a questa parte la spinta propulsiva verso uno sviluppo equilibrato e giusto sembra essersi indebolita. Ed è questo probabilmente il motivo principale per cui le analisi ed i bilanci si fanno cupi.

Un'Italia a pile scariche è stato definito il nostro paese qualche anno fa dal Censis. Una comunità nazionale che ha smesso di dare il giusto valore al capitale sociale e culturale, agli investimenti per la crescita collettiva, alla formazione, alla ricerca, alla tutela pubblica dei diritti. E ciò anche perché all'aumento della stratificazione sociale, alla internazionalizzazione, alla crescita dei poteri della finanza e della informazione, al risorgere di antichi conflitti, non si è saputo rispondere in maniera adeguata sul piano delle strategie e delle politiche. L'ascolto della società ed il valore dello sviluppo dal basso hanno lasciato il posto ad una politica senza mandato e autoreferenziale. E dove non c'è sviluppo condiviso né strategia forte si finisce per produrre isolamento, conflitto e disuguaglianza.

Una società del presunto "benessere maturo" si ritrova così impaurita e frammentata, perché tradita nelle sue aspirazioni più importanti, quelle del dettato costituzionale e della Dichiarazione dell'Onu. Le aspirazioni che discendono peraltro dai bisogni umani più genuini e più nobili: i bisogni primari della comunità, della salute, della sicurezza, della mobilità; quelli secondari della convivenza civile, del lavoro, delle relazioni sociali allargate, ivi comprese quelle di prossimità e solidarietà, del rapporto con l'ambiente naturale e cittadino; e quelli terziari della autorealizzazione e soddisfazione personale, della autonomia, della fiducia, del senso di utilità sociale.

Ne discende la necessità di una prospettiva di nuova "politica proattiva" del benessere, che sappia coniugare l'economia con il sociale evitando i giochi "a somma zero", e che sia in grado di rafforzare la solidarietà allargata ed innanzitutto quella forma di solidarietà di re-

**Un'Italia a pile scariche è stato definito il nostro paese qualche anno fa dal Censis. Una comunità nazionale che ha smesso di dare il giusto valore al capitale sociale e culturale, agli investimenti per la crescita collettiva, alla formazione, alla ricerca, alla tutela pubblica dei diritti.**

sponsabilità altamente politica data dalla redistribuzione del reddito e dall'equità fiscale, ancora da compiere nel modo dovuto, in Italia come altrove.

Una seconda forma di solidarietà deve riguardare in modo particolare le modalità più eclatanti di mancata realizzazione dei principi universali della uguaglianza e dignità umana, e cioè la variegata gamma di forme di esclusione sociale che si annidano nelle società moderne, dagli outsider ai senza fissa dimora, agli stranieri irregolari, lavorando da un lato sul rafforzamento dei fattori di protezione spontanea (la famiglia in primis), e dall'altro lato sulle politiche di "welfare locale", dalla presa in carico alla continuità assistenziale, alla responsabilità sociale delle imprese, ad un terzo settore di qualità.

Infine non va tralasciata l'esigenza più generale, e da perseguire con strumenti culturali, sociali e spirituali, del consolidamento di una cultura della sobrietà e del vero benessere, ricordando che la dignità dipende solo in parte dalle condizioni economiche di vita e dalla ricchezza collettiva, e che le politiche per i diritti devono quindi orientarsi soprattutto al soddisfacimento dei bisogni più importanti delle persone e delle comunità ai diversi livelli, che sono quelli della socialità, della sicurezza, della qualità del lavoro, della qualità urbana, del clima sociale della convivenza, della coesione, della fiducia.

Ne discende la  
necessità di una  
prospettiva di nuova  
"politica pro-attiva"  
del benessere, che  
sappia coniugare  
l'economia con il  
sociale evitando i  
giochi "a somma  
zero", e che sia in  
grado di rafforzare  
la solidarietà  
allargata ed  
innanzitutto quella  
forma di solidarietà  
di responsabilità  
altamente politica  
data dalla  
redistribuzione del  
reddito e dall'equità  
fiscale.

# Una giustizia giusta

*“La grande scoperta dello Stato di diritto è che tutti, per primo lo Stato ed i suoi ministri e funzionari devono rispettare le leggi e sapersi far richiamare alla giustizia. Senza questo clima non c’è speranza di rispetto dei cittadini”*

(Maurizio Millo)

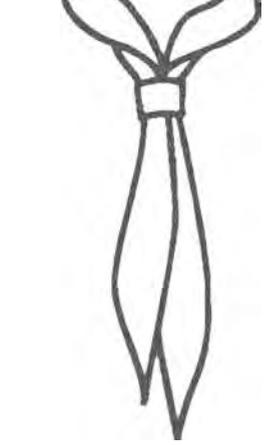
Vedendolo scritto sulla carta non ci si rende conto del senso più profondo, anche giuridico, del diritto alla giustizia affermato nella nostra Costituzione. Per riuscire a sentire e poi comprendere cosa i costituenti cercavano di realizzare scrivendo e tramandando quelle parole è necessario entrare nell’animo e nelle menti di quegli uomini che dopo tante e terribili sofferenze si sono riuniti e si sono impegnati per costruire qualcosa che potesse evitare ai loro figli di dover rivivere le drammatiche esperienze che loro avevano dovuto attraversare.

Si deve riuscire a capire come avevano vissuto venti anni di sempre più profonda tristezza nel vedere i cittadini italiani quotidianamente umiliati dalla mancanza di rispetto per i diritti, ma soprattutto spinti a divenire sudditi nel senso anche morale e perciò peggiore di questa parola. Capire che avevano attraversato cinque anni di guerra e di violenze e poi l’abbruttimento degli ultimi tempi, quelli della guerra civile, fratricida che aveva portato tutti a vivere in mezzo ad uccisioni nelle strade, feroci rappresaglie e crudeli torture, persino tra “fratelli”, senza regole e senza rispetto alcuno della persona, spesso senza distinzione fra i campi avversi.

Durante queste tragiche esperienze un pensiero era venuto spesso alla mente dei più avvertiti tra quelli che sarebbero poi divenuti i costituenti: i meccanismi della democrazia formale non potevano garantire da soli i diritti dei cittadini. Ricordavano infatti che Hitler era andato al potere democraticamente e che anche il fascismo in Italia era arrivato al governo in modo sostanzialmente legale e comunque godendo di un grande appoggio elettorale. I più informati, poi avevano anche notizie tutt’altro che tranquillizzanti sulla cosiddetta democrazia socialista.

**I meccanismi della democrazia formale non potevano garantire da soli i diritti dei cittadini.**

**Maurizio Millo**  
*Presidente del Tribunale dei Minorenni di Bologna, Presidente dell’AGESCI dal 1983 al 1986, membro del CSM dal 1989 al 1994*



Solo riflettendo in profondità su questi stati d'animo si può comprendere il significato della prima parte della Costituzione che rappresenta non una raccolta di bei principi, ma la risposta dei costituenti a queste angosce. Essi avevano capito che nessuna ingegneria ed architettura costituzionale, per quanto bella ed efficace, avrebbe mai potuto risparmiare da sola agli italiani il rischio di ripetere quei drammi. Sapevano che solo un appello a tutti i cittadini a crescere verso solidi ideali ed impegnarsi e partecipare quotidianamente per la loro realizzazione e vitalità avrebbe potuto dare linfa vitale alle costruzioni istituzionali. Solo una democrazia basata sul rispetto della persona umana come tale e sull'impegno reale e quotidiano di tutti per la giustizia sostanziale poteva far sperare. Solo un'amministrazione della giustizia distinta e ben difesa dalla politica poteva garantire i cittadini di fronte agli abusi del potere.

Non erano ingenui e illusi i costituenti e sapevano perciò bene quanto fosse difficile realizzare in qualunque società umana la giustizia sociale e giuridica, ma proprio per questo sono stati attenti alla concretezza delle idee e delle parole.

La nostra Costituzione rappresenta un ulteriore passo avanti persino rispetto alla coeva Dichiarazione dell'ONU sui diritti universali perché non solo sottolinea che i diritti fondamentali sono universali, di qualsiasi uomo come tale, ma collega immediatamente questi "diritti inviolabili" ai "doveri inderogabili" (l'art. 2 Cost. lo dice addirittura in solo periodo, quasi senza tirare il fiato) e dà perciò un indirizzo molto più profondo e sociale rispetto al solo primo passo – pur essenziale – del riconoscimento del diritto. Disegna così una figura umana secondo cui ciascuno realizza i propri diritti attraverso l'assunzione dei propri doveri. Così si traccia una via nuova per il diritto alla giustizia e più completi obiettivi all'attività dei giudici. Si tratta di tutelare insieme diritti e collegarli a doveri non solo altrui, ma anche propri, perché solo questi insieme disegnano una figura veramente umana. Nel '48 era urgente ricordare e garantire prima di tutto i diritti, dopo gli scempi fatti dalle dittature e dalle guerre, i Costituenti hanno avuto la saggezza di comprendere ed indicare subito che la società per essere e divenire sempre più umana si deve fondare su relazioni tra persone che non solo hanno il diritto di essere riconosciuti e rispettati tutti come uomini, ma che divengono sempre più tali assumendo il dovere di trattare gli altri in questo modo.

**Solo una democrazia basata sul rispetto della persona umana come tale e sull'impegno reale e quotidiano di tutti per la giustizia sostanziale poteva far sperare. Solo un'amministrazione della giustizia distinta e ben difesa dalla politica poteva garantire i cittadini di fronte agli abusi del potere.**

L'art. 24 dice che "tutti possono agire in giudizio per la tutela dei loro diritti ed interessi legittimi". Quel tutti non distingue tra cittadini e stranieri e questo non è casuale, perché altri articoli parlano solo dei cittadini. Possono agire per "tutelare" diritti e quindi non per una loro affermazione astratta, ma per il raggiungimento di un fine concreto e tangibile. E subito dopo si dice che la difesa è diritto inviolabile per tutti. Quindi per chi chiede il rispetto dei propri diritti, ma anche per chi viene accusato di aggredire quei diritti.

Oggi è importante ricordare queste cose perché per ottenere una giustizia efficace è necessario tornare ai valori e ideali costituzionali da parte di tutti. Imparare a chiedersi prima di tutto cosa può fare ciascuno per dare giustizia agli altri e chiedere il rispetto anche dei propri diritti con modi che aumentino l'umanità della società attorno a noi. Infine ottenere che la società valorizzi i magistrati ricordando loro che non può essere una professione uguale alle altre, non perché superiore, ma perché al servizio degli altri per aiutarli nei momenti difficili a rimanere e sentirsi uomini attraverso il riconoscimento dei propri diritti, ma anche per il richiamo ai propri doveri. Tutto ciò però richiede un vero e sentito rispetto verso chi si impegna in un tale servizio, prima di tutto da parte di chi rappresenta le altre istituzioni, perché la grande scoperta dello Stato di diritto è che tutti, per primo lo Stato ed i suoi ministri e funzionari devono rispettare le leggi e sapersi far richiamare alla giustizia.

Senza questo clima non c'è speranza di rispetto dei cittadini e tutela dei loro diritti.

Gli anniversari servono per rimotivare tutti all'impegno civile ed è inevitabile che quanto più il momento appare difficile – secondo me oggi lo è – tanto più forte deve essere l'impegno, specialmente di chi ha promesso di ricordare sempre il suo dovere verso il proprio Paese.

**Oggi è importante ricordare queste cose perché per ottenere una giustizia efficace è necessario tornare ai valori e ideali costituzionali da parte di tutti. Imparare a chiedersi prima di tutto cosa può fare ciascuno per dare giustizia agli altri e chiedere il rispetto anche dei propri diritti.**

*“La pace terrena, che nasce dall’amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana da Dio Padre.”*  
(Gaudium et Spes, 78)

# La pace ed il ripudio della guerra

**L’Europa che esce dalla seconda Guerra Mondiale contiene tutta la memoria storica dell’Occidente. Quella generazione sapeva bene che cosa era la guerra e per questo la pace diventa un fattore identitario dell’Italia in cui siamo cresciuti. Anche se oggi siamo in un mondo diverso.**

L’Europa che esce dalla seconda Guerra Mondiale contiene tutta la memoria storica dell’Occidente. E chi ha visto la Shoah, ricorda l’“inutile strage” delle trincee di poco tempo prima, la distruzione della vita di intere popolazioni civili e della bellezza della sua storia, sa, come nessun’altra generazione, quanto terribile sia la parola “guerra”. E le Costituzioni che nascono dalle macerie e da una sofferenza senza precedenti contengono il sogno di un tempo senza guerra. Ce n’è abbastanza di morte, odio, divisione. Si iscrive qui il rifiuto della guerra come strumento di offesa. Con sottolineature diverse, ma un sentimento comune. I democristiani accentuarono anche il giudizio sull’immoralità della guerra (secondo don Luigi Sturzo “atto illegittimo” in se stesso). Comunisti e socialisti dichiararono immediatamente la necessità di “una politica di pace” come aspirazione profonda del popolo italiano (da rendere in forma normativa), con la proposta di un disarmo da praticare “indipendentemente (Togliatti in un discorso, 11 aprile 1946) dagli obblighi imposti al tavolo della pace”. I comunisti, in realtà, sempre in sede costituente avrebbero voluto che, nel rendere doveroso il ricorso alle armi solo in caso di aggressione, fosse resa esplicita tale eventualità distinguendo tra guerra di aggressione e guerra di difesa (e di liberazione): ma la richiesta fu superata con la stesura dell’articolo 52 (comma 1), che indica la difesa della Patria un sacro dovere del cittadino.

Quella generazione sapeva bene che cosa era la guerra e per questo la pace diventa un fattore identitario dell’Italia in cui siamo cresciuti. Anche se oggi siamo in un mondo diverso.

Con gli occhi della mia generazione, di chi è nato negli anni Cinquanta, devo dire che la guerra mi è sembrata un tabù, non solo, come con i

Mario Marazziti  
Comunità di Sant’Egidio



miei amici della Comunità di sant'Egidio, una volta che lo sguardo si è allargato al mondo, “la madre di tutte le povertà”, ma anche un’umiliazione sempre evitabile della barbarie, dell’abbassamento umano, un pezzo di ritorno allo stato di natura o di un mondo fondato sulla forza e perciò stesso destinato a intristirsi e intristire. E la guerra è sembrata tale a un italiano, a un europeo, fino agli anni Novanta.

Quando scoppia la guerra dei Balcani e quando inizia la Guerra del Golfo dopo una preparazione diplomatica di proporzioni straordinarie in risposta a una violazione del diritto internazionale, è come uno shock. Chi oggi teorizza il ricorso alla forza anche come strumento “preventivo” per impedire danni maggiori e ogni volta che si azzarda a proporre un percorso diplomatico o alternativo a momenti di tensione internazionale non si accontenta dell’accusa di “buonismo” ma immancabilmente rievoca Hitler e Chamberlain e il cedimento di Monaco come l’inizio di tutti i mali nel mondo e nella storia non ricorda più che l’Europa e l’Italia che è stata costruita nei processi costituzionali ha un’anima profonda di rifiuto della guerra che è iscritta in una conoscenza e in una storia del profondo.

Ma la pace e il lavoro per la pace non è solo una aspirazione del profondo, è una necessità storica ed è un bene possibile in un mondo disorientato, capace di globalizzare le finanze ma non il senso del limite nello sfruttamento del pianeta, la solidarietà e la circolazione delle persone, in affanno nel trovare regole comuni sia nel contrastare gli effetti speculativi dei poteri economici multinazionali, sia nel controllare l’aggressività e le conseguenze di un modello di crescita all’infinito.

La pace contiene in qualche modo il sogno e il bisogno di un “governo mondiale”. Era prefigurato nella Pacem in Terris, all’indomani della crisi di Cuba e della via d’uscita che Giovanni XXIII ebbe l’intuito di offrire a Nikita Kruscev e John Kennedy. E la pace era il sogno ingenuo del dopo 1989, quando la caduta del Muro di Berlino è accompagnata dall’illusione mondiale che si tratti della vittoria della libertà e dell’amicizia tra i popoli, mentre si afferma la vittoria del mercato con meno regole e crescono i conflitti locali e regionali in un quadro più disordinato.

L’esperienza della Comunità di Sant’Egidio è radicata in questa storia, in questa Europa che sa che è possibile un mondo senza guerra, nella sensibilità evangelica di un papa della tradizione che libera con il Va-

**Ma la pace e il lavoro per la pace non è solo una aspirazione del profondo, è una necessità storica ed è un bene possibile in un mondo disorientato, capace di globalizzare le finanze ma non il senso del limite nello sfruttamento del pianeta, la solidarietà e la circolazione delle persone.**

ticano II una nuova “primavera” nella Chiesa. È sulle vie dell’amicizia (senza confini prefissati e senza limiti prefissati) che comincia ad operare perché venga tolto l’assedio ai villaggi cristiani dello Chouf, durante la guerra del Libano. È l’amicizia con un prete mozambicano che dagli anni ’70 l’aveva portata ad appassionarsi a un popolo che aveva assaggiato per ultimo la decolonizzazione e nemmeno un giorno di pace, fino a diventare l’unico riferimento per il dialogo tra guerriglia e governo a guida marxista leninista e poi socialdemocratica e metter fine a un conflitto costato un milione di morti e tre milioni di profughi su una popolazione di nemmeno 15 milioni di abitanti. Con la pace firmata il 4 ottobre 1992 a Roma. C’era un talento iscritto in una sensibilità e fedeltà evangelica e in una intelligenza delle cose non bloccata dalle ideologie o da “vested interests”, interessi un po’ sporchi, che permetteva di diventare davvero “pacificatori”. Maturava così una capacità diplomatica, umana, culturale, capace di prendere sul serio i diversi livelli delle nuove guerre contemporanee, sempre meno tra stati e sempre più tra componenti sociali in un mix di fattori storici, di scontri sociali, con fattori etnici, religiosi, geografici, psicologici, che fanno di questi conflitti qualcosa di diverso dai conflitti tradizionali. E mentre la guerra ha smesso di essere una esclusiva delle grandi potenze, è cresciuto un potere reale della società civile di alimentarle, ma anche di spegnerle. È per questo che mi sembra molto legata, implicitamente, al sogno di un mondo senza guerra della costituzione Italiana e alla consapevolezza profonda del male della guerra di Giovanni XXIII, Paolo VI e di un papa che ha conosciuto dall’interno l’occupazione nazista e il totalitarismo della Cortina di ferro come Giovanni Paolo II, quella capacità di azione per facilitare la pace, la convivenza tra persone diverse che è scritta nel lavoro quotidiano della Comunità di sant’Egidio. La riunificazione della Costa d’Avorio dopo cinque anni di guerra civile, lo scorso anno, la chiusura della guerra civile in Guatemala alla metà degli anni ’90, la fine del genocidio e della guerra in Burundi, nei Grandi Laghi, la transizione senza spargimento di sangue a Monrovia, all’uscita del dittatore Taylor, sono migliaia di giorni di pace vera per milioni di persone che non sarebbero stati possibili, senza questa ispirazione e senza questo lavoro, senza queste radici. Anche per chi pensa che si tratta di sogni da ragazzini, o di testi sorpassati da un mondo sempre più complicato e fuori controllo, è qualcosa su cui riflettere: e possiamo contribuire tutti.

**L’esperienza della Comunità di Sant’Egidio è radicata in questa storia, in questa Europa che sa che è possibile un mondo senza guerra, nella sensibilità evangelica di un papa della tradizione che libera con il Vaticano II una nuova “primavera” nella Chiesa.**

# La tutela dei rapporti economici

*“L’iniziativa economica privata è libera, ma non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.”  
(art. 41 della Costituzione)*

Come è noto fra i problemi che almeno da tre secoli interessano il dibattito politico e sociale in tutti i paesi a democrazia più avanzata, e dove lo sviluppo industriale è stato più importante, un posto particolare è occupato dai rapporti economici.

In massima sintesi il dibattito su questo tema è riconducibile alla dialettica fra chi tende a mettere in evidenza il valore dello sviluppo economico come creazione di ricchezza, di maggiore benessere, di migliore qualità della vita per molte persone e chi sottolinea come uno sviluppo economico senza regole e limiti può portare invece a gravi distorsioni aumentando la povertà e il disagio di molti uomini, può perciò peggiorare la qualità della vita di molte persone, anche per le implicazioni negative che lo sviluppo spesso ha sull’ambiente e su molti fattori di convivenza umana. Basta pensare al gravissimo problema dell’inquinamento, sicuramente esaltato dallo sviluppo industriale e dai ritmi di vita che influenzano negativamente l’equilibrio delle persone, le dinamiche famigliari, le modalità di convivenza interpersonale.

Negli ultimi tempi una doverosa particolare attenzione è stata posta nel nostro paese, a fronte di drammatici eventi, al problema degli incidenti sul lavoro con conseguenze mortali spesso dovute al non rispetto di adeguate norme di sicurezza o per una esasperata tensione a perseguire obiettivi economici senza la dovuta attenzione ai problemi umani che questo comportava in termini di stanchezza delle persone, tempi di riposo, adeguata formazione e informazione professionale.

Non deve perciò stupire che la nostra eccellente Costituzione dedichi a questi temi una specifica attenzione, in particolare negli articoli dal

**In massima sintesi il dibattito sul tema dei rapporti economici è riconducibile alla dialettica fra chi tende a mettere in evidenza il valore dello sviluppo economico come creazione di migliore qualità della vita per molte persone e chi sottolinea come uno sviluppo economico senza regole e limiti può portare invece a gravi distorsioni.**

**Giancarlo Lombardi**  
Direttore RS Servire,  
Presidente AGESCI dal  
1977 al 1983, Comunità  
Roma 19



41 al 47, sottolineando i principi che occorre rispettare e gli elementi essenziali che non possono essere dimenticati.

Anche la “Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo” si occupa, seppur in modo assai più limitato, all’art. 17, di questi problemi sottolineando soprattutto il diritto alla proprietà privata, personale o in comune con altri, di cui l’individuo non può essere arbitrariamente privato.

La nostra Costituzione sancisce questo diritto, agli articoli 41 e 42, ma affronta il problema con maggior completezza e articolazione perché afferma che “l’iniziativa economica privata è libera, ma non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”.

Appare chiaro come con queste precisazioni la Costituzione intenda rispondere proprio agli aspetti delicati del problema che prima ho sottolineato come rischi impliciti in uno sviluppo economico affidato esclusivamente alla libertà di iniziativa privata che potrebbe perseguire fini positivi ma con metodi, o con conseguenze indirette, non accettabili.

È evidente che con le precise affermazioni della Costituzione e della Dichiarazione sulla iniziativa economica sulla proprietà privata si esprime un dissenso radicale sulle posizioni perseguite dal Comunismo reale, nei paesi dove fu o è al potere.

Ma l’art. 42 della nostra Costituzione approfondisce anche il tema della proprietà pubblica mettendo in evidenza come lo Stato debba definire per legge i limiti della proprietà privata allo scopo di assicurarne la funzione sociale e per renderla accessibile a tutti.

In quest’ottica si prevede anche la possibilità, nei casi previsti dalla legge, di espropriare, con adeguato indennizzo, la proprietà privata per motivi di interesse generale.

È questo un problema attuale per il nostro Paese di fronte all’atteggiamento di molti in occasione della ricerca di luoghi per risolvere il problema dell’inquinamento e degli impianti necessari per eliminarlo o per le necessità di impianti energetici alternativi.

Assai delicato e importante è in questa ottica il contenuto degli art. 43 e 45 che mettono in evidenza come l’“interesse generale” debba avere la “preminenza”, in certe situazioni, anche rispetto ai pur riconosciuti diritti privati.

**È evidente che con le precise affermazioni della Costituzione e della Dichiarazione sulla iniziativa economica sulla proprietà privata si esprime un dissenso radicale sulle posizioni perseguite dal Comunismo reale, nei paesi dove fu o è al potere.**

Infine negli articoli 45-46 la Costituzione affronta “in positivo” la possibilità di realizzare cooperative, sottolineandone il valore sociale, così come afferma l’importanza dell’artigianato che deve essere tutelato e della collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende che deve essere favorita, in armonia con le esigenze della produzione, con leggi opportune.

L’art. 47 conclude questo Capitolo della Costituzione affermando che la Repubblica deve incoraggiare e tutelare il risparmio fornendo l’accesso alla proprietà dell’abitazione e alla proprietà diretta coltivatrice.

Lo spirito della Costituzione appare chiaro e la lettera assolutamente precisa, pur nei limiti di una affermazione di principi come è inevitabile in una Carta Costituzionale.

Ancora una volta occorre rendere merito ai Padri Costituenti per questa completezza e lucidità che dovrebbe illuminare la classe politica nel compito di tradurre i principi in leggi adeguate che tengano conto delle mutate condizioni sociali e ambientali a seguito dei progressi tecnologici e delle innovazioni che sono intervenute nei 60 anni trascorsi dall’approvazione della Costituzione.

I punti fermi sono comunque chiari: il riconosciuto diritto alla proprietà e all’iniziativa privata, da coniugare adeguatamente con il rispetto dell’interesse generale in tutte le sue forme.

È la stessa posizione espressa con grande chiarezza nella fondamentale enciclica di Giovanni Paolo II “Centesimus Annus” che dovrebbe anch’essa essere meditata oggi per tradurla in comportamenti coerenti.

**Ancora una volta  
occorre rendere  
merito ai Padri  
Costituenti per  
questa completezza e  
lucidità che dovrebbe  
illuminare la classe  
politica nel compito  
di tradurre i principi  
in leggi adeguate che  
tengano conto delle  
mutate condizioni  
sociali.**

*“La famiglia è diretta emanazione delle persone e base della società. Deve essere valorizzata come comunità prioritaria rispetto ad ogni altra formazione sociale.”*  
(Giovanni Paolo II, Familiaris Consortio, 85)

## Famiglia di oggi: consapevolezze e responsabilità

**Pochi semplici articoli che mirabilmente fanno emergere e solidificano i valori etici umani e sociali che reggono la complessa istituzione della famiglia.**

Con chiarezza e linearità la nostra Costituzione stabilisce le fondamenta e i pilastri che devono sostenere la famiglia: l'uguaglianza dei coniugi (art.29), la responsabilità dei genitori verso i figli (art.30), la responsabilità dello Stato verso la famiglia (art.31); a complemento di questi la Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo pone in evidenza il pieno esercizio della libertà delle persone nella loro scelta, senza limitazione di razza o di religione (art.16).

Pochi semplici articoli che mirabilmente fanno emergere e solidificano i valori etici umani e sociali che reggono la complessa istituzione della famiglia. Oggi, a distanza di tanti anni, e pur con tutti gli eventi vissuti in questo periodo, forse non si potrebbero trovare parole e riferimenti diversi per dare spessore e valore alla realtà della famiglia. Eppure le difficoltà nelle quali la famiglia naviga attualmente è cosa sotto gli occhi di tutti e che cosa allora, può consentire l'espressione dei suoi diritti e della sua tutela?

Sicuramente ciò che sembra mancare ed essere, contemporaneamente, un'esigenza forte di questi nostri tempi così frammentati e disorientanti è la consapevolezza: non è certo la soluzione di tutti i problemi, ma aiuta a dare ordine alle cose ed è la base per poter intraprendere la ricerca e per trovare possibili risposte. Vivere nella società di oggi esige molta più consapevolezza di ieri perché intorno a noi le cose sono molto più complesse e disordinate; vivere nella famiglia di oggi esige molta più consapevolezza perché l'avvenuta frantumazione culturale dei modelli, rispetto ai valori, alla fede, ai costumi, ai comportamenti, non offre più stabili riferimenti.

È forse facile individuare le sia pur molteplici cause della crisi del-

**Maria Carla e Carlo Volpini**  
*Responsabili internazionali EQUIPES NOTRE DAME*

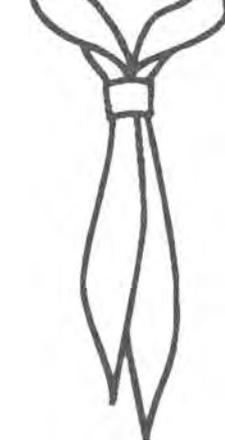
la famiglia, non è altrettanto semplice trovare le ragioni per cui la famiglia, può rimanere essa stessa una risposta alla crisi. E tuttavia la strada possibile è solo quella di percorrere un itinerario di consapevolezza sia a livello individuale che collettivo. Il paradosso è che lo stesso soggetto in crisi, cioè la famiglia, è l'elemento positivo che deve fungere come risposta alla crisi stessa e che deve trovare al suo interno le ragioni e le modalità per esercitare i suoi diritti e tenere in funzione la tutela e la cura di sé.

La prima consapevolezza che deve essere acquisita dai coniugi che fondano la famiglia, sia di natura solo civile che religiosa, è quella dell'essere dentro una "vocazione coniugale": la storia d'amore che dà avvio alla famiglia è una chiamata che si ripete ogni giorno anche se forse troppo spesso la routine del vivere lo fa dimenticare. E quindi insieme, come coniugi, non solo come persone singole, si è chiamati a realizzare questo progetto nella realtà sociale che ci circonda. Un progetto che ci riguarda e ci appartiene, che va svolgendosi giorno per giorno, che comporta la necessità di vivere la coniugalità non chiusi in se stessi, perché il mondo che accoglie questo cammino è un mondo fatto di persone, di cose, di eventi che accadono, cambiano, si trasformano con noi.

Ed ecco allora l'urgenza di una seconda consapevolezza, fortemente in contrasto con l'individualismo imperante: non pensarsi e non vivere in solitudine. L'essere coniugi di per sé apre alla dimensione sociale perché ogni coppia che nasce, costituisce una nuova microcellula di famiglia inserita a pieno diritto nel puzzle infinito della società cui appartiene e in modo più o meno consapevole contribuisce a smuovere i fili di questo tessuto sociale e quindi ad orientare nell'una o nell'altra direzione il cammino di tutti.

La famiglia è il luogo dove è possibile conseguire la consapevolezza della nostra *vocazione coniugale* in termini di fede e di laicità, verificare il valore della *relazione* con gli altri, sperimentare la *gratuità* del dare e ricevere, acquisire il senso della *reciprocità* del crescere e dell'educarsi insieme.

"La famiglia – dice la sociologa e storica Cecilia Dau – è oggi più viva che mai. Ha resistito e resisterà perché essa risponde a profondi bisogni. Certamente cambierà ancora, ma rimarrà sempre uno dei principali soggetti della trasformazione".



**Il paradosso è che lo stesso soggetto in crisi, cioè la famiglia, è l'elemento positivo che deve fungere come risposta alla crisi stessa e che deve trovare al suo interno le ragioni e le modalità per esercitare i suoi diritti e tenere in funzione la tutela e la cura di sé.**

In questa affermazione vengono posti due elementi apparentemente contraddittori che invece costituiscono il nodo centrale della dinamica: *resistenza e trasformazione*. Due parole che hanno dato origine alla nostra Costituzione e dalle quali può iniziare il percorso di consapevolezza per ridare pienamente significato e vita nuova alle nostre famiglie.

Bisogno di vivere nella complessità della diversità, bisogno di sentirsi uguali ma rispettati nella propria individualità, bisogno di uscire dall'anonimato, bisogno di sostegno affettivo, bisogno di credere in se stessi e nelle proprie potenzialità, bisogno di poter esprimere con libertà pensieri e sentimenti, bisogno di poter essere scortesati e antipatici sapendo comunque di essere ugualmente amati, bisogno di essere accolti e sostenuti nonostante i nostri limiti e tutte le nostre imperfezioni: tutto questo è presente in qualsiasi realtà familiare. Anche nelle famiglie più difficili o disastrose c'è sempre qualcuno che fa alleanza con qualcun altro, c'è sempre qualcuno che viene amato da qualcun altro, c'è sempre spazio per l'espressione della propria diversità.

E tutto questo ci chiede anche il vivere sociale, perché, come per la famiglia, diritti e tutela della persona sono fondati sulla libertà, sull'uguaglianza, sulla responsabilità e sulla cura reciproca.

È necessario diventare profondamente consapevoli di tutte le ricchezze che ancora oggi la famiglia possiede e di come essa può proporsi, anche grazie alle difficoltà e alle crisi che vive, un centro di educazione permanente: è una sfida difficile, ma allettante, e soprattutto ci riguarda tutti da vicino.

Il giudice Alfredo Carlo Moro diceva che *“è inutile irrigidirsi e arroccarsi nella difesa strenua di modelli tradizionali. Conviene invece elaborare progetti convincenti anche se inediti.”*

La storia quotidiana è il campo, personale e sociale, dove sperimentare l'inedito, dove progettare il possibile, dove affrontare tutte le ambiguità e i conflitti, i valori vecchi e quelli sconosciuti che costruiscono il nuovo: la storia nuova della mia persona, la storia nuova della mia famiglia, la storia nuova della mia comunità sociale, la storia nuova dell'umanità.

È necessario diventare profondamente consapevoli di tutte le ricchezze che ancora oggi la famiglia possiede e di come essa può proporsi, anche grazie alle difficoltà e alle crisi che vive, un centro di educazione permanente: è una sfida difficile, ma allettante

# Il diritto alla salute

*“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.”  
(art. 32 della Costituzione)*

L’articolo 32 della Costituzione esprime il concetto che la salute è un fondamentale diritto dell’individuo e, di conseguenza, lo Stato si impegna a garantirlo e a difenderlo, cioè tutelare questo fondamentale diritto sancito dalla Carta costituzionale.

Da questo articolo discende la riforma sanitaria del 1978 (L. 833/78) con i suoi principi universalistici e solidaristici che sono stati mantenuti fino ad oggi seppur con qualche intervento legislativo che ne ha meglio determinato i contesti di intervento. Altro aspetto della L. 833/78, che riprende un concetto dell’art. 32, è il rispetto del principio di eguaglianza, che prevede l’erogazione a tutti i cittadini delle cure, indipendentemente dalla loro condizione sociale, e delle medesime prestazioni a parità di bisogno; nella pratica tale principio può venire materialmente garantito da una più equa distribuzione delle risorse sanitarie sul territorio.

Nonostante le spinte federaliste degli ultimi anni e la modifica del Titolo V della Costituzione, non ci sono state proposte organiche di modifica di questo articolo fondamentale della nostra Costituzione, nemmeno nella estesa riforma costituzionale bocciata dall’ultimo referendum. Ciò significa che lo Stato mantiene i compiti di tutela della salute; a riguardo il legislatore costituzionale ne ha tenuto conto nel nuovo titolo V laddove prevede (art 117) che nelle materie di legislazione concorrente - come la tutela della salute - spetta alle regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

A mio avviso non appare oggi opportuno modificare l’articolo 32 della Costituzione, perlomeno nella parte in cui si sancisce la salu-

**La Costituzione esprime il concetto che la salute è un fondamentale diritto dell’individuo; nonostante le spinte federaliste degli ultimi anni e la modifica del Titolo V della Costituzione, non ci sono state proposte organiche di modifica di questo articolo fondamentale della nostra Costituzione.**

**Sen. Antonio Tomassini**  
*Senatore PdL, Presidente  
Commissione Sanità  
del Senato, Comunità  
Roma 19*



te come diritto fondamentale. Sarebbe invece auspicabile una norma ordinaria esplicativa di quali sono i principi fondamentali; se infatti i LEA trovano già una loro collocazione legislativa con inequivocabili connotati (minime prestazioni da garantire a tutti) per altri ambiti la titolarità delle competenze può essere ambigua, come testimoniano i numerosi ricorsi alla Corte Costituzionale sui presunti eccessi di competenza. Quindi se da un lato siamo tutti fermamente convinti della solidità irrinunciabile dell'articolo 32 della Costituzione, dall'altro lato è spesso l'interpretazione di questo articolo che tende a creare equivoci.

Analizzando i diversi ambiti della tutela della salute dovrebbe essere assodato che dal punto di vista organizzativo lo Stato mantiene il solo diritto/dovere di fissare le regole generali per tutta la nazione intervenendo nella programmazione, nel riequilibrio delle differenti risorse e nella fissazione delle modalità di controllo; mentre le Regioni hanno piena autonomia secondo le loro necessità e disponibilità con le Aziende sanitarie che devono agire col massimo della libertà sussidiaria per svolgere il loro compito istituzionale e raggiungere gli obiettivi prefissati dalla programmazione.

È quindi chiaro che il ruolo dello Stato non deve essere mai quello di un padrone/dittatore che decide per il cittadino su dove curarsi, da chi farsi curare e magari "di quali malattie ammalarsi"; non è certo l'articolo 32 - ma neppure la legislazione ordinaria - che sancisce il principio che la rete dei servizi pubblici debba essere l'unico erogatore, produttore e pagatore dei servizi; pubblico non equivale a servizio di Stato; lo Stato deve essere al servizio dei cittadini, fissare i principi generali e stabilire i requisiti e gli standard delle prestazioni inclusi i livelli di sicurezza; ma in questo contesto deve essere consentita alla pluralità dei soggetti (pubblici e privati) di offrire i servizi ai cittadini lasciando a questi ultimi il pieno diritto della libera scelta.

**È quindi chiaro che il ruolo dello Stato non deve essere mai quello di un padrone/dittatore; lo Stato deve essere al servizio dei cittadini, fissare i principi generali e stabilire i requisiti e gli standard delle prestazioni inclusi i livelli di sicurezza; ma in questo contesto deve essere consentita alla pluralità dei soggetti (pubblici e privati) di offrire i servizi ai cittadini .**

# Il cibo, l'acqua, l'abitazione, il lavoro... sono un diritto?

*“È possibile che ci sia ancora che muore di fame? chi resta condannato all'analfabetismo? chi manca delle cure mediche più elementari? Chi non ha una casa in cui riposarsi?”*

(Giovanni Paolo II, Lett. ap. Novo millennio)

La crescita smisurata delle attività umane, l'inesattezza delle previsioni economiche che hanno portato all'implementazione e alla diffusione di politiche economiche e sociali erranee e la conseguente disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, sono alcune delle cause delle attuali condizioni economiche e sociali che rischiano di oscurare il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e dell'emanazione della Carta Costituzionale Italiana, mettendo in discussione i nobili propositi del dopoguerra in esse espressi.

È evidente che le condizioni di povertà e di disuguaglianza non si possono attribuire a filantropiche ambizioni riportate sulla carta e firmate da 192 paesi, ma all'evidente mancanza di volontà politica che condanna 854 milioni di esseri umani alla fame e alla denutrizione con le devastanti conseguenze che queste hanno sull'esercizio di altri diritti umani, come il diritto alla salute, all'educazione e alla vita.

Il diritto di accesso all'acqua risulta quale estensione del diritto alla vita affermato dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Alcuni documenti, come il secondo rapporto dell'ONU sullo sviluppo delle risorse idriche mondiali, hanno stimato la quantità minima per soddisfare i bisogni primari di una persona, in 20-50 litri di acqua al giorno.

Nonostante ciò, in Europa e negli Stati Uniti il consumo medio giornaliero oscilla tra i 300 e i 500 litri, mentre nel mondo, oltre un milione di persone non ha acqua potabile e quasi due milioni di bambini muoiono ogni anno a causa di malattie legate alla scarsità di acqua pulita.

Lo scorso 28 marzo, il Consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti

**È evidente che le condizioni di povertà e di disuguaglianza non si possono attribuire a filantropiche ambizioni riportate sulla carta e firmate da 192 paesi, ma all'evidente mancanza di volontà politica che condanna 854 milioni di esseri umani alla fame e alla denutrizione.**

**Sergio Marelli**  
Direttore Generale  
FOCSIV, Presidente  
Federazione ONG  
Italiane



Come conseguenza del mancato accesso alla terra e delle politiche economiche a scapito dell'agricoltura familiare, i centri urbani stanno recependo i flussi migratori delle popolazioni rurali spinte dalla necessità di nuove fonti di reddito e di lavoro. Le conseguenze sono l'imminente abbandono della terra, la diminuzione della produzione familiare, l'incremento della denutrizione.

ti Umani ha adottato la risoluzione promossa dalla Spagna e dalla Germania che da il mandato ad uno Esperto Indipendente sul tema "Obblighi derivanti dai diritti umani in relazione all'accesso sicuro all'acqua potabile e alla sanità". Il nuovo mandato, non solo apre un nuovo capitolo all'interno del sistema delle Nazioni Unite, ma ribadisce anche gli obblighi dei governi di assicurare l'accesso all'acqua secondo normative internazionali legate ai diritti umani.

Il diritto all'abitazione anche esso sancito nella dichiarazione Universale dei Diritti Umani (Art. 25), e ribadito nuovamente in altre Convenzioni internazionali, rimane ancora oggi disatteso.

Il Centro delle Nazioni Unite per gli Insediamenti Umani ha stimato che oltre 1 miliardo di persone, ovvero il 32% della popolazione urbana di tutto il mondo, vive in abitazioni inadeguate e che la popolazione mondiale dei senza tetto supera i 100 milioni, comportando gravi problemi legati alla salute, alla criminalità e alle aspettative di vita della popolazione.

Inoltre, come conseguenza del mancato accesso alla terra e delle politiche economiche a scapito dell'agricoltura familiare, i centri urbani stanno recependo i flussi migratori delle popolazioni rurali spinte dalla necessità di nuove fonti di reddito e di lavoro. Le conseguenze sono l'imminente abbandono della terra, la diminuzione della produzione familiare, l'incremento della denutrizione, il sovraffollamento nei centri urbani, l'incremento dei disoccupati e della piccola criminalità.

Le previsioni per il 2010, stimano che la richiesta di alloggi nelle aree urbane nei paesi in via di sviluppo raggiungerà i 35 milioni di case, di cui 21 milioni soddisferanno la crescita della popolazione urbana e i restanti 14 milioni i già esistenti senza tetto.

A queste difficili condizioni si aggiungono la disoccupazione, la sottoccupazione e il supersfruttamento del lavoro. Secondo l'OIL, ci sono circa 190 milioni di persone al mondo senza lavoro e dei 2,9 miliardi di lavoratori mondiali, 1,4 miliardi non guadagnano più di 2 dollari al giorno e circa 500 milioni guadagnano meno di un dollaro al giorno.

Nel caso specifico dell'Italia, ci troviamo di fronte ad un paese che alla fine del '800 aveva circa il 70% della popolazione occupata nelle attività agricole contribuendo così ad un 50-60% del PIL, mentre a

metà degli anni '70, l'agricoltura si restrinse ad un settore residuo oligopolistico con il conseguente calo dei lavoratori agricoli fino ad arrivare ad un 6% del totale della popolazione attiva e ad un modesto contributo del settore del 2,8% al PIL. D'altronde, la Relazione del 2006 sullo stato dei servizi idrici ha stimato che le risorse idriche in Italia non soddisfano i fabbisogni degli italiani calcolati in circa 54,3 miliardi di metri cubi l'anno e le previsioni non sono entusiasmanti.

Per quanto riguarda il diritto all'abitazione e al lavoro, si stima che circa 90.000 persone non abbiano il diritto ad una casa e 1,6 milioni di persone siano disoccupate, ma le stime non tengono conto dei nuovi immigrati, dei nuovi laureandi e dei giovani lavoratori che vorrebbero una casa propria ma sono costretti a diversi tipi di alloggi, e nemmeno tengono conto del rallentamento della crescita economica e della conseguente disoccupazione prevista per i prossimi anni.

È per questo che vogliamo ricordare che il rispetto di questi diritti è necessario al fine di garantire un futuro alle prossime generazioni, definitivamente compromesso nei paesi in via di sviluppo, ma sempre più a rischio anche nella nostra società industrializzata. Ancora una volta vogliamo ribadire la necessità di impegno e di volontà politica dei governi per far sì che le aspirazioni di miliardi di persone al mondo non rimangano nell'oblio, ma che questi anniversari siano l'occasione giusta per dimostrare con azioni concrete l'impegno assunto.

**Nel caso specifico dell'Italia, per quanto riguarda il diritto all'abitazione e al lavoro, si stima che circa 90.000 persone non abbiano il diritto ad una casa e 1,6 milioni di persone siano disoccupate, ma le stime non tengono conto dei nuovi immigrati, dei nuovi laureandi e dei giovani lavoratori che vorrebbero una casa propria ma sono costretti a diversi tipi di alloggi.**

*“Vi esortiamo, fratelli  
... a farvi un punto  
d'onore: vivere in  
pace, attendere alle  
cose vostre e lavorare  
con le vostre mani,  
al fine di condurre  
una vita decorosa di  
fronte agli estranei e  
di non aver bisogno di  
nessuno.”*

(1Ts 4, 10-12)

## La centralità del lavoro in Italia e nel mondo

**Riflessione sulla persistente validità del riconoscimento del lavoro come diritto fondamentale della persona che le Carte proclamano e delle norme per la sua promozione e tutela che esse chiaramente delineano.**

La contemporanea ricorrenza del sessantesimo anniversario della Costituzione italiana e della Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo delle Nazioni Unite induce ad una parallela riflessione, anche se si tratta di Carte di natura e di portata diverse, sulla persistente validità del riconoscimento del lavoro come diritto fondamentale della persona che esse proclamano e delle norme per la sua promozione e tutela che esse chiaramente delineano. Il trascorrere del tempo e i cambiamenti del contesto economico e sociale intervenuti dopo l'adozione di questi testi non possono giustificare infatti la rimessa in discussione di valori e principi che sono il risultato di un secolo di lotte del movimento dei lavoratori e il condensato del pensiero politico e giuridico democratico, mentre di tutta evidenza rendono necessario un profondo rinnovamento dei programmi e delle politiche volte a garantirne l'effettività e l'efficacia.

Nel caso della Costituzione italiana non c'è dubbio che essa assegni, rispetto ad altri testi comparabili, una particolare centralità al lavoro a cominciare dall'art. 1 che lo pone a fondamento della Repubblica e poi negli artt. 3 e 4 nonché nella parte relativa ai rapporti economici agli artt. 35-40 dove sono definite le tutele del lavoro, i diritti sindacali e i contorni dello stato sociale. Ma essa in definitiva non fa che prefigurare, senza chiamarla tale, quell'economia sociale di mercato caratterizzata dall'equilibrio tra le ragioni dell'efficienza economica e quelle del lavoro e della coesione sociale, che costituisce il fondamento del “modello sociale europeo”. Non c'è quindi motivo di dar corso a revisioni di sorta di queste disposizioni costituzionali salvo forse prendere atto che il sistema delle relazioni industriali, per volontà dei soggetti interessati, ha preso altre strade rispetto a quanto previsto

**Emilio Gabaglio**  
*Presidente ACLI  
dal 1969 al 1972,  
Segretario Generale  
CES (Confederazione  
Europea dei Sindacati)  
dal 1992 al 2004*

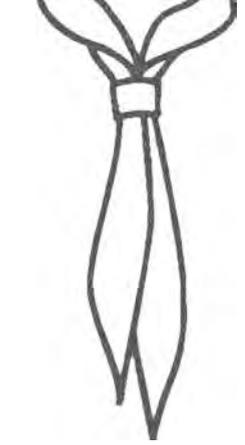
dall'art. 39 sulla personalità giuridica dei sindacati e sull'esercizio della contrattazione collettiva e che, quindi, queste norme non hanno più ragion d'essere.

Tutt'altro discorso occorre invece fare per quanto riguarda le politiche necessarie a tradurre i precetti costituzionali nella realtà italiana di oggi ancora connotata non solo da una disoccupazione elevata specie dei giovani nel Mezzogiorno e da un basso tasso di occupazione femminile ma anche, non meno gravemente, dalla larga diffusione di rapporti di lavoro precari, dall'estensione del lavoro "nero", dall'insufficiente considerazione per la salute e la sicurezza del lavoro, da livelli salariali inadeguati ad assicurare per un numero crescente di lavoratori "l'esistenza libera e dignitosa" di cui pure parla la Costituzione all'art. 36 e che è la condizione indispensabile per evitare l'impoverimento dei ceti popolari e il conseguente aumento dei fenomeni di esclusione sociale.

In queste condizioni ridare "centralità" al lavoro significa mettere in campo una pluralità di interventi tutti collegati tra loro. Infatti se è vero che non si può prescindere da una politica economica orientata allo sviluppo è altrettanto vero che la possibilità di tradurre gli effetti in maggiore e migliore occupazione dipende dall'esistenza di politiche attive del lavoro volte a rendere più aperto, dinamico ed inclusivo il mercato del lavoro in modo che all'introduzione di maggiori flessibilità corrisponda effettivamente una solida rete di protezioni sociali per i lavoratori. Pilastri di queste politiche, come propone l'Unione Europea, sono: la garanzia di una formazione lungo tutto l'arco della vita, l'esistenza di efficaci ammortizzatori sociali e di altre misure capaci di facilitare le transizioni professionali, la ridefinizione e l'estensione dei diritti e delle tutele per adeguarli al nuovo "universo dei lavori", una dinamica salariale più equa maggiormente legata alla redditività delle imprese accompagnata da una fiscalità a sostegno del potere d'acquisto delle famiglie.

Si tratta di indirizzi che negli ultimi anni hanno cominciato ad essere assunti anche nelle politiche pubbliche del nostro Paese e che sono al centro dei negoziati appena avviati tra le parti sociali sul modello contrattuale.

La loro applicazione richiede sicuramente la volontà di approfondire le necessarie riforme delle tradizionali politiche del lavoro e di wel-



**Oggi ridare "centralità" al lavoro significa mettere in campo una pluralità di interventi tutti collegati tra loro. Infatti se è vero che non si può prescindere da una politica economica orientata allo sviluppo è altrettanto vero che la possibilità di tradurre gli effetti in maggiore e migliore occupazione dipende dall'esistenza di politiche attive del lavoro volte a rendere più aperto, dinamico.**

fare, ma questi indirizzi nulla hanno a che vedere con una logica di “deregolazione sociale” che mal si concilia con lo spirito, quando non anche con la lettera, della Costituzione.

Se poi si volge lo sguardo alla scena mondiale è ancora più evidente come la realtà sociale di un gran numero di paesi sia in maggiore o minor misura, in netto contrasto con le solenni affermazioni della Dichiarazione dei Diritti umani, all’art. 23, in materia di diritto al lavoro. Specie nel Sud del mondo siamo in presenza di una disoccupazione di massa, centinaia di milioni di uomini e donne vivono nell’ambito dell’economia informale in condizioni di povertà quando non al limite della sopravvivenza, il lavoro minorile continua ad esistere su vasta scala. In queste condizioni anche i diritti sociali più elementari sono negati mentre basta consultare i periodici rapporti della Confederazione Sindacale Internazionale o di Amnesty International per vedere in quanti paesi l’attività sindacale sia sottoposta a limitazioni e difficoltà e, spesso, oggetto di repressione violenta, fino al punto che ogni anno non sono pochi i sindacalisti che pagano con la vita il loro impegno per un minimo di giustizia sociale. La comunità internazionale ha certo preso coscienza della crescente insostenibilità della frattura sociale che si va sempre più allargando a livello mondiale e di cui l’intensificarsi delle migrazioni verso i paesi ricchi, con il loro carico di tragedie umane, rappresenta la prova inequivocabile. Gli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite per la drastica riduzione della povertà entro il prossimo decennio e la campagna dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro per la promozione del “lavoro dignitoso” sono iniziative valide anche se insufficienti di fronte alla gravità ed alle dimensioni della sfida. È più che dubbio infatti che esse possano condurre ai risultati sperati senza che in pari tempo quella stessa Comunità internazionale sia in grado di assicurare un “governo democratico” della globalizzazione per porla al servizio di tutti e non di pochi, indirizzandone le potenzialità verso obiettivi di sviluppo economico socialmente ed ecologicamente sostenibile.

Solo se i diritti delle persone e dei popoli si imporranno sulla dinamica autoreferenziale del mercato il lavoro prenderà il posto che gli spetta nella scala dei valori umani e sociali.

**La comunità internazionale deve essere in grado di assicurare un “governo democratico” della globalizzazione per porla al servizio di tutti e non di pochi, indirizzandone le potenzialità verso obiettivi di sviluppo economico socialmente ed ecologicamente sostenibile.**

# Donne e uomini, uguale dignità

*“Pari dignità, distinzione, reciprocità, complementarietà caratterizzano il rapporto tra l’uomo e la donna e costituiscono il criterio generale per valorizzare la presenza di ambedue i sessi nella famiglia, nella Società e nella Chiesa.”*  
(1054 CDSC)

La conquista del voto e la carta costituzionale rappresentarono per le donne una vera e propria rivoluzione.

Il diritto di voto, finalmente ottenuto era stato effettivamente un atto dovuto davanti al quale nessuno si era seriamente opposto. Il diritto di voto fu concesso il 31 gennaio 1945, con un decreto legge del secondo governo presieduto da Paolo Bonomi. Il 1946 sarà l’anno della politica. Ormai accantonati gli appelli all’unità anche le donne si schieravano. In marzo si terranno le elezioni amministrative e il 2 giugno il referendum per la scelta istituzionale e le elezioni politiche per l’Assemblea Costituente. Ma già i risultati delle consultazioni locali metteranno in chiaro che le donne non costituivano certamente un serbatoio di voti da manovrare a piacimento. Per quanto novizie dimostrarono di essere tutt’altro che impreparate.

Sarà una campagna elettorale intensa e partecipata, ma soprattutto sarà una campagna condotta con i bambini in braccio. Infatti, le donne si ritroveranno a discutere durante i dibattiti elettorali e poi anche a votare, nelle loro prime elezioni, sempre accompagnate dai loro bambini che naturalmente non potevano restare soli. La presenza dei bambini sarà uno degli elementi dominanti e uno dei ricordi più vivi di queste prime consultazioni. Le cronache del voto raccontano di lunghe file alle urne per votare con mamme e bambini. Le mogli e le mamme – come riporta “Il Popolo” – si erano messe in fila fin dalla mattina presto per essere libere poi all’ora di pranzo, mentre le ragazze arriveranno più tardi “con l’abito della festa e le scarpette nuove”.

Nonostante le difficoltà alcune donne riuscirono ad essere elette alla Assemblea Costituente entrando così per la prima volta in un’assise

**La conquista del voto e la carta costituzionale rappresentarono per le donne una vera e propria rivoluzione.**

**Cecilia Dau Novelli**  
Docente di storia,  
Comunità Roma 19



**La Costituzione fu subito rivoluzionaria per le donne. Infatti, nell'ambito dei principi fondamentali, stabiliva inequivocabilmente il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Ed inoltre, stabiliva anche l'impegno della Repubblica a rimuovere gli ostacoli che limitavano la libertà e l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge.**

politica. Delle 21 elette alla Costituente, su un totale di 556 deputati, 9 erano rispettivamente della Democrazia cristiana e del Partito comunista, 2 del partito socialista e una dell'Uomo qualunque.

L'Assemblea Costituente si riunì per la prima volta il 25 giugno 1946 e si chiuse il 22 dicembre 1947 mentre, come si sa, la Costituzione entrò in vigore il 1 gennaio 1948 e fu subito rivoluzionaria per le donne. Infatti, all'articolo 3, nell'ambito dei principi fondamentali, stabiliva inequivocabilmente il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Ed inoltre, stabiliva anche l'impegno della Repubblica a rimuovere gli ostacoli che limitavano la libertà e l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Erano passati quasi due secoli da quando nel 1793 la Costituzione democratica e la Dichiarazione dei diritti promulgate dalla Francia rivoluzionaria avevano sancito il diritto di voto e l'uguaglianza di uomini e donne davanti alla legge, ma non tutte le conquiste della rivoluzione francese avevano poi avuto esiti lineari e privi di bruschi ritorni all'indietro.

La Costituzione italiana aveva dedicato ampio spazio ai temi del matrimonio e della famiglia, inseriti nel Titolo II, quello dedicato ai rapporti etico-sociali, dove si era chiarito che il matrimonio era basato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi. Anche se poi per abolire concretamente la patria potestà ci vorranno anni. Nel Titolo III, che si occupava dei rapporti economico-sociali, era stato sancito il diritto alla parità di retribuzione a parità di lavoro, principio che sarà altrettanto complesso poi da applicare. Infine, il diritto ad accedere a tutte le carriere, era stato stabilito nel Titolo IV quello dedicato ai rapporti politici.

La realizzazione dei principi costituzionali sarà poi lunga e complessa, a testimonianza della grande novità del dettato costituzionale. Durerà vari anni, e potrà considerarsi conclusa, solo alla fine degli anni Settanta, con l'approvazione del nuovo diritto di famiglia. Anche se, si potrebbe anche sostenere che molti dei valori costituzionali, ancorché realizzati con leggi successive, risultano ancora oggi largamente disattesi.

Una delle prime leggi di attuazione costituzionale sarà, nel 1950, quella per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, che ne vieterà il licenziamento durante il periodo di gestazione e nei primi mesi successivi al parto. Seguirà poi l'ammissione delle donne come

giudici nelle Corti di Assise e nei tribunali per i minorenni nel 1956, l'ammissione di personale femminile nelle Ferrovie dello Stato nel 1958, l'ammissione delle donne nel Corpo di polizia nel 1959, l'ammissione nella Magistratura e in tutti i pubblici uffici e professioni nel 1963. Nel frattempo anche se non stabilito per legge c'era stato, nel 1960, l'accordo sindacale che stabiliva la parità salariale per uomini e donne. C'era voluto il boom economico per arrivare a riconoscere uno dei più fondamentali diritti sanciti dalla Costituzione. Infine, si era arrivati al 1975, per approvare finalmente la Riforma del Diritto di famiglia, dopo che innumerevoli sentenze della Corte costituzionale avevano di fatto reso del tutto obsoleto e superato il vecchio Codice civile. Così, la norma costituzionale che aveva profeticamente stabilito che il matrimonio si sarebbe dovuto basare sull'uguaglianza giuridica e morale dei due coniugi, aveva finalmente trovato una sua pratica attuazione. C'erano voluti quasi trentanni e, soprattutto, le lotte del neo femminismo per ottenerla ma alla fine l'uguaglianza era arrivata. Gli ultimi vent'anni del Novecento avevano piuttosto visto realizzare quella che è stata definita la legislazione per la parità che concretamente aveva continuato ad eliminare gli impedimenti alla fondamentale attuazione costituzionale dell'uguaglianza.

Nello stesso anno della Costituzione vede la luce anche la Dichiarazione universale dei diritti umani approvata e proclamata dall'organizzazione Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. All'indomani della tragedia della Seconda guerra mondiale, ribadisce il valore della persona umana "senza distinzioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere". Ma anche qui saranno lunghi i tempi per ottenere qualche riconoscimento. E, del resto, la Dichiarazione non aveva neanche la forza legislativa della nostra Costituzione. A livello mondiale, per quanto riguarda le donne, qualcosa si è cominciato a muovere alla fine del Novecento con le Conferenze mondiali sulla donna, soprattutto la IV quella di Pechino del 1995. È stato qui, infatti, che per la prima volta è stato approvato un Programma di azione per la parità di opportunità tra le donne e gli uomini che dovrebbe essere adottato da tutti i paesi del mondo. Anche se ancora la distanza tra la teoria e la realtà appare enorme.

A distanza di sessanta anni appare ancora notevole il valore anticipatorio e profetico di due testi scritti per superare la tragedia della guerra ed ancora pienamente in fase di realizzazione.

**La norma costituzionale che aveva profeticamente stabilito che il matrimonio si sarebbe dovuto basare sull'uguaglianza giuridica e morale dei due coniugi, aveva finalmente trovato una sua pratica attuazione. C'erano voluti quasi trentanni e, soprattutto, le lotte del neo femminismo per ottenerla ma alla fine l'uguaglianza era arrivata.**

“La partecipazione è un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune.”  
(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1913-1917)

**Le Carte fondamentali della grande comunità umana e mondiale hanno speranza di trovare piena attuazione solo se si vivono profondamente nelle coscienze di ogni cittadino. È un tema che deve trovare spazio nei nostri programmi di educazione permanente.**

A cura di  
**Riccardo Della Rocca**

Hanno partecipato:  
Mario Rocca  
Virginia Bonasegale  
Bruno Magatti  
Sonia Mondin  
Liliana Toscani  
Giorgio Aresti  
Ermanno Tittarelli  
Giovanni Tritto  
Mario Laganà  
Nuccio Costantino

# I consiglieri nazionali eletti si interrogano

Riflettere e cercare le strade all'attuazione della Costituzione italiana e della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo non può essere compito solo di politici e costituzionalisti ma interpella direttamente tutti i cittadini. Per questo motivo abbiamo realizzato un dibattito tra tutti i Consiglieri nazionali eletti per iniziare a riflettere insieme. Siamo partiti da quattro semplici domande alle quali ognuno ha risposto con poche parole; certamente sono solo degli stimoli che meritano una maggiore profondità, ma questo semplice confronto può essere un piccolo esempio per le comunità del MASCI, magari da allargare alle persone che ci vivono accanto, agli uomini e alle donne che incontriamo nelle nostre chiese locali.

Le Carte fondamentali della grande comunità umana e mondiale hanno speranza di trovare piena attuazione solo se si vivono profondamente nelle coscienze di ogni cittadino. È un tema che deve trovare spazio nei nostri programmi di educazione permanente e nella testimonianza che siamo in grado di offrire alle giovani generazioni

**Riccardo**

*1 - A 60 anni dalla pubblicazione della Costituzione e della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo quali sono i diritti presenti nelle Carte che ancora richiedono una piena attuazione e quali debbono essere aggiornati?*

**Liliana** - Non credo che si possa dire mai, che un diritto è stato pienamente attuato fino a che non si ottemperano anche ai doveri ad esso collegati. Poniamo il diritto alla alimentazione. Nella nostra società occidentale non esiste la fame, anche se i poveri sono in aumento,

ma se usciamo dal nostro ambiente e ci guardiamo intorno il quadro è pauroso. Pertanto le Carte ci ricordano che la tensione deve essere costante affinché tutti possano godere degli stessi diritti e chi ha la fortuna di essere in un paese più ricco ha una responsabilità in più.

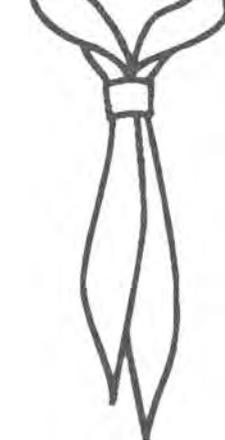
**Virginia** - Costituzione - evidenzio due articoli riguardanti diritti che non sono stati pienamente attuati o che andrebbero aggiornati. L'art. 31 relativo alla maternità, infanzia e gioventù che vanno "protette" favorendo gli istituti necessari a tale scopo e che trovo abbastanza vago e non pienamente attuato. L'art. 37 mi sembra l'unico da "quote rosa" e fa riferimento alle lavoratrici discriminate. Il legislatore aveva ben presente la situazione di 60 anni fa ed ha sentito l'esigenza di sottolineare la necessità di salvaguardare la dignità del lavoro femminile. Inoltre la funzione familiare essenziale spetta anche all'uomo. Personalmente gli artt. 36 e 37 li riscriverei.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo mi sembra sinceramente rimasta un "ideale" da perseguire, proprio come dichiarato nel proclama.

**Mario Rocca** - Il mondo oggi è molto complesso e vede realtà enormemente differenti tra loro convivere sulla scena internazionale. L'enunciazione condivisa dei diritti fondamentali è un passo di importanza assoluta nei rapporti tra i popoli. Rappresentano un ideale a cui tendere, anche se oggi largamente disatteso non solo dagli ultimi della classe, ma anche dai primi.

**Bruno** - Mi pare che quanto affermato nella Costituzione all'art. 3 (pari dignità senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche e condizioni personali e sociali) e all'art. 4 (diritto al lavoro, secondo le proprie possibilità e scelte), debba continuamente e quotidianamente potersi tradurre in comportamenti e opportunità concrete per non restare enunciati di principio. La concretizzazione di quanto affermato nella Dichiarazione dei Diritti, è tema scabroso in vari angoli del mondo, basti citare il divieto ad ogni tortura (art. 5) e il diritto a un letto e cibo per tutti (art. 25). Insomma: c'è molto da fare!

**Nuccio** - Sono passati 60 anni dalla pubblicazione dei due documenti (Costituzione Italiana – Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo-ONU) in difesa della dignità umana e del diritto alla Vita, alla Libertà, alla Giustizia e alla Pace.



L'enunciazione condivisa dei diritti fondamentali è un passo di importanza assoluta nei rapporti tra i popoli. Rappresentano un ideale a cui tendere, anche se oggi largamente disatteso non solo dagli ultimi della classe, ma anche dai primi.

All'atto della stesura nel 1948, con ancora addosso le ferite della guerra (scempio, disprezzo, disconoscimento dell'umanità e privazione della vita di intere popolazioni), si pensò bene di proteggere con norme giuridiche, che vennero inserite nella Costituzione Italiana e nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'ONU a tutela dei diritti di tutti i popoli. In questi 60 anni molti passi sono stati fatti, ma non per tutte le popolazioni, molte Istituzioni non l'hanno attuata nei fatti, sarebbe auspicabile fare un aggiornamento per creare misure di maggiore protezione.

**Mario Laganà** - L'articolo 27 sull'accertamento della colpevolezza, laddove parla della espiazione della condanna si scontra con la lentezza di un sistema giudiziario, che deve ricorrere all'amnistia ed all'indulto solo per diminuire le cause penali e per liberare i luoghi di espiazione della pena, antiquati ed affollati.

L'articolo 32 che afferma la tutela della salute, come diritto di tutti i cittadini, si scontra con un ormai diffuso federalismo sanitario, che va, sulla base delle regioni, da un trattamento sanitario che va al passo con i sistemi europei più avanzati, ad uno, spesso di terzo mondo, più frequente in alcune realtà del sud. Anche alcune scelte regionali, in merito alla garanzia dal pubblico o dal privato andrebbero maggiormente approfondite a livello nazionale.

Anche l'art. 39 sulla tutela e libertà sindacale, che a mio parere è rimasto legato all'epoca della redazione della Costituzione, oggi andrebbe consistentemente rivisto.

**Sonia** - Riassumo per punti quegli aspetti che meritano di essere attuati o rispetto ai quali occorre avere particolare attenzione.

Per quanto riguarda la nostra Costituzione:

- La precarietà del lavoro per i giovani in particolare, la precarietà dei contratti di lavoro
- Lo sconfinamento sempre più frequente della Chiesa sulle leggi dello Stato.
- La tutela del paesaggio
- Sulla guerra. L'ambiguità di intervento dell'Italia nelle ultime guerre in Afganistan, Iraq, trascinata dagli USA
- La schedatura del cittadino
- La scuola. Rispetto alle strutture; alle modalità di insegnamento;

L'articolo 32 che afferma la tutela della salute, come diritto di tutti i cittadini, si scontra con un ormai diffuso federalismo sanitario, che va, sulla base delle regioni, da un trattamento sanitario che va al passo con i sistemi europei più avanzati, ad uno, spesso di terzo mondo, più frequente in alcune realtà del sud.

all'adeguamento del sistema scuola non tanto rispetto alla produzione, ma quanto rispetto ai cambiamenti sociali.

- La tutela della maternità. (art. 1-37)

Per quanto riguarda la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo:

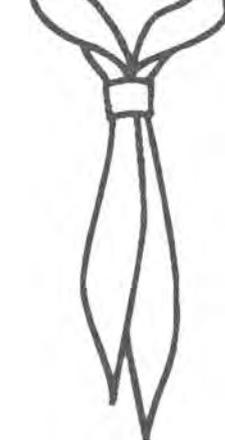
- Diritto alla vita: milioni di persone muoiono di fame.
- Popoli interi che vivono in regime dittatoriale.
- Popoli in stato di guerra o di violenza, causate da agenti interni ed esterni; per accaparramento delle risorse, o per motivazioni di ordine religioso, razziale, ecc
- Milioni di persone, adulti e infanzia in stato di schiavitù o di semi schiavitù
- La presenza poi della pena di morte.

**Giorgio** - Ho l'impressione che questa domanda non corrisponda più alle esigenze della vita sociale e politica del nostro Paese. Noi, ormai, siamo in Europa e, pertanto, dovremmo pensare e contribuire a nuovi obiettivi. Per esempio, sulla base degli avvenimenti che scuotono l'intero nostro pianeta, mi pare necessario spingere per un'Europa forte e attiva in ambito mondiale, capace di promuovere e diffondere i propri ideali di multilateralismo e di mediazione tra i grandi protagonisti del mondo.

**Ermanno** - Costituzione e Diritti Umani sono grandi conquiste, ma la strada è in salita per la "rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale" e per "l'effettivo diritto al lavoro". Esiste una contraddizione tra il Diritto alla Vita e l'esistenza della Condanna a Morte in molti paesi appartenenti all'ONU. Serve un serio aggiornamento come ha riconosciuto l'anno scorso il popolo italiano.

**Giovanni** - sapete bene che sono di poche parole nei dibattiti de visù... per quelli virtuali, mi stò attrezzando....

Per ora riesco a fare alcune riflessioni a cominciare dalla situazione mondiale che si viveva 60 anni fa quando nasceva il diritto internazionale dalle Carte e relative Istituzioni che dovevano applicarle. Da queste, alla considerazione che solo nel 1981 la Francia ha abolito la pena di morte, possiamo comprendere come la piena attuazione delle Carte richiedono un impegno costante di tutti per attuarle.



Sulla base degli avvenimenti che scuotono l'intero nostro pianeta, mi pare necessario spingere per un'Europa forte e attiva in ambito mondiale, capace di promuovere e diffondere i propri ideali di multilateralismo e di mediazione tra i grandi protagonisti del mondo.

2 - *Il dovere e il diritto come due facce della stessa medaglia. Dove si pone il confine tra il rispetto dei diritti per paura della eventuale sanzione e l'educazione ad una piena e matura consapevolezza interiore del singolo cittadino?*

**Liliana** - Il rispetto dei diritti è strettamente legato all'osservanza dei doveri. Ad esempio l'art. 37 della Costituzione sancisce che, la donna lavoratrice oltre ad avere gli stessi diritti del lavoratore ad essere retribuita, dice che "le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare ...". Ma se la donna come genitrice, non viene messa in grado di usufruire di questo suo diritto, non può ottemperare al suo dovere-diritto di "mantenere, istruire ed educare i figli" sancito dall'art. 30.

**Virginia** - Dovere e diritto: suggerirei il percorso della "conoscenza", attraverso l'educazione civica insegnata obbligatoriamente e seriamente a partire dalla scuola primaria. Il buon cittadino si rende consapevole dei suoi doveri (sempre pochi) se conosce la Costituzione, l'ordinamento della Repubblica, le funzioni attribuite alla Regione ed al Comune, per i quali può dare il suo personale contributo. I diritti (sempre molti) sono spesso percepiti come qualcosa di "dovuto" senza dare nulla in cambio: mi spetta. I diritti degli altri sono poco interessanti e non coinvolgono più di tanto. Il singolo cittadino deve essere educato fin da piccolo all'attenzione verso gli altri, alla scoperta della realtà in cui vive, alla capacità di filtrare le notizie ed i messaggi. Per questo la famiglia, la scuola e le agenzie educative hanno una grossa responsabilità.

**Mario Rocca** - Oggi purtroppo si pone l'accento più sui diritti che sui doveri, e il relativismo etico imperante, denunciato con forza dal Santo Padre, non fa che accentuare questa tendenza. Sono convinto che solo una educazione consapevole che abbia per attori scuola e famiglia potrà combattere questa deriva. Oggi l'emergenza educativa e lo sfascio della famiglia non inducono a ben sperare e ci interpellano con forza.

**Bruno** - Persone istruite e "per bene" ritengono loro diritto infrangere alcune norme (del Codice della strada, per esempio): ciò è sintomo della confusione tra desiderio e diritto. Al legislatore è dato il compito di tracciare le regole che assicurino a tutti l'esercizio dei propri diritti senza che ciò leda quelli altrui, poiché l'esercizio della libertà

Dovere e diritto:  
suggerirei il percorso  
della "conoscenza",  
attraverso  
l'educazione  
civica insegnata  
obbligatoriamente  
e seriamente a  
partire dalla scuola  
primaria. Il buon  
cittadino si rende  
consapevole dei  
suoi doveri (sempre  
pochi) se conosce la  
Costituzione; i diritti  
(sempre molti) sono  
spesso percepiti come  
qualcosa di "dovuto"  
senza dare nulla in  
cambio.

individuale non può essere assoluto. L'educazione del cittadino è assumere la consapevolezza delle ragioni profonde che giustificano il limite all'arbitrio personale e della necessità di una vigorosa reazione morale di fronte a norme che arbitrariamente negano l'esercizio dei diritti fondamentali.

**Nuccio** - Baden Powell quasi 50 prima della scrittura della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, facendosi forte della sua esperienza personale, formò il Movimento Scout che tra tanti primari momenti educativi prevede l'allenamento all'educazione al dovere e al diritto per una piena consapevolezza al ruolo e al rispetto dell'essere umano.

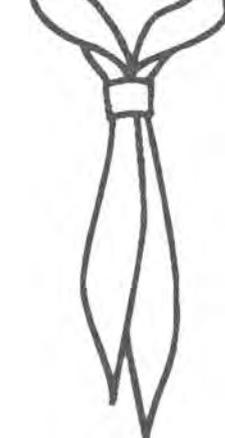
**Sonia** - L'Articolo 4 stabilisce il dovere della responsabilità, il cittadino vive in una comunità sociale e politica, che gli offre tutela, che è garantita dal cittadino che onora le leggi; il cittadino è chiamato a fare tutto ciò che serve al "progresso materiale e spirituale della società".

**Giorgio** - Attenzione: le "regole" spesso si costruiscono a proprio uso e consumo. Bisogna contrastare chi tenta di imporre situazioni di ingiustizia. Poi, certo, ogni cittadino ha la sua responsabilità e non si tratta di avere paura delle sanzioni, ma di essere capaci di essere critici. Per esempio, mettere al centro il bene comune significa chiedere a tutti, ricchi e poveri, che ognuno faccia la sua parte, che ognuno si assuma le sue responsabilità perché non esistono solo i diritti, ma ci sono anche i doveri – ciascuno deve mettere un po' del suo.

**Ermanno** - Più che un confine penso che esistano ostacoli che devono essere rimossi. G. Napolitano ci fa riflettere su possibili regressioni civili. Mi sembra che sia in atto, da diversi anni, una forte regressione culturale ed un appesantimento dell'egoismo che costituiscono mix micidiale e motivo di barriere alla consapevolezza interiore dei diritti e dei doveri.

**Giovanni** - La adozione di Trattati e Carte, oltre ad individuare le Istituzioni che devono regolare la vita comune, indicano diritti e doveri che ciascun aderente dovrebbe VIVERE quotidianamente nel pieno rispetto degli stessi.

Al momento, non essendo possibili altre "correzioni" per gli inadempienti, vedo l'educazione quale mezzo di crescita perchè solo con il dialogo costante si può recuperare la fiducia nell'uomo ed alimentare la solidarietà tra gli stessi. Per questo è indispensabile aumentare le occasioni di incontri a cominciare dalla famiglia sempre più penaliz-



Baden Powell quasi 50 prima della scrittura della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, facendosi forte della sua esperienza personale, formò il Movimento Scout che tra tanti primari momenti educativi prevede l'allenamento all'educazione al dovere e al diritto per una piena consapevolezza al ruolo e al rispetto dell'essere umano.

zata dai ritmi di vita, alle nostre comunità troppo spesso impegnate ad “apparire scout” più che ad esserlo, ai nostri Governi.

Dobbiamo con il dialogo contribuire a far attuare quei diritti e doveri universali che ci sono stati indicati dai nostri PADRI perchè non siano sogni che svaniscono nel nulla. Il nostro piccolo contributo potrà riconfermarci nei valori espressi nella nostra Carta (patto comunitario adulti scout) che resta un punto di riferimento nella “Mondialità”.

*3 - Il rispetto dei Diritti è sempre legato a Istituzioni che facciano del concreto rispetto una colonna fondamentale della loro stessa esistenza. Le nostre nazionali e soprattutto quelle internazionali oggi (a differenza degli anni in cui sono nate le Carte) sembrano godere di scarsa stima e fiducia tanto da trascinare con sé gli stessi diritti che dovrebbero tutelare: cosa si può fare per recuperare credibilità e valore a queste istituzioni e quindi ai diritti?*

**Liliana** - Le Istituzioni internazionali non godono della massima fiducia, poiché i mezzi economici di cui dispongono sono appena sufficienti a coprire le spese di tali istituzioni. Perciò non sono in grado di affrontare efficacemente i problemi dei quali si occupano. Inoltre pur essendoci iniziative meritorie per aiutare i paesi poveri, l'aiuto ha prevalentemente carattere di elemosina e non di una concreta e reale volontà per sviluppare l'economia, l'agricoltura, l'istruzione, ecc... L'unica possibilità concreta per cambiare questa situazione è di educare le nuove generazioni ad essere al servizio del prossimo anche a discapito dei propri interessi.

**Virginia** - Rispondo citando Giuliana Martirani (che abbiamo conosciuto a Como).

“Realizzare la speranza significa oggi mettere piccoli ma significativi germi per una politica ed un'economia finalmente umane... significa trasformare in progetto la grande utopia del Regno di giustizia e di pace. Dare gambe ai sogni, passare dall'inazione e dalla passività all'organizzazione di un'azione comune, un'azione che sia chiaro segnale di un cambiamento verso obiettivi giusti, umani e pacifici. Significa scoprire e far scoprire a ognuno i propri talenti ed i propri ruoli all'interno di un'azione per il bene comune”.

**Mario Rocca** - Secondo me occorre recuperare un valore che oggi sembra aver perso significato: il cosiddetto Bene Comune.

Realizzare la speranza significa oggi mettere piccoli ma significativi germi per una politica ed un'economia finalmente umane... significa trasformare in progetto la grande utopia del Regno di giustizia e di pace.

Sembra che la politica e le istituzioni siano più occupate a difendere i propri privilegi che l'interesse della Comunità. Il sistema politico non appare più capace di progettare a lungo termine, ma solo di "andar dietro" a problemi di breve respiro da cui trarre beneficio personale di immagine.

**Bruno** - C'è una riflessione che riguarda le persone che operano dentro le Istituzioni e una seconda la loro forma e la loro funzione. Per quanto riguarda la prima sappiamo che la magistratura si deve occupare di persone che usano per interessi particolari di funzioni istituzionali. Troverei più utile, in questi nostri tempi (non certo in queste poche righe), approfondire il tema delle "strutture", la cui forma non è irrilevante rispetto alle funzioni cui sono destinate né all'uso che di essa può venir fatto. Le caratteristiche minime che oggi credo dovremmo potere esigere sono la trasparenza e l'imparzialità nei confronti di ogni persona. La tentazione del "potere" è comunque sempre in agguato e ogni giorno si prova a corromperle.

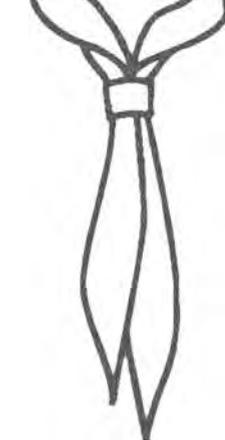
**Nuccio** - L'enunciazione dei diritti come previsti, danno un'idea di misure progressive all'effettivo riconoscimento del rispetto di ogni uomo. Nella realtà della vita di tutti i giorni degli esseri umani, è molto difficile il rispetto integrale di tutti i diritti elencati nei vari articoli, ciò è legato alle istituzioni dei paesi e al modo di amministrare la libertà. Creando scarsa stima e fiducia nelle Istituzioni.

Comunque è molto importante per i popoli, avere una Costituzione che tende alla tutela di ogni cittadino; lo stesso, la Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo, che è stata e potrà essere usata come strumento di pressione in difesa di quegli uomini a cui le istituzioni negano dei chiari diritti.

**Mario Laganà** - Non mi soffermo sulle proposte della modifica dello Stato e di tutte le sue attività di tipo federativo, che nettamente non mi trovano d'accordo, pur consapevole che bisogna trovare una strada ad un decentramento, che non può risolversi favorendo la crescita delle regioni più ricche a scapito di quelle più povere, destinate ad essere soltanto mercato e non luogo armonizzato di produzione.

**Sonia** - La democrazia è garantita dalle regole; la separazione e l'autonomia dei poteri: legislativo, giudiziario, esecutivo.

Abbiamo visto prevalere ora l'uno ora l'altro. C'è poi vistoso un trattamento diverso dei cittadini di fronte alla legge. La in-sicurezza della



**È molto importante per i popoli, avere una Costituzione che tende alla tutela di ogni cittadino; lo stesso, la Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo, che è stata e potrà essere usata come strumento di pressione in difesa di quegli uomini a cui le istituzioni negano dei chiari diritti.**

pena. Il fatto che ci siano politici perseguiti per legge e condannati che ricoprono cariche dello stato.

**Giorgio** - Secondo me, oggi, il primo tema da affrontare è la questione morale, azione propedeutica per la scelta di persone credibili a guidare le istituzioni. Abbiamo bisogno di una forte testimonianza di persone attente agli altri e non interessate ai propri personali guadagni.

**Ermanno** - E. Toaff, rabbino italiano, ci fa capire che tutte le leggi dei popoli si rifanno ai 10 comandamenti. La scarsa stima e fiducia possono derivare dallo scollamento tra la fonte delle leggi e il corpo sociale attuatore che, nel nome del relativismo e del nichilismo, le sta reinterprestando. La fratellanza tra persone e popoli, nel rispetto delle specifiche religioni, potrebbe contribuire a far recuperare credibilità.

**Giovanni** - La adozione di Trattati e Carte, oltre ad individuare le Istituzioni che devono regolare la vita comune, indicano diritti e doveri che ciascun aderente dovrebbe VIVERE quotidianamente nel pieno rispetto degli stessi.

*4 - Si fa sempre più forte l'esigenza di intervenire in quei Paesi ben lontani dal pieno rispetto dei diritti dell'uomo (Birmania, Cina, Sudan...). Ma se l'uso della forza (vedi Iraq) sembra inefficace e improponibile, come si può arrivare ad incidere positivamente e in tempi rapidi in quelle realtà, senza che la difesa del valore della pace appaia come disinteresse per i destini di quei popoli oppressi?*

**Liliana** - È giusto cercare di far rispettare i diritti dell'uomo a quei paesi che li rinnegano. Ma bisogna farlo con coerenza. Anche i paesi che si ritengono "civili" non sempre hanno un comportamento trasparente. Da una parte ci si indigna per lo sfruttamento dei lavoratori, ma poi si spostano le proprie industrie, per convenienza, proprio dove esistono queste situazioni di ingiustizia. I paesi che si ergono a paladini dei diritti dell'uomo non possono avvalersi di queste Carte, per nascondere giochi di potere e interessi economici. Facendo così perdono di credibilità.

**Virginia** - La tentazione della guerra è fortissima oggi, penso soprattutto per le sue implicazioni economiche.

Occorre rovesciare la situazione e sostenere la tentazione della pace, annunciare la speranza, perchè "Dio non si è stancato di noi" (Tagore), annunciare la giustizia e la salvaguardia nel creato. Non so come

La scarsa stima e fiducia possono derivare dallo scollamento tra la fonte delle leggi e il corpo sociale attuatore che, nel nome del relativismo e del nichilismo, le sta reinterprestando. La fratellanza tra persone e popoli, nel rispetto delle specifiche religioni, potrebbe contribuire a far recuperare credibilità.

si possa incidere in realtà come la Cina o il Sudan. Forse, come Movimento, come comunità di credenti, potremmo testimoniare stili di vita diversi e sperare.....

Concludo con le parole di uno scrittore coreano.

*Non dite che siamo pochi*

*e che l'impegno è grande per noi.*

*Dite forse che due o tre ciuffi di nubi  
in un angolo di cielo d'estate?*

*In un momento si stendono ovunque.*

*Guizzano i lampi, scoppiano i tuoni.*

*E piove su tutto.*

*Non dite che siamo pochi*

*sono pochi in un angolo di cielo d'estate ?*

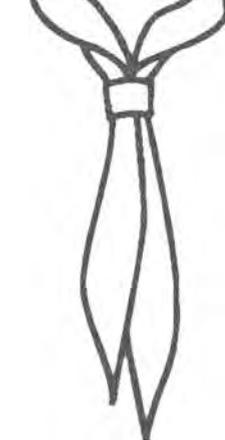
*Dite solamente che siamo.*

**Mario Rocca** - Penso che nulla si possa fare in "tempi rapidi". Penso anche che dovremmo liberarci finalmente da quella mentalità, eredità della cultura coloniale, che ci fa pensare di avere soluzioni buone per tutti e per tutte le situazioni.

Forse dovremmo imparare ad accostarci agli altri con il rispetto della loro storia e della loro cultura, cercando un dialogo che non sia esclusivamente condizionato dai rapporti di forza e dagli interessi economici ... (facile a dirsi!).

**Bruno** - Gli esiti tragici e destabilizzanti dell'intervento militare in Iraq non compensano la sensazione di sostanziale impotenza dinanzi al grido silenzioso degli oppressi. Dobbiamo ammettere che, al riguardo, il diritto internazionale avanza con fatica tra "ingerenza umanitaria" e "interventi di polizia internazionale" e che le Nazioni Unite, ostaggio di alcuni diritti di veto, nulla possono di fronte a diritti negati. Mi sembra interessante e da meditare anche all'interno del MASCI la proposta di alcuni intellettuali di promuovere una democratizzazione dell'ONU in modo da renderla più autorevole grazie a un ruolo di maggiore rilievo dato dalla voce dei "popoli". Ciò dovrebbe avvenire superando il principio di sovrana uguaglianza degli Stati e affermando il principio della partecipazione politica popolare ai processi decisionali delle Nazioni Unite.

**Nuccio** - Tutt'oggi è ancora molto difficoltoso intervenire in paesi a regime autoritario e nei paesi islamici, i quali disconoscono quasi del



È giusto cercare di far rispettare i diritti dell'uomo a quei paesi che li rinnegano. Ma bisogna farlo con coerenza. Anche i paesi che si ritengono "civili" non sempre hanno un comportamento trasparente. Da una parte ci si indigna per lo sfruttamento dei lavoratori, ma poi si spostano le proprie industrie, per convenienza, proprio dove esistono queste situazioni di ingiustizia.

tutto la “ Dichiarazione Universale dei Diritti dell’uomo”.

Secondo i paesi Islamici tale dichiarazione Universale dell’ONU rappresenta una interpretazione laica della tradizione Giudaico-Cristiana, non è compatibile con la concezione della persona e della comunità, per la mancanza di considerazione per le esigenze religiose e culturali, non potrebbe essere attuato dai musulmani senza violare la legge dell’Islam. Gli Islamici nel 1981 presso l’UNESCO a Parigi, hanno presentato una loro versione islamica della Dichiarazione dei Diritti dell’uomo, nel 1990 al Cairo, presso la 19° Conferenza Islamica dei Ministri dell’estero hanno proclamato una nuova “ Dichiarazione del Cairo dei Diritti Umani dell’Islam” che sembra non riconoscere l’esistenza della Dichiarazione degli islamici fatta nel 1981, all’UNESCO di Parigi.

Per l’Islam pertanto i diritti dell’uomo esistono in quanto legge divina, coadiuvata da principi e regole che stabilizzano la società stessa sotto i fondamenti di questa legge islamica e non delle scelte di individui o gruppi non importa quanto numerosi.

**Sonia** - C’è uno slogan: esportare la democrazia, la democrazia non è la soluzione dei problemi.

La democrazia è un lungo processo e non uno schema politico e quindi mai esportabile.

Oggi i criteri prevalenti di intervento sono di egemonia: economica, tecnologica; che poi si trasforma in competizione militare, quando la forza economica e tecnologica non sono sufficienti.

**Mario Laganà** - Rilevo come ancora nel mondo ed in Italia, alcuni principi enunciati non hanno trovato una completa attuazione.

In particolare mi richiamo agli art. 1 (fratellanza), art. 2 (senza distinzione di razza, sesso, ecc.), art. 3 (diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza), art. 12 (rispetto della privacy), art. 14 (diritto di asilo), art. 16 (libertà di manifestare la propria religione), art. 23 (giusta retribuzione per il lavoro).

Alcuni articoli della Dichiarazione stridono inoltre con alcuni atteggiamenti degli Stati, che in nome della sicurezza, negano i principi di libertà enunciati nella Dichiarazione.

A mio parere la Dichiarazione ha un carattere preminentemente “liberistico”. In nome, infatti, della libertà degli Stati nella produzione

Promuovere una democratizzazione dell’ONU in modo da renderla più autorevole grazie a un ruolo di maggiore rilievo dato dalla voce dei “popoli”. Ciò dovrebbe avvenire superando il principio di sovranità uguaglianza degli Stati e affermando il principio della partecipazione politica popolare ai processi decisionali delle Nazioni Unite.

e nel prezzo delle materie prime, si è arrivati alla crisi energetica, per l'aumento indiscriminato del prezzo del petrolio e a quella allarmante alimentare, come messo in evidenza nella recente riunione della FAO. La Dichiarazione andrebbe rivista, anche alla luce delle istanze di paesi sempre più poveri e di nazioni o organizzazioni sempre più ricche. Va rivista inoltre nell'art.25, laddove parla del diritto alla vita, dato che andrebbe aggiornata in merito alle problematiche di bioetica, oggi attuali, laddove andrebbero messi in evidenza i diritti dell'embrione ed i limiti degli interventi sullo stesso, nel rispetto della vita nascente.

Nella mia ricerca sono rimasto sorpreso dal prendere atto, che pur in una enunciazione dei diritti dell'Uomo, che dovrebbe essere universale, il 19.9.81, è stata formulata una Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo nell'Islam, che se recepisce i vari diritti della Dichiarazione Universale dell'Uomo dell'ONU, è molto rigida nella libertà religiosa laddove, afferma che l'unica religione accettabile è quella islamica e per mandato del Profeta, non si può prescindere dalla sua diffusione.

In merito alla Costituzione della Repubblica Italiana, non mi soffermo sui principi generali, che complessivamente si richiamano alla Dichiarazione Universale, quanto su alcuni articoli contraddittori che oggi richiederebbero un approfondimento dottrinale per arrivare ad una loro migliore e più aggiornata formulazione.

La mia osservazione va all'articolo 26, laddove si parla di estradizione, ma non prende in considerazione le necessità di un giusto processo e meno ancora consente che si possa arrivare al cosiddetto reato di "immigrazione clandestina".

**Giorgio** - Io non penso che si possa arrivare in tempi rapidi a costruire la pace. "Se vuoi la pace cerca la giustizia": vi sembra possibile fare giustizia in poco tempo in realtà in cui la giustizia è completamente ingiusta? Mt 5,20 ci suggerisce che non basta dire pace, c'è bisogno di fare giustizia verso tutti, non odiare nessuno, non pensare mai male di nessuno. La pace con la giustizia opera contribuendo alla prosperità della comunità per il bene di tutti. Non possiamo distruggere la violenza con la violenza; c'è la necessità di ripensare a nuovi sistemi di vita.

**Ermanno** - La manipolazione della politica e della religione per scopi



Io non penso che si possa arrivare in tempi rapidi a costruire la pace. "Se vuoi la pace cerca la giustizia": vi sembra possibile fare giustizia in poco tempo in realtà in cui la giustizia è completamente ingiusta?

economici, in atto fra questi popoli, è alla base dei programmi delle multinazionali del petrolio, del gas, delle materie prime, per le quali la non attuazione dei diritti dell'uomo è presupposto di potere. Non sono in grado di suggerire soluzioni rapide per i popoli oppressi se non moratorie dell'ONU.

**Giovanni** - È chiaro che se l'Onu non può nulla contro la violazione dei diritti civili in Cina, Birmania, Congo, ecc., se in USA si violano i diritti della persona in basi come Guantanamo, se in Italia non si riesce a legiferare sul reato di tortura ma si pensa al reato di immigrazione ... ed il Trattato dell'Unione Europea non viene riconosciuto come fondante per il nostro continente, dobbiamo FERMARCI a riflettere per chiederci che mondo vogliamo.

Questo non significa tacere, anzi dobbiamo URLARE per non trasformare i diritti in favori, le istituzioni in barzellette, il valore delle persone dalla capacità di consumare e la cultura come qualcosa di superfluo.

Uno dei modi più incisivi penso sia intervenire in campo economico con gli strumenti della finanza.

La globalizzazione ha permesso un riallineamento delle economie di tutti i Paesi, modificando il concetto di economia locale a misura d'uomo che ha permesso lo sviluppo passato, verso una nuova filosofia, quale quella di Banca Etica, che ha come caratteristica di essere "anche" impresa sociale di mercato.

Cioè una impresa che crea valore economico con i VALORI superando la dicotomia tra momento della produzione e creazione di valore economico con quello della SOLIDARIETÀ quale momento successivo che cerca di riparare le ferite al territorio per la salvaguardia del proprio futuro.

Non deve mancare la pressione di movimenti e singoli che responsabilizzino al massimo i cittadini ed in questo senso ha valore educativo la nostra azione.

**Dobbiamo FERMARCI a riflettere per chiederci che mondo vogliamo. Questo non significa tacere, anzi dobbiamo URLARE per non trasformare i diritti in favori, le istituzioni in barzellette, il valore delle persone dalla capacità di consumare e la cultura come qualcosa di superfluo.**

# Un capitolo di attualità

*Attualità della costituzione italiana e sue  
assonanze con lo scautismo*

*“Dobbiamo sempre tenere a mente il nostro scopo di fondo, e far sì che tutti i passi che via via facciamo conducano sempre ad esso. Questo scopo è quello di fare della nostra nazione un popolo di lavoratori capaci e buoni cittadini.”*

(B.-P. “Il nostro scopo”)

La Comunità Masci Roma 19 dedica un capitolo al tema “Costituzione italiana e scautismo”. Il Capitolo è aperto da una introduzione di **Gaetano Cecere** e di **Romano Forleo**. I partecipanti leggono insieme all’unisono gli articoli della Legge scout, la Promessa e, a turno, gli articoli fondamentali della Costituzione italiana. Quindi si entra nel vivo.

**Mauro del Giudice** (masci rm19, dirigente d’azienda) - Per iniziare, mi piacerebbe farvi notare che c’è un numero, il numero due, a caratterizzare un curioso intreccio tra scautismo e Costituzione italiana. Purtroppo lo spazio non me lo permette e mi limito ad enunciarvi il legame tra i valori e gli ideali espressi da ambedue. Ne enuncio alcuni fermandomi ai principi dichiarati fondamentali all’interno della Costituzione, ma potrei continuare oltre: art. 1 - “la sovranità appartiene al popolo” – vedi Patto Associativo; art. 3 - “...pari dignità sociale... senza distinzione..” – Statuto; art. 4 - “ogni cittadino ha il dovere di svolgere attività per il progresso della società” – Promessa e Patto Associativo dell’AGESCI; art. 9 - “...tutela il paesaggio..” – Legge e Patto Associativo dell’AGESCI (scelta scout, scelta politica); art. 11 - “l’Italia ripudia la guerra ... assicuri la pace” – Legge e Patto Associativo dell’AGESCI (associazione e scelta scout);

**Roberto Cavallone** (membro dell’associazione Tracce di ispirazione scout, magistrato procuratore capo) - Per meglio apprezzare la nostra Costituzione è necessario risalire a quella Albertina, vigente prima di essa fin dal 1848, esattamente da cento anni prima. Questa, pur ispirandosi ai principi liberali dell’epoca, coniugava insieme principi monarchici e principi democratici, riconoscendo al parlamento il potere di legiferare, e mantenendo al Re il potere esecutivo e giuri-

**Per iniziare, mi piacerebbe farvi notare che c’è un numero, il numero due, a caratterizzare un curioso intreccio tra scautismo e Costituzione italiana.**

A cura di  
**Gaetano Cecere**  
Comunità MASCI Roma  
19



sdizionale con nomina di ministri e giudici. Infine, il 1° gennaio 1948 nasce la nostra Costituzione che, nei suoi principi essenziali racchiusi nei primi 5 articoli, realizza una democrazia sociale, come scriveva Montesquieu, “tutto sarebbe perduto se il medesimo uomo o il medesimo corpo facesse le leggi, ne eseguisse i comandi e giudicasse delle infrazioni”. Il principio della separazione dei poteri trova completo riconoscimento e tutti i cittadini divengono uguali dinanzi alla legge, senza alcuna distinzione di sesso, razza, lingua, religione e opinioni politiche. Per chi ha conoscenza della storia del movimento scout in Italia sa che fu proprio la mancanza nello Statuto Albertino di un principio costituzionale analogo a consentire al Fascismo di sciogliere le associazioni scout ASCI e CNGEI nell’aprile del 1928, dando inizio al lungo periodo della clandestinità. Oggi la nostra Costituzione è ancora lì, a salvaguardia dei nostri diritti e delle nostre legittime aspettative di crescita morale e sociale con i suoi principi, e quelli scout, ancora attualissimi.

**Gabriele Matteo Caporale** (masci rm19, documentarista del Senato della Repubblica) - Mi collego alle consonanze elencate da Mauro e da Roberto concentrando l’attenzione su un piccolo gruppo di disposizioni costituzionali, che si adattano quasi alla perfezione alla visione del mondo e dell’uomo proposta dal movimento scout. Si tratta dei cosiddetti “doveri costituzionali”, sanciti, tra l’altro, negli articoli da 52 a 54 della Costituzione. Secondo l’art. 52, “la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino”. A parte la formula un po’ retorica, sappiamo che la collettività non si difende soltanto con le armi: del resto, ciascuno di noi si è impegnato a rendersi utile e aiutare gli altri in ogni circostanza, ed il costante contributo associativo sul fronte della protezione civile è lì a dimostrarlo. L’art. 11 del resto ripudia la guerra come “offesa della libertà degli altri popoli” e “come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”, perseguendo la pace e la giustizia tra le Nazioni, in perfetto accordo col valore della fraternità scout internazionale. Vi è poi il dovere di contribuire alle spese pubbliche in base al criterio della progressività (art. 53): la Costituzione, per rimuovere gli ostacoli alla piena libertà ed uguaglianza dei cittadini (art. 3, comma 2), impone una certa redistribuzione delle risorse tra socialmente avvantaggiati e svantaggiati, in adempimento ai “doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale” (art. 2). Doveri che combaciano perfettamente con i valori scout del Servi-

La Costituzione, per rimuovere gli ostacoli alla piena libertà ed uguaglianza dei cittadini, impone una certa redistribuzione delle risorse tra socialmente avvantaggiati e svantaggiati, in adempimento ai “doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Doveri che combaciano perfettamente con i valori scout del Servizio, della condivisione e dell’andare “al passo del più debole, con sostegno reciproco”.

zio, della condivisione e dell'andare "al passo del più debole, con sostegno reciproco" (Patto Comunitario MASCI, 5.4), nella coscienza che altrimenti, come scriveva Don Milani, si avrebbe la "giustizia più ingiusta", quella di "fare parti eguali tra diseguali". Infine l'art. 54, secondo il quale "tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le Leggi" e "i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore": la prima espressione è in perfetta consonanza con il "sanno obbedire" della legge scout. La fedeltà e l'osservanza richieste dalla Costituzione, infatti, non sono l'obbedienza "cieca, pronta ed assoluta" dei vecchi regolamenti militari, ma discendono dalla consapevolezza della necessità di difendere il patrimonio di democrazia e libertà custodito nei precetti della Costituzione repubblicana. Sul dovere di svolgere le funzioni pubbliche "con disciplina ed onore", il richiamo si fa quasi commovente: esattamente come la Guida e lo Scout "pongono il loro onore nel meritare fiducia", così la Costituzione sembra implicitamente legare all'atteggiamento personale di chi riveste pubbliche funzioni la generale fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

**Sergio Cametti** (responsabile settore specializzazione Agesci e già responsabile nazionale branca EG) - Alle varie assonanze già descritte, io vorrei aggiungere quelle dell'art. 4. Sancisce il diritto al lavoro e il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società. Mi sembra che la seconda parte dell'art. 4 sottolinei proprio uno dei principi propri dello scautismo, secondo B.-P., fondanti la strutturazione del buon cittadino. Un invito a riflettere su cosa significhi per ognuno di noi lo "...svolgere un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società". Analizzare parole come: "svolgere" (non solo parlarne) "un'attività" (concretamente, dalla BA dei lupetti al Servizio dei Rover) o "una funzione" come servizio, come posto d'azione, con l'implicazione di una responsabilità che "concorra", cioè con altri, con senso di squadra, di comunità; al "progresso", un'accezione dinamica, non la difesa del consolidato, senza potersi contentarsi di dove si è arrivati; "materiale o spirituale", vastissima materia e possibilità di scelta dei campi di intervento; "società", grande opportunità di chiarimenti: chi ne fa parte, in cosa consiste farne parte, etc. Ricordo l'acquisizione di

La seconda parte dell'art. 4 sottolinea proprio uno dei principi propri dello scautismo, secondo B.-P., fondanti la strutturazione del buon cittadino. Un invito a riflettere su cosa significhi per ognuno di noi lo "...svolgere un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società".



competenze, frutto, ad esempio, delle tecniche scout come il trapasso di nozioni, la vita all'aria aperta e lo spirito comunitario. Tornando all'art. 4 della Costituzione, c'è una differenza sostanziale tra sentire questo dovere ed esercitarlo a livello di gruppo. Se infatti la nostra educazione è ancora in grado di dare il gusto dell'impegno, della gratificazione nel servizio o, semplicemente, lo stimolo dell'"impresa", il dovere non verrà mai visto come un peso, ma come un vero e proprio esercizio di umanità collettiva, di cui molti purtroppo hanno perso tutta la capacità ed il gusto.

**Elio Caruso** (fondatore e vicepresidente di B.-P. Park e portavoce delle reti dei centri scout italiani) - Se è vero che l'art. 30 evidenzia il dovere/diritto dei genitori di ... educare i propri figli, parimenti l'art. 31 prevede che la Repubblica protegga l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo. Quest'articolo ci investe in pieno e ci invita ad interrogarci come e se riusciamo a trasferire ai ragazzi i valori dello scautismo e della Costituzione. Ho la fortuna di trovarmi in un osservatorio privilegiato, quale è il "B.-P. Park", dove la frequentazione con scout provenienti da varie associazioni, da varie nazioni e varie religioni, mi offre una lettura abbastanza interessante delle loro attese e del loro rapportarsi ai principi fondamentali della Costituzione. Questo mi fa dire che è vero che i ragazzi trovano in ambiente scout, e nel B.-P. Park in particolare, la realizzazione dei principi costitutivi.

**Gianni Morello** (maschi rm19, storico dell'arte e presidente fondazione beni e attività artistiche della Chiesa) - È un'amara constatazione quanto or detto ed io, oltre agli articoli già richiamati, la ritrovo anche applicata all'art. 9, su cui vi chiedo di soffermarvi. Vi si legge che "la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Se la difesa del patrimonio storico-artistico italiano ha trovato da tempo strumenti giuridici e normativi nella legislazione dello stato, delle regioni, delle autonomie locali, ma direi anche delle comunità ecclesiali per la ricchezza di un patrimonio di arte e di fede scaturito dall'azione millenaria della Chiesa e delle singole realtà ecclesiali, la tutela del paesaggio è acquisizione assai recente indotta a seguito dello scempio di tanta parte del territorio italiano, una volta vero e proprio "giardino d'Europa". Anche qui si pone una pressante emergenza educativa, la cui soluzione deve vedere in pri-

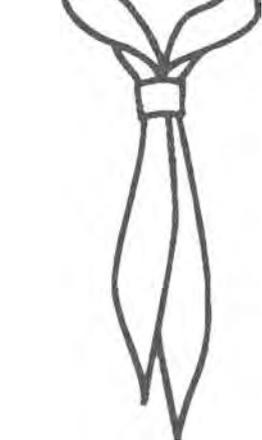
La tutela del paesaggio è acquisizione assai recente indotta a seguito dello scempio di tanta parte del territorio italiano, una volta vero e proprio "giardino d'Europa". Anche qui si pone una pressante emergenza educativa, la cui soluzione deve vedere in primo piano anche lo scautismo, chiamandolo a riflettere nuovamente sull'importanza della vita all'aperto e sulle valenze educative.

mo piano anche lo scautismo, chiamandolo a riflettere nuovamente sull'importanza della vita all'aperto e sulle valenze educative, che da questa derivano in relazione al tema della salvaguardia e protezione dell'ambiente, e ripensando anche al modo di svolgimento di campi e routes, non sempre rispettosi dell'ambiente e di quella essenzialità di vita, elemento caratteristico e insostituibile della vita scout.

**Paola Trenti** (masci rm19, già Presidente Agesci) - Mi chiedo quanto i Capi Agesci percepiscano il legame tra Costituzione italiana e principi scout.

**Chiara Simoni** (Capo scout, gruppo Agesci Lavis 1) - In effetti, le libertà riconosciute in Costituzione di manifestazione del pensiero, di espressione, di religione, della propria personalità, sono fatte proprie dallo scautismo, che educa alla libertà, a scelte libere e a vedere oltre ad esse alle responsabilità che queste comportano. Lo scautismo, ponendo al centro la persona umana, riconosce, come la nostra Costituzione all'art. 3, la pari dignità sociale senza alcuna distinzione e quindi senza alcuna diversità, compresa anche quella che passa attraverso la sfera sessuale. Così come all'art. 51, la Costituzione promuove, nella consapevolezza che come persone siamo tutti creati "ad immagine di Dio"; "[...] con appositi provvedimenti le pari opportunità tra uomini e donne.".. Ugualmente, all'art. 54, c. 2, circa la fedeltà alla Repubblica e all'osservanza della Costituzione e alle sue leggi., B.-P. ci insegna a coltivare un sano patriottismo, a rimboccarci ogni giorno le maniche per renderci utili per il bene comune, del nostro Paese ed i suoi valori. Perché, educandoci come cittadini del nostro Paese, ci educiamo a diventare cittadini del mondo. I Padri costituenti avevano visto con i loro occhi cosa il nazionalismo, portato alle estreme conseguenze, può produrre: la negazione dello straniero, di chi ha una diversa religione e un diverso credo politico, di chi è diverso nel corpo e nello spirito, di chi parla un'altra lingua ed hanno voluto sancire nella Costituzione il riconoscimento dei "diritti inviolabili dell'uomo" (art. 2) ed il ripudio della "guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" (art. 10). In questo tempo, dove i diritti si antepongono ai doveri, lo scautismo ci insegna invece il dovere come cittadini verso gli altri. Vi sono pochi articoli nella nostra Costituzione che parlano di doveri del cittadino, eppure il loro contenuto ben si lega al pensiero di cittadinanza attiva promosso dallo scautismo.

**Le libertà riconosciute in Costituzione di manifestazione del pensiero, di espressione, di religione, della propria personalità, sono fatte proprie dallo scautismo, che educa alla libertà, a scelte libere e a vedere oltre ad esse alle responsabilità che queste comportano.**



## IL MASCI RIFLETTE

---

*Gaetano Cecere* - Lascio che a chiudere gli interventi di questo Capitolo sia una giovane Capo in servizio attivo nell'Agesci, a simboleggiare il trapasso delle nozioni dai vecchi Capi, scusatemi il vecchio, ai nuovi Capi. Un segno tangibile di quanto l'esperienza Masci possa essere di stimolo all'Agesci, in un continuo e fraterno scambio di opinioni e di idee. Risparmiatemi pertanto, per ora, la consueta sintesi e verifica conclusiva, perché ancora molto c'è da dire su Costituzione italiana e scautismo. Una preghiera e un canto chiudono il Capitolo.

In questo tempo,  
dove i diritti si  
antepongono ai  
doveri, lo scautismo  
ci insegna invece  
il dovere come  
cittadini verso gli  
altri. Vi sono pochi  
articoli nella nostra  
Costituzione che  
parlano di doveri del  
cittadino, eppure il  
loro contenuto ben  
si lega al pensiero di  
cittadinanza attiva  
promosso dallo  
scautismo.

# Diritti universali dell'uomo e Concilio Vaticano II

*“La persona è il fondamento e il fine della società; la società è il sostegno e il perfezionamento della persona. È necessario promuovere la dignità e i diritti della persona e costruire una società solidale e pluralistica.”*

*(“La verità vi farà liberi” - 1101)*

**A picco con la Bibbia in mano. Il naufragio di 380 fantasmi** così titolava il Corriere della Sera del 7 giugno 2008. Il racconto di un sopravvissuto è drammatico: «Eravamo noi lenti. Pesanti: in 380 su un coso che poteva portarne sì e no la metà». L'audio è una canzone in arabo: «Italia, Italia, Italià, mi sentirò bene solo quando sarò all'Italià...». Non ci sono mai arrivati «all'Italià». Dopo 9 ore di navigazione lo scafo (15 metri) comincia a imbarcare acqua a poppa. Lampedusa è a 15 ore. Il legno marcio del peschereccio acquistato dai trafficanti libici in Tunisia, il peso, un'ondata maligna, una falla nella stiva. «Abbiamo fatto salire le donne e i bambini — racconta Abdallah —. C'era una pompa, ma non funzionava. Abbiamo cominciato a tirar su l'acqua con le taniche del carburante». Catena umana. C'è chi ricorda «una nigeriana che stringeva una bibbia in mano».

Sulle rive del Mediterraneo, il Mare Nostrum, laboratorio millenario del pensiero filosofico, religioso, giuridico, umanistico, letterario ed artistico, luogo d'incontro e di fusione-contaminazione delle civiltà semitiche, afro-asiatiche, indoeuropee, greco-latine, ugro-finniche, gotico-normanne, arabe, ebraiche e cristiane vanno alla deriva da decenni cadaveri di uomini e di donne. **Il Mediterraneo è l'icona di una desolante deriva dell'intera civiltà umana...** le immagini che ogni giorno ci inquietano di questa umanità sofferente, apolide, nomade e senza terra esprimono da sole l'infinita distanza esistente tra le grandi e solenni dichiarazioni sui diritti umani che stati, chiese e religioni hanno proclamato negli ultimi decenni e la realtà. Avessimo almeno la decenza di non fare proclami, compresi quelli fatti alcuni giorni fa a Roma in occasione dell'Assemblea della FAO, trasformata in altissimo forum della ipocrisia universale. Questo avviene in Ita-

**Le immagini che ogni giorno ci inquietano di questa umanità sofferente, apolide, nomade e senza terra esprimono da sole l'infinita distanza esistente tra le grandi e solenni dichiarazioni sui diritti umani che stati, chiese e religioni hanno proclamato negli ultimi decenni e la realtà.**

**Mons. Battista Angelo Pansa**

*Teologo, Parroco della chiesa della Trasfigurazione a Roma*



La Chiesa Cattolica soprattutto negli ultimi 50 anni non ha trascurato di illuminare le coscienze dei cristiani su quanto compete alla dignità della persona umana in quanto ogni uomo è membro dell'unica famiglia umana, ed in quanto è immagine di Dio creatore.

lia e in Europa a 60 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (10 Dicembre 1948) che nel preambolo recitava: "riconoscimento della dignità inerente a tutti *i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili*, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo; il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godono della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo; è indispensabile che **i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche**, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione".

Alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sono seguiti altri atti di altissimo significato quali **la Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti dei Lavoratori Migranti e dei Membri delle loro Famiglie** adottata il 18 dicembre 1990 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite allo scopo di integrare la normativa esistente promossa dalla Convenzione OIL n. 97 del 1949 e dalla n. 143 del 1975. In essa leggiamo: "Gli Stati Parti alla presente Convenzione si impegnano, in accordo con i documenti internazionali relativi ai diritti umani, a rispettare e ad assicurare a tutti i lavoratori emigranti e ai membri delle loro famiglie nell'ambito del loro territorio o soggetti alla loro giurisdizione i diritti previsti nella presente Convenzione **senza alcuna distinzione rispetto al sesso, razza, colore, lingua, religione o convinzione, opinione politica o di altro tipo, origine nazionale, etnica o sociale, nazionalità, età, condizione economica, proprietà, stato civile, nascita o altro stato giuridico.** (Articolo 7)

La Chiesa Cattolica soprattutto negli ultimi 50 anni non ha trascurato di illuminare le coscienze dei cristiani su quanto compete alla dignità della persona umana in quanto ogni uomo è membro dell'unica famiglia umana, ed in quanto è immagine di Dio creatore. Lo ha fatto attraverso il magistero ordinario e attraverso numerosissimi interventi nelle sedi degli organismi internazionali da papa Paolo VI a Benedetto XVI. Soprattutto il Magistero del Concilio Ecumenico Vaticano II di cui ricorre il 43° anno dalla conclusione ha costituito la bussola che ha orientato i cattolici in questi ultimi decenni. Mi limito a qualche citazione di testi conciliari: " Non possiamo invocare Dio

come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono talmente connessi che la Scrittura dice: « Chi non ama, non conosce Dio » (1 Gv 4,8). **Viene dunque tolto il fondamento a ogni teoria o prassi che introduca tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, discriminazioni in ciò che riguarda la dignità umana e i diritti che ne promanano.** In conseguenza la Chiesa eseca, come **contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini e persecuzione perpetrata per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione.** (*Nostra Aetate*, n. 5 - 28 ottobre 1965.) E ancora nella stessa dichiarazione conciliare leggiamo al primo paragrafo: “Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e **crece l'interdipendenza tra i vari popoli**, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non-cristiane. Nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli, essa in primo luogo esamina qui tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino. **I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità** “Anche sulla complessa problematica della **mobilità umana** la Chiesa cattolica alla luce del Concilio Vaticano II elaborò importanti linee direttive circa tale pastorale specifica, invitando anzitutto i cristiani a conoscere il fenomeno migratorio (cfr. *Gaudium et Spes* 63-67) e a rendersi conto dell'influsso che l'emigrazione ha sulla vita. Sono ivi ribaditi il diritto all'emigrazione, la dignità del migrante, la necessità di superare le sperequazioni nello sviluppo economico e sociale e di rispondere alle esigenze autentiche della persona. All'Autorità civile il Concilio riconobbe peraltro, in un contesto particolare, il diritto di regolare il flusso migratorio (cfr. *Gaudium et Spes* 87), tenendo presente tali fondamentali diritti. Il Concilio Vaticano II segna quindi un momento decisivo per la cura pastorale dei migranti e degli itineranti, conferendo una particolare importanza al significato della mobilità e cattolicità e a quello delle Chiese particolari, al senso della Parrocchia e alla visione della Chiesa come mistero di comunione. Per questo essa appare e si presenta quale “popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (*Lumen Gentium* 4). Più recentemente la Chiesa è intervenuta con una istruzione del Pontificio Consiglio per la pasto-

Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non-cristiane.



Il fenomeno delle migrazioni affonda le proprie radici pure nel nazionalismo esasperato, e in molti Paesi addirittura nell'odio o emarginazione sistematica o violenta delle popolazioni minoritarie o dei credenti di religioni non maggioritarie, nei conflitti civili, politici, etnici e perfino religiosi che insanguinano tutti i continenti.

rale di migranti del 3 maggio 2004 dal titolo **Erga migrantes caritas Christi**. Il fenomeno delle migrazioni nella vita sociale, economica, politica e religiosa, un fenomeno che sempre più va assumendo una **configurazione permanente e strutturale**. Esso influisce sulla vita sociale, economica, politica e religiosa. “Tale fenomeno affonda le proprie radici pure nel nazionalismo esasperato, e in molti Paesi addirittura nell’odio o emarginazione sistematica o violenta delle popolazioni minoritarie o dei credenti di religioni non maggioritarie, nei conflitti civili, politici, etnici e perfino religiosi che insanguinano tutti i continenti. Essi alimentano flussi crescenti di rifugiati e di profughi, spesso in mescolanza con quelli migratori, coinvolgendo società nel cui interno etnie, popoli, lingue e culture diverse si incontrano, pure col rischio di contrapposizione e di scontro.” Il Popolo di Dio secondo il dettato conciliare deve assicurare il suo apporto generoso in fatto di emigrazione e i laici cristiani, soprattutto, sono sollecitati ad estendere la loro collaborazione nei settori più svariati della società, facendosi altresì “prossimo” del migrante. (Erga migrantes, n 1 e 18). A proposito degli **Zingari** in tale istruzione si legge: gli Zingari, naturalmente, sono una minoranza particolare poiché non hanno uno Stato cui riferirsi originariamente, capace di dare loro il sostegno di cui possono aver bisogno. Ciò significa mancanza di sicure garanzie politiche e di certa protezione civile. Infatti, mentre l’arrivo di altri in cerca di rifugio e dei “boat people” mobilita un certo numero di persone e governi, quello degli Zingari **provoca, di solito, fenomeni di rifiuto**, anche se essi provengono da Paesi molto poveri, e sono a volte costretti a fuggire a causa di persecuzioni religiose, razziali o politiche. Una tale situazione potrà essere superata solo se i Governi definiranno una politica comune, globale e condivisa per strappare gli Zingari alla miseria e al rifiuto. È, pertanto, di vitale importanza che gli Organismi internazionali si interessino a queste popolazioni anche se qualcosa si sta già muovendo in questo senso. Parimenti i **Governi debbono rispettare questa minoranza, tra le minoranze, e riconoscerla, impegnandosi a sradicare gli episodi di razzismo e xenofobia ancora diffusi**, che provocano discriminazione in materia di impiego, alloggio e accesso agli studi. Anche la Chiesa è chiamata ad intervenire affinché le decisioni degli Organismi nazionali e internazionali a favore degli Zingari trovino accoglienza presso le istanze locali e si ripercuotano nella vita quotidiana “Intervenendo sulle re-

centi questioni legate alle proposte legislative legate ai problemi della sicurezza del governo italiano, di fronte a un **paese spaventato**, il Vescovo Segretario del medesimo Pontificio Consiglio Mons. Marchetto il 2 giugno scorso affermava che **“Nessuno straniero irregolare può essere privato della libertà personale o soggetto a pena detentiva a causa di una infrazione amministrativa”**.

- *Che cosa è avvenuto perché si producesse nella cultura e nelle coscienze dell'Occidente questa apostasia dai principi e dai valori che ne costituiscono le radici dalle quali si sono sviluppate la tolleranza, la democrazia, il riconoscimento dei diritti dell'uomo e del cittadino con le conseguenti legislazioni di protezione dei più socialmente deboli?*

### **1. Un paese spaventato in un Occidente spaventato**

Si afferma che dopo l'11 settembre 2001 l'Occidente è spaventato, l'Italia è **un paese spaventato** e dunque in preda ad un irrazionale paura che porta ad invocare irrazionali misure di difesa e di sicurezza, anche a costo di violare i diritti fondamentali delle persone, sanciti dalle costituzioni dei vari paesi. Ma la **paura** è sempre stata una cattiva consigliera sia per gli individui che per gli Stati, anche perché essa ha origini da cause vere e reali, ma spesso essa è artificialmente indotta ed usata come **strumento ideologico e politico** e spesso si risolve in soluzioni (pogrom, epurazioni xenofobe..) che sono foriere di mali peggiori di quelli a cui si vuole porre rimedio.

Così in Italia la gente è **realmente spaventata** perché cresce sempre di più il senso di insicurezza della popolazione dovuta alla precarietà del lavoro, **la paura di perdere il benessere e la qualità delle proprie condizioni di vita**. La povertà è sostanzialmente stabile, ma c'è un rischio ancora più grave, quello della **“povertà prossima ventura”**, o della **“povertà differita”**. Tale è infatti il fenomeno massiccio del credito al consumo e dell'indebitamento delle famiglie, spesso premessa di fallimenti individuali, vale a dire l'impossibilità di fare fronte alle rate del mutuo della casa e dei tanti debiti contratti. La principale causa dell'aumento della povertà in Italia è costituita tuttavia **dai salari, sempre più bassi e inadeguati rispetto alla crescita dell'inflazione**. A contribuire alla povertà c'è anche **il lavoro precario**. Sommando tutti i lavoratori impegnati con contratti precari, o se si vuole flessi-

L'Occidente è spaventato, l'Italia è un paese spaventato e dunque in preda ad un irrazionale paura che porta ad invocare irrazionali misure di difesa e di sicurezza, anche a costo di violare i diritti fondamentali delle persone, sanciti dalle costituzioni dei vari paesi.



È stato scritto e detto che la sicurezza non è un problema di destra o di sinistra o di centro ma di tutti i cittadini. È vero che la sicurezza è un problema comune che tocca tutti gli strati sociali ma che esiste tuttavia una discriminante chiara sul modo di affrontarlo e di risolverlo: uno irrazionale ed uno razionale, uno demagogico ed uno democratico, uno secondo il diritto e uno secondo l'arbitrio.

bili, si arriva, secondo il centro studi Ires, a una cifra compresa tra 3.200.000 e 3.900.000 persone; **poco meno quelle che lavorano nel sommerso**. È noto anche che la paura segue specifici tratti sociali. Le donne, in particolare, percepiscono un rischio maggiore: temono di più per i borseggi, le aggressioni e i furti in casa. Le casalinghe, fra le varie categorie socio-professionali, mostrano i livelli più elevati di preoccupazione rispetto alle diverse forme di **microcriminalità**. I giovani, invece, si dicono preoccupati per il rischio di vedersi sottrarre il lavoro dagli immigrati. Soprattutto in molte **aree del Nord** lo straniero preoccupa anche in quanto sfida all'integrità della cultura, dell'identità nazionale e del sentimento religioso. È nato un sentimento di insicurezza che contrasta, in modo netto, con l'immagine sociale di aree "a misura d'uomo". Anche per questo, forse, il loro malessere si manifesta in modo così acuto: ha a che fare con gli standard elevati di partenza, e con la rapidità delle trasformazioni che, negli ultimi anni, ne hanno modificato il territorio e il paesaggio sociale. Così, da "isole felici", dove la qualità della vita raggiunge i livelli più elevati, anche queste province del Nord si riscoprono, oggi, colpite **dal virus della paura. Esiste il pericolo di risposte irrazionali, demagogiche e xenofobe a reali domande di sicurezza**. Le opinioni in materia di sicurezza si riflettono sulle prese di posizione sul tema dell'immigrazione. **La xenofobia per ragioni di sicurezza** raggiunge in questi tempi i massimi livelli fino ad esprimersi nella domanda di **controllo del territorio, anche attraverso forme di "autodifesa"** (dall'installazione di sistemi di sicurezza all'uso di armi).

**È stato scritto e detto che la sicurezza non è un problema di destra o di sinistra o di centro ma di tutti i cittadini. Io rispondo che è vero che esso è un problema comune che tocca tutti gli strati sociali ma che esiste tuttavia una discriminante chiara sul modo di affrontarlo e di risolverlo: uno irrazionale ed uno razionale, uno demagogico ed uno democratico, uno secondo il diritto e uno secondo l'arbitrio.** Infatti se le cause più profonde della paura sono da riscontrarsi nell'insicurezza economica e nella mancanza di prospettive circa il futuro delle famiglie e dei giovani è sulla rimozione di tali cause che va orientata la ricerca ragionevole delle soluzioni e non nella caccia alle streghe. **Se la microcriminalità coinvolge un numero elevato di stranieri (comunitari e non, regolari e non) essa va affrontata e sconfitta secondo le norme del diritto penale, secondo**

**il quale i reati sono sempre individuali e non collettivi** (tanto meno imputabili ad una etnia o a un popolo!), e che ogni imputato di reato ha diritto ad un regolare processo e, qualora colpevole, deve essere passibile di adeguata e certa pena. La tanto invocata certezza della pena comunque deve essere valida per chiunque abbia commesso reato, sia italiano che straniero. Non si può indulgere a strumentalizzazioni politiche quando sono in gioco i fondamenti del diritto e della convivenza civile dei cittadini. Vorrei far notare anche come l'uso strumentale del tema della sicurezza legata alla criminalità non è supportata neppure dai dati reali che ci dicono che le paure legate alla sicurezza non sono del tutto fondate, **il tasso di scippi ma anche di omicidi è il più basso degli ultimi trent'anni, eppure l'88% degli italiani pensa che in Italia vi sia più criminalità rispetto a cinque anni.** L'amplificazione di singoli casi dovuta ai media, più preoccupati di fare affari che informazione corretta, porta inevitabilmente l'opinione pubblica a chiedere **leggi speciali** anche al limite delle garanzie costituzionali. La stessa parola **leggi speciali** evoca macabri fantasmi di un passato che non è mai del tutto passato, così come non sono mai del tutto passate le leggende popolari che sono divenuti **archetipi collettivi ed assassini dell'ebreo errante e dello zingaro invisibile**: il primo, infido e deicida che complotta per assoggettare e schiavizzare al capitalismo sionista tutta l'umanità; il secondo invisibile e spergiuuro, che s'infiltra nelle città e nei paesi per rapire i bambini e rubare... Queste leggende popolari sorte e diffuse a partire dal XI-XII secolo hanno già seminato di sangue l'Europa e il mondo, eppure sopravvivono nell'immaginario collettivo! **Questa è una paura che fa davvero paura.** Esso porta alla xenofobia, sentimento che può anche far comodo a chi vuole uno stato forte, nel quale si rafforzano i privilegi dei più ricchi, a danno dei più poveri. **Dietro a ogni campagna securitaria ci sono quasi sempre appetiti e progetti immobiliari.** Così come la geografia degli sgomberi dei campi rom in molte grandi città, a partire da una incattivita Milano, per finire a una abbandonata Napoli, passando da Venezia, ricalca esattamente le necessità e le tempistiche degli speculatori, proprietari di vastissime aree.

## 2. La Carta impossibile dei diritti universali.

Ma tutto questo non è sufficiente a dare una risposta alla domanda centrale circa il pericolo di una apostasia dell'Occidente dai principi

L'amplificazione di singoli casi dovuta ai media, più preoccupati di fare affari che informazione corretta, porta inevitabilmente l'opinione pubblica a chiedere leggi speciali anche al limite delle garanzie costituzionali.



In un contesto di interdipendenza planetaria fra i popoli e di internazionalizzazione dei mercati e dell'economia è da sottoporre a revisione critica lo stesso concetto di democrazia di fronte all'irrevocabile declino della sovranità assoluta dello Stato-nazione.

e dai valori che ne costituiscono le radici fino a ipotizzare **l'impossibilità di una Carta dei diritti universali**. I fattori che concorrono a questa eclissi della cultura universale dei diritti umani sono complessi e molteplici: **Il mondo è diventato un mosaico giuridico: cerca la globalizzazione ma non rinuncia ai principi degli Stati**. Così la **Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo**, approvata nel 1948 (ad essa hanno fatto seguito, nel 1966, il Patto sui diritti civili e politici e il Patto sui diritti economici, sociali e culturali) proprio **perché riduce il monopolio degli Stati e ne indebolisce la sovranità è sempre più l'oggetto di critiche ed è divenuta, da «ideale comune da raggiungere», un semplice «parametro per valutare comportamenti»**. Nel mondo islamico e nelle culture africane sub-sahariane si prospetta la tesi che sia impossibile accogliere i valori politici della modernità occidentale. E un giurista cinese ha rilevato che, nella sua lingua tradizionale, non esiste un lemma che corrisponda alla nozione di diritto soggettivo, propria della tradizione giuridica d'occidente. **L'universalità del diritto è sempre più considerata un mito**. I diritti umani, infatti, sono osservati in modo assai diverso nei vari Paesi, a seconda delle tradizioni culturali e degli assetti politici.. ci si chiede se **è legittimo trapiantare in Oriente** i principi base del diritto che si sono sviluppati in alcuni Paesi occidentali? Quello che funziona a Londra, o a Washington, può funzionare altrettanto bene a Pechino? Siamo in una fase storica in cui si afferma **un ordinamento giuridico binario**, dove i particolarismi convivono con un sistema di principi comuni: da un lato, c'è varietà estrema e crescente, di regimi nazionali e sub-nazionali; dall'altro, c'è una maglia, che si va gradatamente infittendo, di principi e procedure universali. Ciò è avvenuto perchè in un contesto di interdipendenza planetaria fra i popoli e di internazionalizzazione dei mercati e dell'economia è da sottoporre a revisione critica lo stesso concetto di democrazia di fronte **all'irrevocabile declino della sovranità assoluta dello Stato-nazione**. La trasformazione ed il declino dello stato-nazione è stato percepito, già dagli anni '80, come crisi della democrazia stessa, non solo negli stati che stavano uscendo dalle esperienze dittatoriali del cosiddetto socialismo reale, ma anche, e soprattutto, nei paesi occidentali a grande tradizione liberale. Ciò ha portato alla crisi della moderna concezione liberale

dello stato democratico.<sup>1</sup> Tra gli ostacoli non previsti dalla moderna concezione della democrazia liberale e che ha prodotto l'attuale crisi è da annoverare innanzitutto **la tecnocrazia presente nella società complessa: essa richiede competenze sempre più raffinate e, pertanto, sottrae alla sovranità dei cittadini il momento decisionale. La tecnocrazia è antitetica alla democrazia.** Altro ostacolo non previsto è **lo scarso rendimento del sistema democratico** nel suo complesso che provoca addirittura situazioni di ingovernabilità. Ciò fa sì che, grazie alle maggiori capacità di selezionare le domande e alla maggiore velocità delle decisioni **le autocrazie** (con poteri forti, decisionisti e presidenzialisti) **appaiano superiori alle democrazie. I fondamenti dello stato democratico sono oggi colpiti anche dal prevalere del particolarismo e del corporativismo e la trasformazione in atto della democrazia porta alla dissoluzione dei suoi stessi fondamenti storici ed etici** (la sovranità dell'individuo e l'universalità della legge) ed è messa in forse dai suoi stessi sviluppi: **paradossalmente gli epigoni della democrazia sono il suo autodissolvimento patologico nell'egoismo più sfrenato: sono le "società senza ideali" nelle quali la democrazia è ormai senza soggetto.** Il mercato è stato, ben più che la democrazia politica, il grande vincitore delle democrazie contro i regimi comunisti. Ma esso appare oggi come il regno dell'**uomo utilitario**, interessato, egoistico, che bada solo al proprio particolare. La vittoria schiacciante del mercato dimostra che la società in cui viviamo è una società senza ideali, una società che attraversa una crisi morale nella quale, almeno per ora, **l'homo oeconomicus ha prevalso sull'homo sapiens** e non si vede come possa essere richiamato in servizio.<sup>2</sup> La globalizzazione dell'economia e l'interdipendenza dei mercati è il fattore principale del declino e del superamento della sovranità territoriale degli stati. Infatti l'economia internazionale è inquadrata da due principi in equilibrio dinamico e in crescente tensione fra loro: **il mercato autoregolato a scala mondiale, la regolazione politica a scala nazionale.** Di fatto ciò ha portato da almeno cinque decenni all'erosione della sovranità economica degli stati-nazione. Questa crisi dello Stato-nazione può essere

Tra gli ostacoli non previsti dalla moderna concezione della democrazia liberale e che ha prodotto l'attuale crisi è da annoverare innanzitutto la tecnocrazia presente nella società complessa: essa richiede competenze sempre più raffinate e, pertanto, sottrae alla sovranità dei cittadini il momento decisionale. La tecnocrazia è antitetica alla democrazia.

1 Norberto Bobbio, *Il futuro della democrazia* (Einaudi, Torino, 1984).

2 G. Sartori, "La Democrazia dopo l'89", recensione di N. Bobbio, "La botte piena e la moglie ubriaca", in *L'indice dei libri del mese*, luglio 1993).



La ricchezza non ha nazione, le nazioni non hanno ricchezza.

L'incidenza di tali processi sul principio di sovranità è dirompente: si sta spezzando la catena politica fondamentale, la catena Stato-territorio-ricchezza.

Non basta più agli Stati controllare il territorio per conservare il monopolio politico.

Le tasse non è più lo Stato a scegliere come imporle, ma la ricchezza a scegliere dove pagarle.

descritta anche con un'altra formula: è la crisi del blocco Stato-nazione-mercato. Il quadro che ne deriva contraddice la smithiana formula della ricchezza delle nazioni. La nuova realtà può essere inquadrata in una formula non meno suggestiva: **la ricchezza non ha nazione, le nazioni non hanno ricchezza**. L'incidenza di tali processi sul principio di sovranità è dirompente: si sta spezzando la catena politica fondamentale, la catena Stato-territorio-ricchezza. Non basta più agli Stati controllare il territorio per conservare il monopolio politico. Le tasse non è più lo Stato a scegliere come imporle, ma la ricchezza a scegliere dove pagarle. E ciò altera profondamente i meccanismi di rappresentanza politica.<sup>3</sup> Non siamo dunque di fronte a una straordinaria accelerazione ed intensificazione della crisi secolare dello Stato, ma siamo nel corso di un suo definitivo ed ineluttabile superamento: **il superamento del principio moderno di sovranità**. Il mondo multipolare e sempre più interdipendente non potrà mai più permettere a nessuna nazione o regione di assumere i tratti che hanno caratterizzato la sovranità assoluta dello Stato moderno. Oggi la crisi ci ha portato ad un bivio dal quale se ne può uscire in avanti con la creazione di nuove solidali sovranità soprannazionali (quali l'Unione Europea, o altre formazioni soprannazionali in sud america o in oriente) in un concerto di rapporti internazionali nuovi che diano sostanziale valore giuridico alla Organizzazione delle Nazioni Unite o all'indietro attraverso **processi di regionalizzazione e di atomizzazione di nuovi nazionalismi, su base etnico-religioso-tribale che nascondono in realtà non tanto dei valori condivisi, quanto piuttosto paure ataviche di fronte ai cambiamenti e paure reali di fronte alla recessione economica: essi in realtà più che fenomeni culturali sono cripto opzioni di mercato**. Già da alcuni decenni possiamo osservare come il rinascente nazionalismo non abbia, a ben guardare, la stessa valenza di un tempo. In passato il nazionalismo era il vessillo di popoli che volevano rendersi indipendenti da potenze che sentivano straniere. **Oggi è piuttosto un'opzione di mercato**. L'indipendenza che viene rivendicata è in funzione di una nuova elettiva dipendenza economica, ci si vuole sottrarre a un'area di influenza per entrare in una diversa area di influenza. Se analizziamo le origini del fenomeno in atto nel

3 F. Galgano - A. Cassese - G. Tremonti - T. Treu, *Nazioni senza ricchezza. Ricchezze senza nazione*, Il Mulino, Bologna 1993

Nord Italia, vi troviamo evidenti fattori di natura economica: **c'è nella Lega Nord una opzione verso il mercato mitteleuropeo** per sottrarsi al mercato dell'area mediterranea. Tale operazione di puro interesse economico viene camuffata con toni di nazionalismo indipendentista e autonomista o separatista che non ha nulla in comune con i moduli del passato. Per fare questa operazione era necessario creare un linguaggio simbolico capace di evocare in una sorta di **nuova saga tribale** (la divinità del Po, i riti celtici della Padania): la politica ha bisogno di simboli e miti da sempre. Se dal punto di vista strettamente storico e culturale infatti non esistono legami tra le tradizioni delle valli bergamasche e quelle dell'oltrepò pavese o emiliano nè tanto meno con le tribù celtiche va dato atto alla genialità creatrice e dunque politica di Umberto Bossi nell'aver creato dal nulla nell'immaginario collettivo della società di massa **simboli, miti e riti cioè finzioni linguistiche** in grado di catalizzare il consenso attorno a un progetto di separazione della realtà economica più ricca e produttiva del paese dal mercato del bacino mediterraneo (dal centro sud centralista e statalista) e di veicolare tale realtà verso una nuova autonoma presenza nel mercato centro-europeo ed internazionale. Se questa è un'analisi realistica del fenomeno Lega Nord, a poco serve il richiamo retorico e ridondante ai valori del risorgimento nazionale; si impone invece un ripensamento radicale della vita politica nazionale nel rispetto alla carta costituzionale, i cui principi sono ancora validi, ma il cui ordinamento risente di un mondo che non esiste più. Se l'economia è ormai globalizzata, se i mercati sono interdipendenti, se le organizzazioni di interesse (partiti politici, sindacati, lobby industriali, sistemi bancari) si sviluppano secondo principi che trascendono lo Stato-nazione, **siamo oramai di fronte al suo inevitabile superamento**. Ciò va dunque considerato né una deriva a prospettiva catastrofica né un fenomeno regressivo, ma piuttosto segnala il carattere transitorio (cioè storico) degli stati liberal-democratici.

### **3. Dalle frontiere è difficile liberarsi: il modello della Chiesa aperta all'universalità cioè con i caratteri della cattolicità può essere una risposta alla nuova situazione**

**Le frontiere vengono scavalcate dai media.** L'universo mondiale dei media compie un'operazione per certi aspetti analoga a quella compiuta dal danaro: **nulla è più irraggiungibile e noi tutti diventiamo**

Se le organizzazioni di interesse (partiti politici, sindacati, lobby industriali, sistemi bancari) si sviluppano secondo principi che trascendono lo Stato-nazione, siamo oramai di fronte all'inevitabile superamento dell'ordinamento della Carta Costituzionale, anche se i principi rimangono validi.



Le frontiere vengono scavalcate dai media. L'universo mondiale dei media compie un'operazione per certi aspetti analoga a quella compiuta dal danaro: nulla è più irraggiungibile e noi tutti diventiamo inevitabilmente membri di una comunità mondiale costruita dalle relazioni comunicative che passano dai media.

**inevitabilmente membri di una comunità mondiale costruita dalle relazioni comunicative che passano dai media.** Essi ci sradicano dal localismo così come il danaro e il commercio ci hanno sradicati dalla comunità fondata sull'autoconsumo locale. Nello stesso tempo **diventiamo vicini a persone ed eventi molto lontani e lontani da persone ed eventi molto vicini.** Anche qui si allentano antichi legami di appartenenza a favore di un'**appartenenza senza luogo.**<sup>4</sup> Gli orrori delle guerre e della fame arrivano in tutte le case così come le strade di Bagdad e delle città centro-africane si svuotano all'ora di Dallas. **È di qui, da questa invadenza pervasiva che nasce il nuovo gioco del moltiplicarsi delle frontiere.** Molto spesso queste ultime vengono viste come un residuo, un fenomeno arcaico, lo scatenarsi di identificazioni primordiali che non siamo ancora capaci di dominare o superare. Si tratta invece di qualcosa di molto più contemporaneo. L'universo aperto e senza confini è anche una frontiera perennemente aperta: il dilatarsi infinito dell'universo mercantile espone ad una contingenza teoricamente anch'essa infinita. **Il mercato sradica e getta nell'universo insicuro della competizione. Tutti noi siamo gettati nella grande religione universale della corsa,** veniamo sradicati dalle nostre culture, abitudini, vizi e siamo chiamati a ripartire da capo.

**All'interno della universale mobilità umana e della competizione ci sono centri e periferie, capitali e frontiere, eletti e dannati.** Non tutti i confini sono visibili come quelli degli stati, **ma quante frontiere ha un mondo che ti apre a tutti i desideri e non ti dà i mezzi per soddisfarne nessuno?**<sup>5</sup> Il diritto di proprietà (*ius excludendi omnes*) non è anch'esso un insieme di frontiere tanto meglio protette quanto più grandi sono le ricchezze a cui interdicono l'accesso? Intorno ad una proprietà non ci sono, esattamente come sui confini degli Stati, gli sbarramenti, le guardie per il controllo, i cani-lupo, i muri, i sistemi di allarme e i fili spinati? Che cosa accade quando tutto ti si presenta come a disposizione e poi ti accorgi che il massimo che riesci a fare è assistere alle feste degli altri? **Che cosa succede quando, dopo essersi nascosti di notte in una stiva ed esser sbarcati clandestinamente, pellegrini nelle nuove terre sante del consumo, si finisce in uno dei**

4 J. Meyrowitz, *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Baskerville, Bologna 1993.

5 K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino 1974.

**tanti Bronx del mondo?** Lo sradicamento o la sua paura, la caduta di tutte le vecchie protezioni o reti di sicurezza e **il rovinoso rovesciarsi in solitudine della libertà dell'uomo preparano la richiesta di protezione, da quella economica elementare a quella della propria identità. I leaders nazionalisti e quelli fondamentalisti** offrono una risposta a questa domanda, una risposta semplice e feroce ad un evidente problema: il modello occidentale non è né universale né universalizzabile e pretendere di renderlo tale condanna la stragrande maggioranza degli uomini a divenire le comparse di una rappresentazione governata da altri. **La patria e la religione legano insieme gli uomini (contrapponendoli peraltro ad altre patrie e altre religioni) e li sottraggono ad un'illimitata contingenza, ad un'insicurezza direttamente proporzionale alle dimensioni del mercato.** È la minaccia dello sradicamento universale che apre la strada alla ricerca di radici e alla loro offerta (non disinteressata) da parte di intellettuali e politici delle zone più esposte allo sradicamento.

Nel quinto incontro ecumenico a Santiago de Compostela (13-17 novembre 1991) del Consiglio delle conferenze episcopali europee (C CEE) e della conferenza delle Chiese Europee (K E K), il Rev. John Arnold (Vicepresidente della KEK) esprimeva questa comune preoccupazione: *«al momento presente le maggiori tentazioni hanno a che fare con il risorgente nazionalismo»*. **All'epoca dell'internazionalismo socialista, tutte le Chiese, in modi diversi, hanno tenuto viva l'identità, la cultura e la tradizione nazionale.** Il luteranesimo è stato importante nel sostenere la Lettonia e l'Estonia, così come il cattolicesimo in Polonia e in Lituania, e i legami della religione ortodossa con la cultura e la lingua di ciascun popolo si sono dimostrati inattaccabili in paesi diversi come la Bulgaria, la Romania e l'unione Sovietica. Sotto la tirannia comunista la combinazione della religione e del nazionalismo è stata una forza di libertà e di liberazione (proprio come nel XIX secolo il nazionalismo tedesco e italiano furono, in origine, forze di libertà). Ora questa miscela è, in molti luoghi, estremamente ambigua ed estremamente pericolosa. Dovremmo ricordare che il cristianesimo è ugualmente responsabile, storicamente, dell'unione e della disunione in Europa (...). Ora, **mentre si estingue l'ondata dell'egemonia marxista-leninista, molte vecchie differenze stanno emergendo dal mare della comune miseria:** tra croati cattolici e serbi ortodossi, in Jugoslavia, per esempio, e tra la maggioranza ru-

Lo sradicamento o la sua paura, la caduta di tutte le vecchie protezioni o reti di sicurezza e il rovinoso rovesciarsi in solitudine della libertà dell'uomo preparano la richiesta di protezione, da quella economica elementare a quella della propria identità. I leaders nazionalisti e quelli fondamentalisti offrono una risposta a questa domanda, una risposta semplice e feroce ad un evidente problema.

mena ortodossa e le minoranze di protestanti e di cattolici tedeschi e ungheresi in Transilvania.<sup>6</sup>

Questa consapevolezza dell'ambiguità del ruolo della Chiesa e della religione cristiana, nell'attuale contesto europeo, è stata espressa, nel medesimo simposio di Compostela, dall'Archimandrita Josif della Chiesa ortodossa russa, che ha sottolineato il pericolo della stessa nozione, diffusa soprattutto in oriente, di «Chiesa nazionale». **«La nozione di Chiesa nazionale è un prodotto degli ultimi tempi, apparsa in seguito all'indebolimento della natura cattolica di alcune chiese.** La natura cattolica della chiesa esclude la nozione di chiesa nazionale. La definizione di chiesa greca, russa, serba, georgiana devono essere accettate come segno della presenza della chiesa in una realtà empirica. A motivo della natura cattolica della chiesa, il cristianesimo deve essere proclamato a tutte le nazioni. È la legge obbligatoria della missione della Chiesa, della missione fondata sulla sua essenza.»<sup>7</sup>

**In realtà oggi l'uomo sta di fronte ad una nuova fase della sua storia,** nella quale gli si aprono nuove possibilità, nella quale però è gettato anche in pericoli del tutto nuovi. Tutto ciò avviene con differente rapidità nei singoli strati sociali; la nuova messa in pericolo dell'uomo, che qui sorge e che fa richiedere una protezione - protezione dell'uomo da se stesso e per se stesso - si può osservare naturalmente, in primo luogo e nella forma più acuta, proprio tra i deboli e gli abbandonati della società, in quelli che dalla stabilità dell'ordinamento rurale vengono direttamente proiettati **nella mobilità ed anonimità della nuova epoca. Solo il modello della chiesa aperta all'universalità cioè con i caratteri della cattolicità** può essere una risposta alla nuova situazione. È infatti necessario creare all'interno della mobilità una continuità che sostenga e metta al sicuro l'uomo; una continuità che lo protegga dai **banditi moderni**, che abusano dell'uomo in forme molteplici, facendolo oggetto dei loro affari. È necessario procurare, in mezzo all'anonimità, la comunicazione personale che è il mezzo fondamentale per ritrovare se stessi e per autorealizzarsi. Ma ciò vuol dire che **la chiesa storicizzata nella particolare località si**

La nozione di Chiesa nazionale è un prodotto degli ultimi tempi, apparsa in seguito all'indebolimento della natura cattolica di alcune chiese.

La natura cattolica della chiesa esclude la nozione di chiesa nazionale. La definizione di chiesa greca, russa, serba, georgiana devono essere accettate come segno della presenza della chiesa in una realtà empirica.

6 Rivista *Il Regno Documenti*, n. 674, ED Bologna, gennaio 1992, p. 32.

7 *Ibidem*, p.36

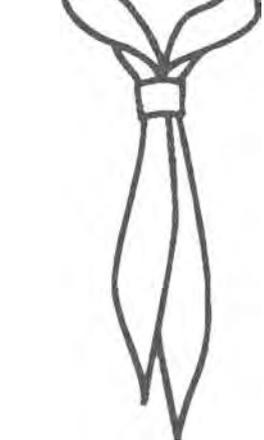
**riconosce e si mette a disposizione di tutti gli uomini come l'unica chiesa.** La chiesa è sorta nella tarda antichità come una comunità di persone tali che dovevano sentirsi un po' come «stranieri, uomini seduti vicino» casualmente, e dunque, se si vuole, **una specie di ambiente di stazione:** non una società chiusa, che gestisce la sua vita comune e non vuol essere disturbata da altri, ma **lo spazio aperto di coloro che, sparpagliati per il mondo, professano il nome di Gesù Cristo e sono aperti tutti l'uno per l'altro e per colui, che cerca la verità della vita umana.**

Non si può, infatti, possedere solo per sé il Cristo incarnato: **Egli è tutto nel singolo ed è uno soltanto nella totalità.** Perciò non lo si può possedere senza la universalità meno che meno contro la universalità. **Il vivere nell'universalità è quindi il criterio basilare per decidere se una comunità si raduna nel suo nome ed è quindi chiesa. La regola fondamentale per essa è la sua non-chiusura, la sua non-autonomia, la sua apertura verso il tutto della chiesa.** Il suo criterio è la volontà di non essere qualcosa di particolare, ma di incorporare in questo luogo l'unica chiesa, che è dappertutto identica e soltanto così è se stessa.

**Nella ingarbugliata disputa sulla chiesa del futuro, sulla chiesa nell'epoca della tecnopoli è necessario affermare che essa si conosce e vive come chiesa della stazione, proprio come chiesa aperta degli uomini non integrati. In mezzo all'anonimità, che deriva dalla mobilità, comprende se stessa come l'unica chiesa che abbraccia tutti gli spazi della mobilità umana e si offre ovunque come l'unica istituzione che è patria in ogni regione straniera.** Questa disponibilità a considerarsi incessantemente la chiesa aperta, che non si divide in gruppi linguistici ed etnici, ma è a disposizione dell'universalità in quanto presenza dell'universale in questo luogo, mi sembra di importanza fondamentale ed è anche un contributo del tutto specifico della chiesa al chiarimento dei problemi del nostro tempo; **la mobilità da sola non crea alcuna unità, così come la concentrazione da sola non opera alcuna comunicazione.**<sup>8</sup> Nella *Lectio magistralis* tenuta

**Il vivere nell'universalità è quindi il criterio basilare per decidere se una comunità si raduna nel nome di Cristo ed è quindi chiesa. La regola fondamentale per essa è la sua non-chiusura, la sua non-autonomia, la sua apertura verso il tutto della chiesa.**

<sup>8</sup> Il testo è una sintesi del **discorso tenuto da J. Ratzinger a Monaco il 25-4-1970** nel 75° anno della fondazione dell'**Unione per la protezione della giovane**, sorta per opera di Padre Frohlich e della contessa Preysing per prendersi cura delle giovani lavoratrici immigrate. Il testo completo si può trovare nel capitolo dedicato alla Chiesa in J. Ratzinger, *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia 1974 pp 198- 232



in occasione del conferimento della laurea honoris causa in giurisprudenza ricevuta dall'Università di Roma "La Sapienza", 17 maggio 2003, Giovanni Paolo II affermava: " Indubbiamente, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 non presenta i fondamenti antropologici ed etici dei diritti dell'uomo che essa proclama. In questo campo la Chiesa cattolica ha un contributo insostituibile da offrire, poiché essa proclama **che è nella dimensione trascendente della persona che si trova la fonte della sua dignità e dei suoi diritti inviolabili.** Perciò la Chiesa è convinta di servire la causa dei diritti dell'uomo quando, fedele alla sua fede e alla sua missione, proclama che la dignità della persona umana ha il suo fondamento nella sua qualità di creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio. La Chiesa è convinta che nel riconoscimento di tale fondamento antropologico ed etico dei diritti umani stia la più valida protezione contro ogni loro violazione e sopraffazione."

Perciò la Chiesa è convinta di servire la causa dei diritti dell'uomo quando, fedele alla sua fede e alla sua missione, proclama che la dignità della persona umana ha il suo fondamento nella sua qualità di creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio. La Chiesa è convinta che nel riconoscimento di tale fondamento antropologico ed etico dei diritti umani stia la più valida protezione contro ogni loro violazione e sopraffazione.

# La Costituzione come profezia democratica

*“Sono sessanta anni  
che la nostra Carta  
viene celebrata  
più che attuata,  
viene ammantata  
di retorica ma non  
ascoltata veramente,  
viene rispettata  
nell’esteriorità ma  
tradita nel significato  
più profondo”  
(Walter Tocci)*

La Costituzione italiana è una profezia democratica. Un messaggio che nasce nella temperie della storia e annuncia l’ordine dell’avvenire. Come la parola dei profeti appunto, che sgorgava dai segni dei tempi per trascenderli in un nuovo regno. E infatti fu scritta da esuli tornati in patria, da rappresentanti di masse popolari da sempre escluse dal potere, da pensatori a lungo tenuti ai margini della cultura nazionale. Così nascono le profezie, quando a proporre la verità sono gli esclusi, quando si impone un modo radicalmente altro di vedere il mondo, quando dalla tragedia dell’oggi si elabora la saggezza dell’avvenire.

La sua carica profetica è ancora tutta da scoprire. Sono sessanta anni che la nostra Carta viene celebrata più che attuata, viene ammantata di retorica ma non ascoltata veramente, viene rispettata nell’esteriorità ma tradita nel significato più profondo.

La sua presenza nella storia repubblicana è sempre stata asimmetrica. Ha costituito un dover essere irriducibile al modo d’essere della nazione. Ha offerto una misura dell’incompletezza della statualità italiana. Ha rappresentato il non ancora del paese reale. Ha rivelato una feconda inattualità della coscienza nazionale.

Proprio in virtù di tale asimmetria la Carta è stata sia la narrazione dei migliori miti civili sia l’ammonimento verso i peggiori vizi nazionali. Da quando i vizi hanno prevalso sui miti si è cominciato a dire che la Costituzione era invecchiata. Da quel momento è cominciata l’ossessione di ammodernarla, di revisionarla, di riscriverla.

Da oltre venti anni la classe politica italiana di destra e di sinistra è mossa dall’assillo di lasciare un segno, anche fosse uno sfregio,

**La Costituzione italiana è una profezia democratica. E infatti fu scritta da esuli tornati in patria, da rappresentanti di masse popolari da sempre escluse dal potere, da pensatori a lungo tenuti ai margini della cultura nazionale. Così nascono le profezie, quando a proporre la verità sono gli esclusi.**

**Walter Tocci**  
deputato PD, Direttore  
CRS (Centro per la  
Riforma dello Stato)



La classe politica si trova ad uno dei livelli più bassi della sua storia e questo è già un problema per la legislazione ordinaria, non è proprio il momento di affidarle decisioni fondanti della vita nazionale. I politici di oggi sono dei nani che non riescono a salire sulle spalle dei giganti, ma hanno l'arroganza di chiedere ai giganti di abbassarsi alle loro miserie.

nell'edificio perfetto costruito dai padri costituenti. Ancora non è riuscita a compiere danni gravi perché la volontà demolitrice è almeno pari all'incapacità realizzativa. Mai come in questo caso un difetto della classe politica si rivelò tanto prezioso per il paese.

In sessanta anni la qualità dei costituenti è crollata, passando e ciò dovrebbe bastare a suggerire di non toccare la Carta. La classe politica si trova ad uno dei livelli più bassi della sua storia e questo è già un problema per la legislazione ordinaria, non è proprio il momento di affidarle decisioni fondanti della vita nazionale. I politici di oggi sono dei nani che non riescono a salire sulle spalle dei giganti, ma hanno l'arroganza di chiedere ai giganti di abbassarsi alle loro miserie.

Se invece riuscissero a salire sulle spalle dei padri costituenti scoprirebbero imprevisti orizzonti. Altro che invecchiata, la Carta ancora non ha rivelato tutta la sua forza creativa. Solo oggi emergono dalla realtà sociale i problemi e i conflitti che la rendono necessaria. Solo oggi la Costituzione mostra il suo carattere di vera e propria profezia democratica.

Solo quando la guerra diventa una normalità nella vita quotidiana, tanto che basta accendere il televisore all'interno delle mura domestiche per averne una conferma, si comprende davvero la portata profetica dell'articolo 11 e di quel verbo così carico di sdegno morale oltre che di coerenza giuridica, quel *ripudiare la guerra* che i costituenti, ancora turbati dalla memoria dei bombardamenti, delle deportazioni e delle trincee, hanno lasciato come ammonimento alle generazioni successive affinché non dimenticassero.

Solo quando affrontiamo le sfide della società multietnica avvertiamo la portata di quella espressione *dignità della persona* che proietta la giuridicità dei diritti individuali in un orizzonte etico capace di contenere tutte le differenze, non solo la dignità della persona dovuta nei confronti di un connazionale, ma l'accoglienza dello straniero che viene ad arricchire la comunità nazionale.

Solo quando la precarietà va ben oltre la necessaria flessibilità e sconfinata in un lavoro senza diritti si scopre il valore dell'articolo 36 – *Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa* - e ci si accorge che lo avevamo quasi dimenticato perché non ce ne era bisogno quando

era ancora forte la protezione del lavoro da parte dei sindacati e dello statuto dei lavoratori.

Solo quando prendiamo coscienza della condizione ancora subalterna della donna nella società italiana e soprattutto nel mondo del lavoro, con tassi di attività e livelli di retribuzione scandalosi nel confronto europeo, ci ricordiamo che prima del femminismo erano stati i costituenti a stabilire con preveggenza il principio di parità sancito dall'articolo 37: *“La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore”*.

Solo quando constatiamo che l'Italia è ormai un paese senza mobilità sociale, in cui solo il figlio del medico può fare il medico, in cui è divenuto difficile per i giovani della periferia emarginata costruire il proprio riscatto, diventa cogente l'impegno dell'articolo 34: *“I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi”*.

Solo quando le religioni, compresa quella del Concordato, pretendono di imporre principi non negoziabili diversi e conflittuali tra loro, si comprende la necessità di un principio costituzionale, l'unico che può definirsi davvero non negoziabile, capace di rendere commensurabili le differenze e di rinnovare la funzione originaria dello Stato, affermatosi agli albori della modernità proprio per mettere fine alle guerre di religione.

La Carta è una profezia che deve ancora rivelare la sua verità. Per questo è sempre in conflitto con il presente e si trova a suo agio solo con il futuro e con il passato. Essa contiene il meglio della nostra storia e i capisaldi per l'avvenire.

Se ci guardiamo indietro e ripensiamo al Novecento, alle sue tragedie, alle guerre, alla dittatura, ma anche ai suoi momenti migliori, il miracolo economico, l'ampliamento della democrazia, lo stile italiano apprezzato nel mondo, se facciamo un bilancio vero e ci domandiamo che cosa di buono ha fatto l'Italia del secolo appena concluso, qual'è stata la sua opera più grande, la risposta non può che essere questa: **la Costituzione è il prodotto più alto dello spirito nazionale nel Novecento. Essa rappresenta l'epoca appena conclusa con la sintesi dei grandi capolavori**, così come la Cappella Sistina fu per il Rinascimento o la Divina Commedia per l'Italia dei Comuni.

La grandezza della Carta consiste nell'aver trasformato l'Italia in un

La Carta è una profezia che deve ancora rivelare la sua verità. Per questo è sempre in conflitto con il presente e si trova a suo agio solo con il futuro e con il passato. Essa contiene il meglio della nostra storia e i capisaldi per l'avvenire.



**La grandezza della Carta consiste nell'aver trasformato l'Italia in un paese democratico, dopo la peggiore dittatura, per la prima volta con suffragio universale, consentendo finalmente alle classi subalterne di prendere confidenza con lo Stato. Si è trattato di un salto brusco senza poter attingere a solide radici democratiche, senza avere alle spalle una rivoluzione borghese, senza una sedimentazione della cultura statale.**

paese democratico, dopo la peggiore dittatura, per la prima volta con suffragio universale, consentendo finalmente alle classi subalterne di prendere confidenza con lo Stato.

Si è trattato di un salto brusco senza poter attingere a solide radici democratiche, senza avere alle spalle una rivoluzione borghese, senza una sedimentazione della cultura statale.

Da qui scaturisce la peculiarità del percorso democratico nazionale, la sua grandezza e i limiti intrinseci ancora non superati. La transizione brusca alla democrazia è avvenuta tramite i grandi partiti, ma con un impedimento a riconoscere lo Stato nel terreno suo proprio di una matura cultura statale. Siamo diventati democratici passando per essere cattolici, laici, socialisti, comunisti, ecc.. Siamo saliti sul tetto della democrazia per la scala esterna delle ideologie novecentesche, non siamo ancora passati per la scala interna, cioè tramite una condivisione matura di diritti e di responsabilità. Grande politica, debole statualità, questa è l'eredità ricevuta dalla Prima Repubblica. La Seconda invece di andare avanti è addirittura arretrata: ciò che era grande si è rimpicciolito e ciò che era debole si è frantumato.

Da circa venti anni si tenta di fondare nuovi partiti mediante la continua revisione delle leggi elettorali. Ma l'esito finale di questa vorticiosa mutazione delle regole è deludente e alla fine ci ritroviamo una politica debole e processi decisionali più faticosi.

Qui è avvenuta la grande mistificazione, i partiti hanno dissimulato la propria crisi esternalizzandola verso le istituzioni e in particolare verso la Costituzione. Hanno detto: non siamo noi l'origine della crisi, è il sistema decisionale che non funziona. Non hanno avuto il coraggio di toccare la prima parte e si sono inventati la teoria di una seconda parte esclusivamente tecnica e quindi riformabile, come se la Carta fosse un copia e incolla e non invece il testo organico per eccellenza, che anzi tale organicità assume per sé proprio perché vuole trasferirla alle istituzioni che fonda.

Si è dimenticata una semplice verità: i partiti nascono su valori costituzionali più che su ingegnerie istituzionali, sono tessuti connettivi e crescono sempre insieme a nuove statualità. Anche su questo punto però la Costituzione conferma il carattere profetico indicando, proprio nella prima parte all'articolo 49, il ruolo dei partiti come soggetti che contribuiscono alla formazione della volontà nazionale. Così an-

darono le cose nella Prima Repubblica, nella Seconda, invece, questo ruolo è venuto a mancare, tutta qui è la crisi della politica italiana, non nelle regole elettorali.

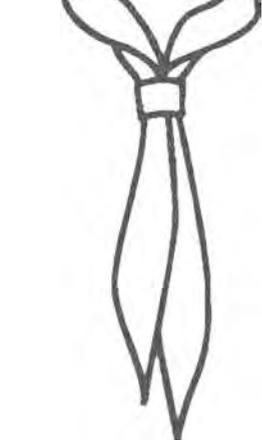
Di conseguenza se prima non era necessaria una legge attuativa di quell'articolo, oggi diventa ineludibile fissare per via normativa alcuni limiti ai partiti che occupano le istituzioni senza avere la forza di dirigerle.

Dopo la crisi dei partiti di massa non siamo più riusciti a creare strumenti adeguati alla formazione della volontà collettiva. La falsa coscienza di tale mancanza si è manifestata con l'enfasi sul decisionismo che alla fine ha prodotto solo l'incapacità decisionale. Forse si è mirato al bersaglio sbagliato, si è preso a cannonate il bastione istituzionale della decisione pensando in tal modo di liberarla e di renderla più efficiente, mentre invece è proprio il suo fondamento politico ad essere franato.

Lo snellimento dei processi decisionali ha prodotto solo più leggi e nuove burocrazie, senza migliorare il governo della cosa pubblica. C'è stata una vera alluvione normativa che ha inondato ogni aspetto della vita associata. Pensiamo ad esempio al sistema fiscale che viene modificato ogni anno oppure alla scuola che nelle ultime tre legislature è stata sconvolta da revisioni normative, con un accanimento mai visto in passato, mentre i livelli di apprendimento dei nostri ragazzi precipitavano in coda alla classifica dell'Ocse.

Fare una legge ha significato per qualsiasi politico mandare un segnale della propria esistenza, *legifero ergo sum*, a prescindere dal contenuto, dagli strumenti per l'applicazione e dalla verifica dei risultati. Tante norme inutili e poche decisioni vere, questo accade quando la politica è in crisi. Viene da sperare nel paradosso di Einaudi sulla virtù della lentezza parlamentare, se solo si trovasse il modo di fare poche leggi, ma davvero utili. Perfino sul bicameralismo avevano ragione i costituenti, il processo legislativo ha bisogno della meditazione prolungata invece che dell'atto inconsulto, lo Stato ha bisogno di poche leggi e non dell'alluvione normativa, il legislatore deve essere ispirato da un principio di economia della norma invece che dall'improvvisazione legislativa, imporre un'obbligazione ai cittadini è sempre una limitazione che va compiuta con animo riflessivo, senza la frenesia parlamentare.

**I partiti nascono su valori costituzionali più che su ingegneria istituzionali, sono tessuti connettivi e crescono sempre insieme a nuove statualità. Anche su questo punto però la Costituzione conferma il carattere profetico indicando, proprio nella prima parte all'articolo 49, il ruolo dei partiti come soggetti che contribuiscono alla formazione della volontà nazionale. Così andarono le cose nella Prima Repubblica, nella Seconda, invece, questo ruolo è venuto a mancare, tutta qui è la crisi della politica italiana, non nelle regole elettorali.**



Sarebbe necessario rivedere tutto il dibattito istituzionale degli ultimi venti anni per spurgarlo dai falsi miti, dalle povere ideologie funzionaliste e dalle furbizie di corto respiro della politica. Si è corso dietro al mito del federalismo in un paese che si è dato tardi un ordinamento regionale e prima di averlo applicato pienamente ha ritenuto che fosse già superato. È davvero credibile un impianto federale in un paese di 20 piccole regioni? È saggio introdurlo nel paese che oggi presenta la massima divaricazione economica e civile tra le diverse parti: la capacità produttiva di certe zone del nord è superiore ai territori più ricchi della Germania e della Gran Bretagna e le strutture economiche di certe aree meridionali sono più povere del Portogallo. Applicare il motto ognuno per sé a questa panopia di sistemi socioeconomici significa costruire il futuro dell'Italia o non piuttosto decretare l'incapacità di tenerla insieme come nazione?

Dovremmo fermarci a riflettere sull'ubriacatura istituzionale che da venti anni ha dominato la politica italiana. E intanto dovremmo passare alla cosa più saggia: applicare la Costituzione esistente in tutte le sue parti, perfino la seconda. Si parla sempre dei presunti costi delle mancate riforme e non si dice mai dei costi enormi del mancato rispetto della Costituzione. Basti pensare all'articolo 81, che stabilisce il vincolo di indicare in ciascuna legge di spesa *i mezzi per farvi fronte*. Se fosse stato sempre rispettato non avremmo il più alto debito pubblico tra i paesi occidentali, con una rata di interessi che ogni anno storna risorse verso il passato togliendole alla cura del futuro.

Invece di continuare a baloccarci con le ingegnerie istituzionali dovremmo dedicarci a ricostruire lo Stato italiano. Non so se oggi la politica italiana sia in grado di darsi un compito tanto impegnativo. Forse no, se ne potrà riparlare quando riappariranno sulla scena politici di rango, quando lo spirito pubblico italiano avrà maturato nuovi principi e nuove regole.

Nel frattempo sarebbe già molto far crescere la religione della Costituzione. Ciascuno di noi può fare qualcosa, anche semplici atti di testimonianza per ritrovare confidenza con la Carta, riprenderla in mano, leggerne alcuni passi nelle assemblee - come fanno i sacerdoti in chiesa con le Sacre Scritture - lasciarne una copia nel posto di lavoro, a scuola e al bar, leggerla ai figli, mandarne a memoria gli articoli che amiamo di più, salire sui tetti per annunciarla come una buona novella.

**Dovremmo fermarci a riflettere sull'ubriacatura istituzionale che da venti anni ha dominato la politica italiana. E intanto dovremmo passare alla cosa più saggia: applicare la Costituzione esistente in tutte le sue parti, perfino la seconda. Si parla sempre dei presunti costi delle mancate riforme e non si dice mai dei costi enormi del mancato rispetto della Costituzione.**

**Basti pensare all'articolo 81, che stabilisce il vincolo di indicare in ciascuna legge di spesa i mezzi per farvi fronte.**

# La Costituzione italiana

## 1° parte

### PRINCIPI FONDAMENTALI

#### Art. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

#### Art. 2.

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

#### Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

#### Art. 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

#### Art. 5.

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

#### Art. 6.

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

#### Art. 7.

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

#### Art. 8.

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Art. 9.

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.  
Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Art. 10.

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.  
La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici.

Art. 11.

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Art. 12

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

PARTE I  
DIRITTI E DOVERI DEI CITTADINI  
TITOLO I  
RAPPORTI CIVILI

Art. 13.

La libertà personale è inviolabile.

Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto.

È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.

Art. 14.

Il domicilio è inviolabile.

Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri, se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale.

Gli accertamenti e le ispezioni per motivi di sanità e di incolumità pubblica o a fini economici e fiscali sono regolati da leggi speciali.

Art. 15.

La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili.  
La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge.

## Art. 16.

Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche.

Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge.

## Art. 17.

I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi.

Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso.

Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.

## Art. 18.

I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale.

Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.

## Art. 19.

Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

## Art. 20.

Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività.

## Art. 21.

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili.

In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo di ogni effetto.

La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica.

Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume.

La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.

## Art. 22.

Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome.

## Art. 23.

Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge.

## Art. 24.

Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi.

La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento.

Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione.

La legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari.

Art. 25.

Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge.

Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso.

Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge.

Art. 26.

L'extradizione del cittadino può essere consentita soltanto ove sia espressamente prevista dalle convenzioni internazionali.

Non può in alcun caso essere ammessa per reati politici.

Art. 27.

La responsabilità penale è personale.

L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Non è ammessa la pena di morte.

Art. 28.

I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato e agli enti pubblici.

## TITOLO II RAPPORTI ETICO-SOCIALI

Art. 29.

La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

Art. 30.

È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio.

Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti.

La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima.

La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità.

Art. 31.

La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.

Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

Art. 32.

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Art. 33.

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

#### Art. 34.

La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

### TITOLO III RAPPORTI ECONOMICI

#### Art. 35.

La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni.

Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori.

Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro.

Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero.

#### Art. 36.

Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge.

Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.

#### Art. 37.

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.

La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato.

La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

#### Art. 38.

Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.

I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale.

Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato.

L'assistenza privata è libera.

Art. 39.

L'organizzazione sindacale è libera.

Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge.

È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica.

I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.

Art. 40.

Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano.

Art. 41.

L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

Art. 42.

La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati.

La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.

La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale.

La legge stabilisce le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità.

Art. 43.

A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale.

Art. 44.

Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà.

La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane.

Art. 45.

La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.

La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato.

Art. 46.

Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende.

## Art. 47.

La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito.

Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese.

TITOLO IV  
RAPPORTI POLITICI

## Art. 48.

Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età.

Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.

La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. A tal fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge.

Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

## Art. 49.

Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

## Art. 50.

Tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità.

## Art. 51.

Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.

La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica.

Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.

## Art. 52.

La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino.

Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici.

L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica.

## Art. 53.

Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

## Art. 54.

Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.

I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.

# La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

## **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 Dicembre 1948 Preambolo**

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;  
Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godono della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

Considerato che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;  
Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo dei rapporti amichevoli tra le Nazioni;  
Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un migliore tenore di vita in una maggiore libertà;

Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

Considerato che una concezione comune di questi diritti e di queste libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni;

### **L'Assemblea Generale proclama**

la presente Dichiarazione Universale dei Diritti Dell'Uomo come ideale da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo e ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

#### Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

#### Articolo 2

1. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciati nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

2. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del Paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale Paese o territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità.

## Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

## Articolo 4

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; La schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

## Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a trattamento o punizioni crudeli, inumani o degradanti.

## Articolo 6

Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

## Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad un'eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad un'eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

## Articolo 8

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

## Articolo 9

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

## Articolo 10

Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

## Articolo 11

1. Ogni individuo accusato di reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie per la sua difesa.

2. Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisca reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

## Articolo 12

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, nè a lesioni del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

## Articolo 13

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese.

## Articolo 14

1. Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni.

2. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

## Articolo 15

1. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.

2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, nè del diritto di mutare cittadinanza.

#### Articolo 16

1. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.

2. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.

3. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

#### Articolo 17

1. Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà privata sua personale o in comune con gli altri.

2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

#### Articolo 18

Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

#### Articolo 19

Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

#### Articolo 20

1. Ogni individuo ha il diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.

2. Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

#### Articolo 21

1. Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio Paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.

2. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio Paese.

3. La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

#### Articolo 22

Ogni individuo in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

#### Articolo 23

1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.

2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.

3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia un'esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, ad altri mezzi di protezione sociale.

4. Ogni individuo ha il diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

## Articolo 24

Ogni individuo ha il diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

## Articolo 25

1. Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

## Articolo 26

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria.

L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

2. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta di istruzione da impartire ai loro figli.

## Articolo 27

1. Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

2. Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

## Articolo 28

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e la libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

## Articolo 29

1. Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

2. Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e della libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

3. Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e i principi delle Nazioni Unite.

## Articolo 30

Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di qualsiasi Stato gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

# I pensieri di padri costituenti

*Aldo Moro, Piero Calamandrei, Giorgio La Pira*

**Aldo Moro, PRESENZA SPIRITUALE, *Studium*, 1946, n.10, pp.265-266**

Nei momenti di storia più ricchi di avvenimenti - tale è quello in cui viviamo - è naturale che il cristiano si domandi se egli eserciti un'influenza e quale nella vita dell'umanità. Perché di questi eventi che si svolgono incalzanti, pieni di riflessi, di interferenze, di conseguenze, di questi eventi che riempiono le cronache dei giornali ed attirano, distraendola da ogni altro oggetto, l'attenzione degli uomini, il nome cristiano o l'intenzione cristiana o i tratti inconfondibili della storia cristiana sono per lo più assenti. In quanto è un procedere efficace di idee che si traducono in atto, la nostra storia sembra avere ben poco di cristiano. E questa assenza ci punge di dolore e desta in noi interrogativi ansiosi, quasi che di per sé sola sia una smentita agli ideali in cui crediamo e che pur sollecitano la nostra azione privata e pubblica.

Eppure la storia non è fatta di ciò che la cronaca registra e gli avvenimenti vistosi - guerre e paci, lotte interne, assillanti preoccupazioni economiche -, per grandi ed importanti che siano, non solo non esauriscono il senso della vita che si esprime nella storia e la fa procedere, ma appena ne rappresentano la scorza esteriore.

Di quel che gli uomini non conoscono, che non si può schematizzare, che non si può raccontare, tanta parte è spirito cristiano che si muove, opera, informa di sé. Quello stesso che noi facciamo sensibilmente al modo degli altri, scendendo, com'è pur nostro dovere, sul terreno ove la lotta è più viva, assume valore e significato per questa invisibile energia che lo muove e sostiene, per questa origine più profonda, per questa metà più lontana.

Certo alimentare di azioni un invisibile corso di storia è un atto di coraggio. Ma appunto la nostra fede non è una chiara visione di contorni reali e definiti, ma una profonda tensione dello spirito che sa vedere con altro sguardo che non sia l'umano. Una fede autentica apre vie nuove e profonde, dà vita a una storia che non è comparabile con la vicenda di ogni giorno, ha risorse di fiducia e di speranza che non si esauriscono per un fallimento e sorpassano di gran lunga ogni concreto prodotto della sempre deficiente azione dell'uomo.

Così noi operiamo in uno spazio immenso e con un effetto incommensurabile. Di queste cose non si parla, perché esse non si possono ridire. E che varrebbe, del resto, parlarne? Neppure gioverebbe a rafforzare e confortare la fede che ha una sua certezza interiore sufficiente a sospingere e sostenere in ogni rischio l'azione. La quale si insinua impercettibile nei piccoli spazi lasciati liberi dagli avvenimenti immani e predilige, poiché deve pur provarsi in qualche cosa di concreto, la interiorità dell'uomo, i rapporti senza risonanza dei piccoli ambienti, i colloqui di tenuissimi accenti che non sanno e non vogliono nulla mutare.

Anche la vita pubblica del cristiano ha questa singolare struttura, la predilezione dei silenzi, dell'intimità, della personalità. Soprattutto in questo senso non possiamo essere collettivisti, perché l'esperienza storica dello spirituale passa e ripassa per l'uomo.

E quand'anche infine il nostro dovere di uomini ci sospinga ad essere attori degli avvenimenti vistosi - guerre, paci, lotte, competizioni economiche - noi possiamo essere coerenti alla nostra premessa, possiamo fare

con un nostro inconfondibile modo, operare quel che operano gli altri - poiché la necessità è quella - ma non come gli altri. Perché sappiamo che non si comincia e non si finisce in quel punto.

Ed anche questo fare a nostro modo quel che tutti fanno, quel che tutti i secoli hanno visto svolgere come una fatalità, anche questo è un altissimo dovere. Non possiamo esigere per noi una sorte speciale e cose inconfondibili, mentre è il nostro spirito coraggioso e pronto che può tracciare i lineamenti caratteristici di un'umanità nuova. Domandiamoci, se troppe volte non siamo assenti per difetto di questa capacità spirituale, di questa risorsa interiore. Quell'assenza che ci punge, anche quando sappiamo di essere gli attori di quella storia, anche quando gli avvenimenti hanno un'etichetta cristiana. Veramente molte cose sono da rifare. Se non si stabilisce questa presenza di noi a noi stessi, questa limpida coscienza di un divenire spirituale, è vano sperare una efficace presenza cristiana nel mondo. Sinché le nostre cose hanno gli stessi contorni delle altre, sinché manca lo spirito nuovo, nessuna etichetta che porti il nostro nome può farci sentire presenti, mentre tali non siamo.

### Aldo Moro, **LIBERAZIONE**, *Studium*, 1945, n.1-2, pp.1-2

Siamo tutti in attesa di una liberazione. Questa richiesta, questa speranza, che corrono per tutta la vicenda della storia e danno ad essa un'ansia dolorosa, una perenne inquietudine, un bisogno di rivelazioni buone, sono soprattutto di questa tragica ora. Noi sentiamo il peso grave di mille oppressioni e la ferocia di questa storia umana senza umanità ci prende in una morsa alla quale non è possibile sfuggire.

Chi può ricordare senza raccapriccio il terrore seminato nella nostra vita in mille forme, da tutte le parti, con una continuità implacabile, con uno zelo feroce? Chi può enumerare tutte le miserie di questa umanità dolorante; la morte che bussava alle porte di tutte le case del mondo, il bisogno che stringe senza rimedio, la lotta disperata per sopravvivere, le blandizie di una disonestà accettata per non finire, vinti dalla fame e dalla disperazione, in un mondo di bruti?

Se la vita non è condannata ad un dolore senza intervallo e senza scampo, noi dobbiamo essere liberati. Ne abbiamo il diritto, perché siamo uomini che la morte non ha preso ancora; uomini ai quali la vita sorride, malgrado tutto, come una cosa bella e buona. Bellezza e bontà, certo, nascoste in un fondo impenetrabile quasi, ma che affiorano irresistibili, vincendo il dolore, con una promessa che non vuol cedere, essa, al dolore.

In questo mondo cattivo noi aspettiamo una liberazione dal mondo. Questo, cui rinunciammo nella saggezza innocente del Battesimo, ci ha preso ancora e pesa su di noi. Vogliamo esserne liberati. Ma questo mondo è fatto da noi, uomini che andiamo intrecciando assurdi rapporti di odio, che andiamo disperdendo la vita che dovremmo salvare e svolgere in tutto il suo valore. Non possiamo essere liberati dal mondo, se non ci liberiamo da noi stessi. Ma chi ci libererà da noi?

Noi sentiamo enunciare, mentre il mondo più soffre, un programma di libertà. Si domanda libertà dalla paura, libertà dal bisogno. Per questo ideale uomini hanno preso le armi (armi raffinate e micidiali di una tecnica sapiente), hanno preso le armi in tutti i paesi del mondo, per liberarsi dalla paura e dal bisogno, per liberarsi dalla ferocia e dal dolore. Per liberarsi dal bisogno, gli uomini lo accrescono smisuratamente e il terrore domina dove passano gli eserciti che son fatti di uomini; l'uno contro l'altro, fremendo alla vista del volto umano dell'avversario da uccidere. Per liberarsi dal dolore, gli uomini ne moltiplicano all'infinito la tragica esperienza

Dove giungono gli eserciti nel gioco alterno della vicenda di guerra, è come se fosse giunta la libertà. La vita vorrebbe sorridere ancora invitante. Tuttavia noi aspettiamo una liberazione. L'aspettiamo ancora, perché dove gli uomini si uccidono, la vita è sospesa ed attende, per tanto insopportabile dolore, una liberazione.

L'aspettiamo ancora, perché la libertà dalla paura e dal bisogno è una piccola cosa di fronte a quello che, noi sappiamo, può donare la vita.

Attendiamo di essere svincolati dal mondo e di ritrovare la nostra anima. Aspettiamo, in questo possesso di noi, che tutto quello che è buono, che è bello, che è vero si rivelino. Anche il dolore, che, accettato e tradotto in amore, promuove la libertà dello spirito.

La più grande delle libertà, quella che è al vertice della piramide e anima e rende buone tutte le altre, è la libertà interiore che pone l'uomo, in purezza, di fronte a Dio, a se stesso, ai fratelli. Quella che esclude egoismi e ferocie e terrori e miserie, quella che conserva sempre una risorsa per superare i dislivelli paurosi della vita. Questa è la libertà dei figli di Dio.

Mentre tutto è così oscuro, e le forze così poche, mentre diffidiamo di noi e degli altri, mentre la metà appare sempre al di là del nostro sforzo per raggiungerla, conviene forse ricordare la preghiera dimenticata. "Liberaci, Padre nostro, dal male".

Perché ci indirizzi in tanto disorientamento, ci conforti in tanta disperazione l'idea che la suprema liberazione dell'uomo è la vittoria sul male e che gli uomini non sono soli nel conquistarla.

### **PIERO CALAMANDREI**

«Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione»: lì c'è l'origine della nostra Repubblica, ma c'è il fondamento dei nostri doveri verso il paese!

### **GIORGIO LA PIRA, *Nel decennale della Resistenza***

Pubblichiamo uno splendido e commovente articolo apparso nel 1955 sulla rivista "Redenzione", scritto dall'On. Giorgio La Pira, certi che le parole del sindaco che contribuì a scrivere la Costituzione e trasformò il Parlamento in luogo di Santità, possano aiutare tutti a comprendere e a festeggiare insieme la Liberazione come festa del Popolo Italiano.

Tra le varie manifestazioni che si sono avute in tutta Italia per il decennale della Resistenza, è riuscita particolarmente interessante quella tenutasi a Firenze al Chiostro Nuovo. Durante l'incontro fiorentino, l'on. prof. Giorgio La Pira, invitato, ha pronunciato un discorso di circostanza. Le sue parole sono forse tra le più belle ed umane che siano state dette nell'occasione.

Un discorso? I discorsi sono aboliti. Tempo deprecabile quello dei discorsi. Ricordate? Arriva una cartolina che diceva: lei è precettato in piazza, all'ora tale, del giorno tale: ad ascoltare un tizio qualunque, ad ogni piè sospinto. E la gente diceva: sempre discorsi. Ma il periodo dei discorsi è finito. La resistenza è un'altra cosa. Non si tratta di discorsi. La Resistenza è il documento dei tempi nostri che riverbera la sua luce spettacolare sul mondo. La massima parte di quanti sono qui non era nata in quei tempi. Ma pensate tuttavia cosa significa poter pensare, poter scegliere, avere coscienza umana, il poter dire che la propria coscienza, si è formata in un pensiero, in un'idea, sempre valida, se germogliata nella sincerità della nostra anima. Può darsi che sia un'idea, un pensiero sbagliato: ma questa è un'altra cosa. Se nel nostro cuore, con sincerità di anima, è germogliata un'idea perché questa idea deve essere un crimine? Eppure, allora, era un crimine. Questo era il dramma. Io mi esamo, sento sinceramente, nel fondo della mia anima questa idea che è germogliata attraverso la fatica, il dramma del pensiero e della fede. È germogliata come un fiore, essa costituisce la caratteristica della mia personalità: perché deve essere un crimine? Proprio questo fu il dramma. Fu abolito il

pensiero, fu abolita la scelta. Arrivava una circolare di Bottai e diceva: d'ora innanzi gli italiani sono razzisti. Da quel momento cominciavano le persecuzioni razziali. Potevano nascere in ogni epoca, in ogni momento teorie razziali, anche sbagliate: altra cosa era imporle. Invece, le imponevano. Un professore era obbligato a professare pubblicamente, dinnanzi i suoi allievi una teoria come fosse cosa assoluta. Se non la professava apertamente facendone partecipe i suoi studenti, lo chiamava il questore che gli rimproverava di avere il giorno prima contraddetto la teoria razziale. "Lei ha avuto il coraggio di parlare bene degli ebrei! Lei è un criminale! Merita di essere condannato alla prigione". "Lei signore – continuava il questore – ha avuto il coraggio di andare l'altra sera in casa di un notorio ebreo... anatema!" Queste cose sono realmente avvenute. Questo era il dramma. Che importava se il notorio ebreo era un galantuomo, una persona per bene, un padre di famiglia, che avesse un bambino o la moglie ammalata, che tizio lo visitasse perché medico o perché vecchio amico. "Si vergogni! Lei è contro il fascismo, contro il duce: sarà condannato, messo al confino". E si riuniva una commissione di cinque, sei comandanti, di cinque o sei gerarchi tutti vestiti in orpelli, con nappe e aquile (se non fosse stato da piangere, ci sarebbe stato veramente da ridere!), entrava il colpevole, nessuno lo guardava, nessuno lo salutava: era al centro del generale disprezzo. "Voi siete amico degli ebrei", dicevano. Perché anche il "lei" era antifascista ed era abolito dall'uso comune, come il togliersi il cappello, lo stringersi la mano. Mi ricordo che un giorno, in piazza, uno studente mi salutò ed io per rispondergli mi levai il cappello: si può dire che tenevo il cappello proprio per rispondere al saluto. Non lo avessi mai fatto. Mi si avvicinarono due poliziotti e mi redarguirono: "voi avete avuto il coraggio di salutare togliendovi il cappello!". Oggi ricordare quel periodo fa ridere: ma non faceva ridere quella commissione di cui vi dicevo prima e che stava riunita quattro, sei ore in camera di consiglio per giudicare quel tizio che aveva fatto visita ad un ebreo. Allora in Italia, almeno apertamente non ci erano comunisti; ma se un disgraziato avesse fatto visita a un comunista la fucilazione nella schiena o trent'anni di lavori forzati non gliel'aveva levato nessuno. Questo è il dramma che abbiamo vissuto attraverso la Resistenza che era rivolta contro gli oppressori della coscienza. Non avevamo nulla, ma trovammo nel nostro cuore la forza di ribellarci: avevamo una coscienza che è un valore inalienabile. Questo sentimento, specie negli ultimi anni, si è maturato, accresciuto, ingrandito: la coscienza umana si è ribellata all'idea di essere considerati traditori della patria solo perché si amavano gli ebrei. Oh, il pensiero di tutte quelle creature bruciate vive: di quei bambini di quattro, cinque, dieci anni – ragazzi che avevano la vostra età di allora – immessi nelle stanze a gas alle quali erano giunti accatastati in carri bestiame, tenuti senza cibo, e portati a morire! È un crimine nefando che grida l'orrore dinanzi a Dio per tutta l'eternità. Le lacrime di quelle creature innocenti sono le stesse di Dio. La Resistenza fu sostanzialmente la rivolta legittima i delitti contro la coscienza umana che nessuno ha il diritto di opprimere. Si ribellarono tutti quelli che poterono e la resistenza resta per tutti i secoli, a documento nel mondo l'affermazione dei valori umani che sono infrangibili. Perché ognuno di voi è un valore infinito. Si può al massimo discutere, dare un "nocchino" come fa il babbo al ragazzo ribelle: un "nocchino" ravviva la situazione, ma non si può andare al di là di questo. Invece "loro" ti chiamavano e non potevi discutere. Eppure non si può condannare chi la pensa in modo diverso, anche se la dottrina che l'altro professa la considerate sbagliata, perché l'idea non è titolo di reato, ma è, invece, documento della tua e della mia personalità, della tua e della mia forza. Ogni avversario ha una sua forza ed è intoccabile comunque, dal punto di vista della persona umana. Per ristabilire questi valori nacque la Resistenza, per la quale tante creature sono morte. Si stabilì nella Resistenza la fraterna solidarietà fra tutti: non è retorica, ma è cosa vera. La coscienza umana non può essere coartata perché si ribella, e quando la coscienza coartata si ribella, si manifesta nei rivoltosi la fraternità. La coscienza è sacra e non può l'uomo, chiunque esso sia, mettere la mano sulla coscienza altrui. Non c'è nessuno che possa dirti: pensa così. Perché tu, io, voi, pensiamo come vogliamo. È una cosa, questa, che bisogna ricordare sempre. La Resistenza è stata la cosa più grande della storia d'Italia. Per essa tante creature sono morte: creature, miti, anime elette come Anna Maria Enriquez e Tina Lorenzoni e tante

oltre il cui sacrificio è documento di una giovinezza che ha creduto nei valori infiniti, intoccabili dell'uomo. La nostra speranza è che i giovani d'oggi, la generazione di domani, la futura classe dirigente, comprendano sempre più che di questo ideale sono i portatori e che per esso devono essere capaci di morire. La riunione di oggi è documento di solidarietà, che il tempo non infrange la forza della resistenza, che è stata cementata dagli ideali della giovinezza. La Resistenza fu la rivolta legittima contro la coscienza umana coartata e il suo valore rimane immutabile, nel tempo.